Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 6 Aprile 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 82 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Dal numero 1 settimanale) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 50
Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Cronaca
« Seguendo la Cronaca »
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraqar, non fiorir

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici « Fiori d'arancio » Seguendo la Cronaca » I divertimenti » Chiarificazioni, L. 10 per linea composta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Nuova dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-60 - 10-66

La Russia e gli ebrei

VIENNA, aprile.

Nell'estate del 1922, trovandomi a Mosca, andai un giorno a visitare il rabbino maggiore, che si chiamava, se non sbaglio, Mazze: se faccio il nome, a nove anni di distanza, già è perchè il galantuomo, nel frattempo, è passato nel numero dei più. Abitava in una casa assai modesta e mi ricevè in una stanzetta, presente un altro rabbino, molto più giovane di lui, che credo provenisse dall'Ucraina. Dissi al Mazze che mi doveva perdonare se gli ponevo, senza giri di frasi, un quesito che mi bruciava la lingua: colla testa fece segno che parlassi e serio serio, più curioso che diffidente, aspettò. Gli rammentai che nel mondo prevaleva, a torto od a ragione, la convinzione che il fenomeno bolscevico fosse un fenomeno ebraico: era proprio vero che la rivoluzione bolscevica l'avevan fatta gli ebrei, i quali, poi, provvedevano a difenderla?

Udita la domanda, il rabbino maggiore si rasserenò: s'era forse aspettato di peggio. Mentre lui rifletteva sulla risposta, io guardavo, attraverso il balcone, i campanili delle cento e cento chiese di Mosca. La rivoluzione bolscevica, sentenziò infine Mazze, è stata il prodotto ultimo dell'attività intellettuale svolta per quasi due secoli da uomini come il principe Antioco Kantemir, da Puschkin, da Turgheniett, da Dostojewsky, da Tolstoi e da Massimo Gorki, tutti scrittori non ebraici. Lenin, Cicerin, Lunaciarski, Krassin e Rakowski non erano ebrei neppure essi. « Che noi oggi sosteniamo la rivoluzione bolscevica — proseguì — è vero e comprensibile. Quanti ebrei avete in Italia? », mi fece, poi a bruciapelo.

— All'incirca — gli risposi — cinquantamila.

— Bene — riprese il rabbino maggiore — se domani in Russia avvenisse una restaurazione, non si salverebbero nemmeno venticinquemila ebrei...

E mi parlò del *pogrom* dell'anteguerra, delle restrizioni alle quali gli ebrei furono sottoposti dalla Russia zarista, degli errori commessi da Kolciak nel nord e dalle armate bianche nel sud favorendo le tendenze antisemite, mi fece, insomma, un quadro inteso a dimostrare che per i suoi correligionari emancipati dal bolscevismo la difesa del regime era ormai diventata questione di vita o morte.

Ahimè: ancora prima di morire, il rabbino maggiore di Mosca potè vedere che i suoi correligionari si erano fatte illusioni. La Russia bolscevica si rivela anch'essa antisemita e non è un mistero che il capo di questa reazione — favorita non con discorsi, ma nella pratica — è il dittatore Stalin, la cui vittoria fu relativamente facile, appunto perchè gli avversarii (bastera citare Zinovieff e Kamenieff) erano degli ebrei. Dopo che Stalin ha bandito Leo Trotzki, nel Consiglio dei comissarii del popolo non seggono più ebrei. Uno dei potenti dell'attuale regime è Krilenko, acquistatosi fama sostenendo la pubblica accusa in processi contro antirivoluzionari che hanno interessato il mondo: orbene, Krilenko al processo Schachty trovò modo di professare la sua convinzione antisemita, qualificando l'imputato Rabinowic non un borghese puro e semplice, bensì « un ebreo borghese ». Il che doveva colpire in quanto una legge ancora non abolita permette di deferire ai tribunali e di fare punire con severità chiunque dia ad un altro dell'ebreo. E il processo dei menscevichi svoltosi a Mosca, pure con Krilenko, qualche settimana addietro, non è stato anch'esso definito un processo ebraico, diretto contro la cosiddetta Lega israelita? Lo abbiamo appreso dalla stampa sionista.

Si calcola che nei primi tempi della Confederazione sovietica gli impiegati dello Stato di religione israelita fossero press'a poco 800.000; percentuale altissima, dato che statistiche del '25, del '26 e del '29 concordano nel fissare a 2.800.000 il numero degli ebrei viventi in Russia. L'anno scorso, però, certo sotto l'influenza di Stalin, ecco la cifra apparire ridotta a 180.000: sempre molti ove si pensi che nell'anteguerra gli ebrei erano tenuti lontani da qualsiasi ufficio o carica statale, pochi in confronto coll'egemonia vantata fra il '18 e il '25. Per giunta questi funzionarii non figurano a posti di comando, nè nel partito, nè nei grandi istituti economici: il gruppo Stalin ha proceduto, dicono, ad una sistematica « epurazione », essendo convinto che gli alti funzionarii ebrei fossero in rapporti con l'opposizione. Qui potremmo citare molti nomi di ebrei rimossi da questa o da quella carica: ma la diniestichezza dei lettori occidentali con i nomi russi essendo relativa, la citazione è superflua. Basterà dire che la tendenza a tenere gli ebrei lontani da uffici rappresentativi si accentua e che negli stessi Governi delle Repubbliche confederate i commissarii del popolo ebraici si fanno sempre più rari.

L'antisemitismo si manifesta forte nell'esercito rosso e qualche giornale ha osato scrivere che la colpa è proprio dei capi. Certe sentenze di tribunali hanno con chiarezza attribuito la responsabilità di incidenti a ufficiali dei quali si accentuava l'origine semita. Profondamente antisemita va poi diventando il soldato di linea, un po' per tradizione e un po' perchè lo irrita assistere all'invasione delle campagne da parte di ebrei: infatti i contadini israeliti, che prima della rivoluzione erano 52.000, nel '26 erano saliti a 150.000 (perchè il Governo aveva permesso loro di stabilirsi come coloni in Crimea e nell'Ucraina meridionale) e due anni addietro a 250.000. Fra soldati ortodossi e soldati ebrei le risse, spesso con esito sanguinoso, sono continue. Notiamo che nell'esercito e nella flotta ufficiali superiori di origine ebraica quasi non ve ne sono più: nel 1929 risultava essere ebreo il solo comandante supremo della zona militare dell'Ucraina, che è poi la regione dalla quale si può dire sia partita la nuova ondata antisemita. Circolari segrete che ammonivano a non mettere negli uffici troppi israeliti furono sequestrate in Ucraina già nel 1922. Due anni fa, presso Pokroff, in Ucraina, una colonia agricola di ebrei rimase vittima di un *pogrom* nella classica forma e i superstiti osarono ritornare alle loro case dopo alcune settimane. Cinque organizzatori del *pogrom* vennero condannati a morte e qualificati, assieme ai loro complici, banditi: senonchè è difficile considerare banditi dei contadini benestanti.

Osteggiati nelle campagne, gli ebrei cercano, con l'appoggio del Governo, d'inquadrarsi nelle maestranze industriali: però quelli che finora hanno trovato da guadagnarsi un po' di pane lavorando alle macchine, non sono più di quattro o cinquemila. Il partito comunista ha sospeso l'azione, essendosi accorto che l'ingresso degli ebrei nelle fabbriche favorisce l'antisemitismo. Il problema che Governo e partito hanno da risolvere è serio. A Leningrado, fatto nel passato mai avvenuto, una conferenza contro l'antisemitismo non ha potuto avere luogo, perchè dei soldati e dei giovani l'hanno impedita. I giovani comunisti fanno meno degli altri mistero del loro sentimenti e sebbene uno dei doveri prescritti dal partito sia appunto la lotta contro l'antisemitismo, si afferma che studentesse minacciate del ritiro della tessera per attività antisemita, abbiano risposto che si sarebbero rassegnate alla punizione. A Dnjeprotoffsk gli studenti dell'Istituto per la costruzione delle strade, tutti nei ranghi comunisti, hanno diritto una circolare alle organizzazioni giovanili, esponendo la necessità di negare agli ebrei l'iscrizione al partito, di tenerli lontani dalle carriere governative e d'impedire in ogni modo che essi possano influire sugli affari dello Stato. Gli ebrei, sostengono i giovani, devono starsene a sbrigare i loro affari privati.

Che la religione ebraica sia perseguitata a similitudine delle cristiane e delle orientali fu già più volte detto: gli assalti alle sinagoghe, visto che si assaltano pure le chiese cattoliche e le ortodosse e le moschee e i tempii destinati ai maomettani, rientrano nel quadro generale dell'ateismo. E siccome ai cristiani si vieta di festeggiare il Natale e la Resurrezione di Cristo, non è da sorprendersi che agli ebrei si proibisca d'impastare il pane azimo, di onorare il sabato e di preparare i cibi secondo le scrupolose norme della religione. Dei preti cattolici sono stati fucilati, dei membri di comunità israelite sono finiti in carcere per aver fatto collette per riparare le sinagoghe o importare dall'estero pane azimo e carne ritualmente macellata.

Il fenomeno interessante è l'antisemitismo di razza, non quello di religione, fenomeno denunziato da un anonimo delegato venuto di Russia anche all'ultimo congresso sionista di Zurigo. Perchè la Russia bolscevica è diventata antisemita? Perchè nei teatri di Mosca si torna a suscitare l'ilarità del pubblico inscenando satire anti-ebraiche? Perchè degli ebrei vanno scrivendo nella stampa dell'ovest europeo che i loro correligionari di Russia se la passano peggio che all'epoca di Plehwe e Skolypin? A quel tempo l'antisemitismo veniva alimentato dall'alto ed aveva, per ripetere un'espressione di Miljukoff, un carattere ufficiale, ragion per cui le masse lo capivano poco, o se ne disinteressavano: oggi, invece, antisemita si rivela la massa stessa e quasi prende la mano al Governo. E se ai tempi degli Czar un ebreo poteva sempre abbandonare la Russia inospitale, sollecitando un passaporto, oggi questa possibilità non esiste.

Dice il Miljukoff, con acume, che probabilmente il nuovo antisemitismo è l'effetto d'una psicosi la quale incita a ricercare capri espiatorii. Le cose vanno male: dagli dunque all'ebreo, che la colpa è sua. E più la crisi economica si accentua e più cresce l'antisemitismo, perchè il popolo minuto insinua che sono stati i molti ebrei infiltrati nell'organismo politico e in quello dei monopolii statali a mandare tutto in malora. Se il regime fosse ancora in larga parte nelle mani dei Trotzki, dei Zinovieff, dei Radek, dei Goldmann, dei Goldstein, dei Kamenieff e degli altri ebrei, poiremmo dire che la ribellione non è antisemita ma antisovietica: allo stato delle cose, l'ipotesi non regge. Bisogna quindi veramente ritenere che l'antisemitismo, nella Russia bolscevica o è l'effetto del disagio economico, o è, *mutatis mutandis*, l'eloquente conferma della frase della da Lenin in un discorso: « Quando la maledetta monarchia zarista sentiva la sua fine avvicinarsi, cercava sempre di aizzare le masse amarte ed ignoranti contro gli ebrei ».

ITALO ZINGARELLI.

Come si presenta a Ginevra
l'accordo doganale austro-tedesco

Ginevra, 5 mattino.

Le vivaci controversie suscitate in tutte le capitali europee dall'annuncio dell'accordo doganale tra Austria e Germania finiranno, a quanto ormai pare accertato, di accentrarsi a Ginevra.

Riepiloghiamo: il 21 marzo, alla vigilia della riunione a Parigi della Commissione di studio per l'Unione europea, si ha la notizia improvvisa ed ufficiale che Berlino e Vienna si sono messe d'accordo per « iniziare immediatamente negoziati per un trattato in vista di assimilare la situazione politico-economica e doganale dei due Stati ». Emozione enorme e generale, più forte là dove il timore d'interessi lesi o di supremazia minacciata tengono permanentemente desta l'attenzione, prima ancora di conoscere il testo esatto del protocollo, che è pubblicato soltanto il 24 marzo. Abbondanti e ripetute dichiarazioni ufficiali e passi diplomatici di Benes, Briand, Henderson; risposte di Curtius e di Schober. Molto maggior riserbo degli altri Governi; in prima linea dell'Italia, senza dubbio altrimenti interessata, ma che, prima di pronunciarsi, desidera avere maggiori chiarimenti.

I tre aspetti del problema

Tre sono gli aspetti fondamentali del grave problema: giuridico, economico e politico, tutti ugualmente importanti e fra loro legati nel modo più stretto, ma che debbono venir analizzati e giudicati separatamente ed in sedi diverse. Se, difatti, l'accordo fosse dai giuristi ritenuto inammissibile, cadrebbero le ragioni economiche invocate e le Parti dovrebbero cercar altro. Se economicamente l'accordo danneggiasse o turbasse gravemente gli interessi di terzi, avrebbero questi diritto a compensi. Se politicamente l'accordo racchiudesse un pericolo, dovrebbe esso venir modificato o circondato da garanzie atte ad eliminare tale pericolo.

Il lato *giuridico* si presenta sotto una forma assai semplice. E' l'accordo incompatibile con l'art. 88 del trattato di Saint-Germain, che « impegna l'Austria ad astenersi, senza il consenso del Consiglio della S. d. N., da ogni atto suscettibile di compromettere la sua indipendenza, direttamente o indirettamente e per qualsivoglia via »? E' inoltre l'accordo in opposizione al protocollo del 1922, col quale la S. d. N. assumeva la restaurazione finanziaria dell'Austria e questa riaffermava l'impegno assunto col citato art. 88? I Governi di Francia e di Cecoslovacchia rispondono senza esitazione che sì, e pongono il dilemma: e si tratta di un'unione doganale vera e propria, ed allora questa è inammissibile per trattato; e si tratta d'abolizione delle esistenti convenzioni commerciali, ed allora tutte le Potenze, che nelle convenzioni commerciali con Germania ed Austria hanno la clausola della nazione favorita, acquistano il diritto ad applicarla senza reciprocità, cioè ad introdurre le loro merci in franchigia in Austria ed in Germania.

Nessun altro Gabinetto ha avanzato una tesi così recisa, perchè il sentenziare in materia richiede il più diligente esame dei testi, fatto con calma e da giuristi di professione e non *ab irato*. La via giusta sembra essere stata trovata dal Gabinetto di Londra, quando, per bocca del suo Ministro degli Esteri, ha dichiarato di non potersi pronunciare dal punto di vista della legalità, perchè l'accordo è intiera sottoposto all'esame dei giuristi, ma ha chiesto che l'accordo venga dinanzi al Consiglio della S. d. N. nella sessione di maggio. Ma il Consiglio è corpo politico e, quindi, saggiamente ha prospettato l'Henderson l'opportunità che venga chiesto il parere della Corte permanente di giustizia internazionale competente precisamente nei conflitti d'ordine giuridico.

Il Governo germanico, per bocca di Curtius, ha accettato simile procedura, e pertanto l'aspetto giuridico dovrebbe pel momento entrare in una fase sospensiva in attesa del responso di Ginevra e dell'Aia. Ogni presa di posizione per parte di profani, non completamente provvisti degli strumenti d'indagine, non può essere che inquinata di parzialità e d'incompetenza e perciò da evitarsi.

Il problema economico

L'aspetto *economico*, subordinato al l'aspetto giuridico, può tuttavia essere esaminato a sè stante, ed è quello che tocca, più o meno intensamente, gli interessi dei terzi. Il problema centrale è questo: Può l'Austria, nella sua forma attuale e nella situazione economica dell'Europa centrale, vivere o no? La Germania esplicitamente e l'Austria implicitamente rispondono di sì. Gli sforzi dei membri del Consiglio della S. d. N. hanno invece finora mirato a rendere possibile la vita economica dell'Austria autonoma. Ma tali sforzi sono sempre partiti da una volontà politica d'opposizione ad una duplice tendenza: quella nostalgica d'una confederazione danubiana e quella dell'unione con la Germania.

Dall'unione doganale con la Germania, l'Austria industriale non guadagna certo; le industrie austriache, se vorranno vivere, dovranno radicalmente trasformarsi. Per contro il commercio austriaco può averne vantaggio ed è senza dubbio a motivo di questi divergenti interessi che le trattative iniziali sono state difficili e più difficili ancora saranno le trattative ulteriori. Quanto alla Germania, l'accordo le è certamente vantaggioso; acquista in condizioni d'impossibile concorrenza (ragione precipua della opposizione) un nuovo mercato di sei milioni e mezzo d'abitanti; ciò ne attiverà le industrie, migliorerà la disoccupazione e darà impulso al commercio.

Gli Stati industriali d'Europa saranno tutti dal più al meno colpiti e questa spiega gli alti strilli della Francia e della Cecoslovacchia ed il fermo, se pur pacato, atteggiamento dell'Inghilterra. Gli Stati prevalentemente agricoli sono invece rimasti più freddi e, probabilmente, essi stanno mettendo sulla bilancia da una parte i loro *stocks* di prodotti non venduti o di dubbio esito e dall'altra le possibilità d'una popolazione tedesca con accresciuta capacità d'acquisto.

La Germania ha dichiarato che l'accordo progettato, entrando nella cornice dell'Unione economica europea, è aperto a quanti vorranno aderirvi. Entrarvi è presto detto. Basta pensare alle difficoltà della compilazione dei trattati di commercio e della compensazione delle molteplici voci, alle ferree ragioni che impongono le barriere doganali, che tutti sono d'accordo per ritenere dannose se globalmente considerate ma necessarie nei casi singoli, per rendersi conto della immensa difficoltà. Una simile gigantesca opera non potrà compiersi — per usare l'espressione di Curtius — che dal grande al piccolo, cioè propagandola nell'ambito dell'Unione europea (ed allora si comprende quanto sia di là da venire) e non dal piccolo al grande, come sarebbe il caso dell'adesione all'accordo austro-germanico.

I fini politici

L'aspetto *politico* è il più vivace ed il più appassionante. Il Ministro degli Esteri tedesco si è lagnato che la questione sia stata spostata dal campo economico a quello politico e sia stata messa in relazione con fini politici, coi quali nulla ha da vedere. Con ciò egli allude all'*Anschluss*. Non è lecito fare a Curtius l'ingiuria di voler passar oltre al divieto posto dal trattato verso il benepiacito del Consiglio della S. d. N., cioè delle maggiori Potenze d'Europa. Tuttavia alcune domande si pongono. In primo luogo, perchè s'è atteso per lanciar la bomba proprio la vigilia della Conferenza per l'Unione europea? A ragion veduta, risponde Curtius, perchè l'accordo è nel quadro dell'Unione. In secondo luogo, perchè porre *ex abrupto* le Potenze dinanzi al fatto compiuto? Niente affatto, risponde invece Curtius; nulla si poteva comunicare fino a quando non fossimo d'accordo noi stessi: il trattato è poi ancora da fare e, pel momento, non v'è che un compromesso. Finalmente, quali legami politici, diretti od indiretti, immediati o lontani, avrà l'accordo? Nessuno, risponde il Cancelliere, ma questo è un punto da esaminare molto attentamente e con occhio, come suol dirsi, lungimirante.

I francesi amano ripetere che il metodo adottato è quello stile tedesco. Non poteva però sfuggire al Governo tedesco l'impressione, che l'atto avrebbe destato e quindi l'atto è stato deliberato proposito calcolato nel modo e nel tempo. Piuttosto è nello stile tedesco non fi colpo di scena, ma il metodo ripetutamente affermato di voler condurre la Germania alla piena parità di diritti. « Non è ammissibile — ha ancora ripetuto Curtius nelle ultime dichiarazioni — questa soppressione della parità dei diritti, senza di cui non si può comprendere una ricostruzione dell'Europa ». Qui è la vera importanza dell'atto. Altrimenti non si comprenderebbe tutta la levata di scudi; non s'è forse visto il tentativo fallito di costituire una Piccola Intesa economica, non si sono avute le molteplici Conferenze degli Stati orientali, non esiste l'intesa doganale degli Stati scandinavi, quella tra Olanda e Belgio, quella tra Belgio e Lussemburgo?

Ma senza approfondire ed più il problema politico, che dev'essere lasciato all'esame ed all'apprezzamento dei poteri responsabili, un aspetto confortante non deve essere trascurato: l'influenza benefica dell'istituzione di Ginevra, di cui tanto spesso si dice male. Essa agisce da calmante efficace. Deferita ad essa la controversia, v'è un anno e mezzo per prepararsi a discuterla; con ogni probabilità si metterà di mezzo anche la Corte dell'Aja e saranno altri mesi. Gli animi si calmeranno. Si avrà la soluzione di compromesso, lamentano i fautori delle soluzioni radicali. E che per questo? Tutto non è forse compromesso nelle controversie internazionali?

La ricostruzione economica dell'Europa
secondo il conte Bethlen

Budapest, 6 mattino.

Il Presidente del Consiglio, conte Bethlen, in un'intervista concessa al giornale « Azest », ha dichiarato che l'Europa è passata finalmente alla realizzazione della ricostruzione economica. Oggi non si può ancora prevedere quale sarà la sua definitiva configurazione. Però tutto è in fermento e non vi è dubbio alcuno che noi ci troviamo alla vigilia della nuova ricostruzione economica dell'Europa. Le diverse Conferenze di Bucarest, Varsavia, Belgrado, Parigi, Ginevra e Roma, le trattative fra i singoli Stati, il progetto di unione doganale austro-tedesca sono tutte prove che, dal punto di vista teorico, si è passati alla realizzazione pratica. Occorrerà ancora parecchio tempo prima che si formi il quadro definitivo della economia di Europa. I programmi sono ancora in gestazione, ma non si deve dubitare che essi fra breve entreranno nello stadio della realizzazione, e così anche l'Ungheria si inquadrerà nel nuovo ordine.

Il Primo Ministro ungherese ha aggiunto che si può attendere già, per quest'anno, un miglioramento della situazione economica. Il Presidente del Consiglio ha smentito poscia le false voci di un preteso crollo dell'industria ungherese, e, con l'appoggio di dati, ha affermato che la produzione industriale ungherese non è stata mai così importante come nell'anno 1929, e se da allora si è notato un certo regresso è stato in conseguenza della crisi mondiale.

L'importazione del grano

Roma, 6 mattino.

Il Direttore generale delle Dogane, dottor Silvio Mathis, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati, concernenti le importazioni del grano. Nel mese di marzo 1930 furono importati quintali 993,889, mentre nel mese di marzo 1931 le importazioni di grano furono di quintali 1.921,711, con un aumento di quintali 928,022; nel periodo dal 1.o luglio 1929 al 31 marzo 1930 le importazioni di grano furono di quintali 5,293,537, mentre nel corrispondente periodo, 1.o luglio-31 marzo 1931, le importazioni stesse ammontarono a quintali 14,859,722, con un aumento di quintali 9,436,185.

La crisi romena
L'incarico telegrafico del Re a Titulescu a Londra

Bucarest, 6 mattino.

Ieri è arrivato a Bucarest Averescu, accolto con grandi manifestazioni. Il partito liberale ha organizzato una attuata dimostrazione nella quale Duca ha parlato rivendicando il potere ai liberali, ma dichiarandosi altresì disposto ad esaminare l'eventualità di collaborare ad una concentrazione. Il Re ha telegrafato a Titulescu a Londra, incaricandolo della formazione del Governo. Fino all'arrivo di Titulescu, previsto, come è noto, per mercoledì, la situazione rimarrà probabilmente invariata: tuttavia non si esclude che il Sovrano cerchi nel frattempo di facilitare l'opera del futuro Capo del Gabinetto, usando la sua influenza sugli uomini politici. La formazione preconizzata è una concentrazione: tuttavia non è chiaro ancora come vi si possa arrivare. Continua la probabilità di un governo formato di personalità, sia pure scelte dai vari partiti.

(*Stefani*).

Re Giorgio leggermente indisposto

Londra, 6 mattino.

Si è appreso l'altra sera che, dati i rigori della temperatura, Re Giorgio non lascierà il suo appartamento al castello di Windsor ove la Corte si trova attualmente, per misure di precauzione; non si ha tuttavia nessuna inquietudine sulla salute del Sovrano, cosicchè nessun bollettino verrà pubblicato. Il « Sunday Express » crede di sapere che Re Giorgio soffre di un leggero raffreddore

Un movimento di cattolici tedeschi
contro l'alleanza con la socialdemocrazia

Berlino, 6, mattino.

Un movimento di « cattolici di destra » o di « cattolici nazionali », che si delinea da qualche tempo come naturale reazione all'ormai lunga alleanza e al tutt'altro che « casto connubio » del Centro con la Socialdemocrazia, fa oggi per la prima volta la sua comparsa nella grande pubblicità, a proposito della propaganda per il plebiscito, in un manifesto che desta molta eco e che è forse destinato a non rimanere senza conseguenze. Il movimento tocca una questione viva: l'assurdo, cioè, sempre meno comprensibile alla più elementare e ingenua coscienza cattolica, di vedere alleate le forze politiche organizzate del cattolicesimo immancabilmente con le forze per antonomasia antinazionali e bolscevizzanti e protestanti e propaganti la irreligiosità, anzi la antireligiosità, della vita morale della nazione. I dodici anni di coalizione del Centro con la socialdemocrazia che governa in Prussia, e che tiene, sia direttamente o — come nel presente momento — per mandato, il potere anche dal Governo del Reich, hanno portato queste situazioni e questi problemi allo stadio acuto, cosicchè essi si impongono ora sempre più improrogabilmente, alla pubblica coscienza; infine alcuni fatti ed episodi e manifestazioni clamorose degli ultimi tempi, come — per non citarne che due — la sfacciata propaganda atea dei partiti marxisti e le belle intransigenti manifestazioni dei vescovi tedeschi contro il movimento nazionale-socialista, hanno finito col destare le forze di reazione, determinandone una prima forma organizzata, che fa la prima volta capolino nell'odierno manifesto.

Il manifesto — che si denomina dei « cattolici di destra » — viene pubblicato, dentro la cornice della propaganda del plebiscito per lo scioglimento della Dieta prussiana, dall'ufficio stampa del partito tedesco-nazionale, il quale pubblicandolo rende noto che il movimento ha ottenuto in qualche giorno appena già l'adesione di molte centinaia di firme, di ogni strato della popolazione, fra cui figurano numerosi nomi dell'antica nobiltà, generali, numerosi parlamentari appartenenti ai partiti di destra, sia del Reichstag che del Landtag, funzionari, ecc. Nel testo, il manifesto comincia col notare come da dodici anni la Prussia sia governata dall'attuale coalizione centro-socialdemocratica con l'esito che le condizioni, sia morali che economiche, del popolo tedesco vanno decadendo sempre di più. L'idea dell'onore e del dovere della classe burocratica prussiana, che era esemplare in tutto il mondo, è ormai scossa. E' svanita la fiducia nell'indipendenza della giustizia. Una corruzione inaudita si annida dovunque. L'ateismo ed il blasfemismo senza alcun freno decomponono la vita pubblica. Un enorme dispendio dell'amministrazione pubblica sciala tutti i beni e tutto il patrimonio faticosamente accumulato dal popolo. Tutti questi sono gli « inevitabili danni del socialismo » che il Santo Padre, nell'anno del Giubileo, avvertiva con speciale insistenza. Il manifesto quindi chiama tutti i veri cattolici alla lotta contro la socialdemocrazia e contro tutti coloro che l'appoggiano, e con questo si deve evidentemente intendere il Centro.

Con sensibilità sintomatica, l'organo del centro renano, la *Kolnische Volkszeitung* pubblica un manifesto del Centro prussiano, firmato dal suo presidente Hesse, che è anche capo della frazione del Centro al Landtag prussiano, nonchè da tutti i membri della presidenza, in cui si corre ai ripari, con l'argomento che il Centro, nelle ultime vicende politiche, ha costituito il sostegno più valido dei Governi del Reich; la tanto vilipesa coalizione ha alla fine dei conti reso possibile l'opera statale, in sostegno, cioè, dello Stato.

« Oggi, con la formula « contro il marxismo e contro l'internazionale nera », dice il manifesto, si chiamano a raccolta tutte le forze per il plebiscito, e al Centro si fa colpa della fruttuosa collaborazione con la socialdemocrazia. Allora — spiega il manifesto con un argomento che soltanto formalmente è esatto — la coalizione in seguito alla condotta dell'opposizione di destra non poteva essere evitata. Ma chi è sicuro da pregiudizi deve riconoscere che una coalizione non è affatto una comunione di idee. Ciò che occorre all'economia tedesca — conclude il manifesto — è la tranquillità, l'ordine ed il consolidarsi della fiducia che va riprendendo ».

La tragedia di Managua
La caccia ai cani idrofobi -- I cadaveri di quaranta lavandaie

Parigi, 6 mattino.

Informazioni da New York alla *Chicago Tribune* assicurano che i disgraziati scampati al terremoto che ha distrutto Managua corrono ora un altro pericolo. La mancanza d'acqua ed il calore intenso hanno provocato numerosi casi di idrofobia fra i cani sfuggiti alla morte, tanto che una pattuglia è stata incaricata di uccidere tutti i cani vaganti fra le rovine della città ed un'altra pattuglia la segue dappresso per sotterrarne i cadaveri.

Fra gli scampati pure si segnalano casi di pazzia. Un sergente americano divenuto improvvisamente folle, dovette essere fucilato dai camerati che egli minacciava colla rivoltella all'angolo di una strada. Ogni giorno, del resto, si rivela qualche episodio dell'immensa tragedia. Ieri i cadaveri di quaranta lavandaie furono scoperti in un laghetto costituito da un cratere estinto che dominava Managua. Le disgraziate erano state evidentemente precipitate nell'acqua dalla scossa sismica. Ora, qualche minuto dopo l'ultima scossa, una pattuglia che passava di lì assicura di aver visto un certo numero di altre lavandaie intisichite nel lavatoio e che continuavano il loro lavoro, come se nulla fosse successo.

Come il comandante del « Florida » ha evitato una più grave catastrofe
I funerali delle vittime a San Miguel

Marsiglia, 5, mattino.

Il piroscafo *Général Lafertière* è giunto a Marsiglia, recando a bordo la maggior parte degli scampati dalla collisione del *Florida*, col portaeroplani *Glorious*. Il capitano Franceschi comandante il *Général Lafertière*, ha fatto della catastrofe questa narrazione:

« Il *Florida* faceva rotta per Marsiglia. Erano circa le 15,45: il cielo era basso e coperto e la nebbia densissima. Il comandante Blanc aveva raccomandato la velocità della nave e non cessava di far funzionare la sirena, poichè il *Florida* navigava in mezzo alla squadra, che stava manovrando. Egli riteneva che il *Glorious* doveva filare a circa trenta nodi all'ora quando si verificò lo scontro. Egli era obbligato a procedere con tale velocità, poichè doveva raccogliere parecchi dei suoi aeroplani terrestri che non avevano più benzina. Egli ne ha del resto perduti quattro, ed anche un guardiamarina ha trovato la morte. Un particolare che non è stato forse segnalato è questo: il comandante del *Glorious* aveva assunto il comando della nave in quella stessa mattina, cinque ore prima della catastrofe. L'urto si verificò attraverso la cala n. 2 a babordo e non è stato così violento come si potrebbe supporre. Le due navi hanno infatti seguito, ma la prua del *Glorious* per poco non ha tagliato nettamente il *Florida* in due. In quel punto, infatti, la larghezza del *Florida* è di metri 18,40. Orbene, la profondità dello sventramento è di 12 metri. Persino la chiglia è stata toccata, ciò che non avviene quasi mai in simili accidenti. E' un vero miracolo che il *Florida* abbia resistito, che abbia continuato a galleggiare e che galleggi tuttora nel porto di Malaga.

« Per quello che concerne la collisione, il mio collega Blanc ha certamente evitato, grazie al suo sangue freddo, una catastrofe maggiore. Infatti, non appena la prua del *Glorious* penetrò nel *Florida* egli chiese con segnali al comandante la nave porta-aeroplani di fermarsi e soprattutto di non fare macchina indietro per permettere, come infatti avvenne, il trasbordo dei passeggeri del *Florida* ».

Tutti gli scampati hanno confermato la narrazione del comandante Franceschi e tutti sono unanimi nel riconoscere che la presenza di spirito ed il sangue freddo del comandante Blanc hanno evitato una più grande sventura. E' infatti grazie ad un'abile manovra del comandante che il *Florida* può conservare la macchine indietro. Nessun panico si è verificato. Il fuochista Paoletti che porta ancora una fasciatura alla testa, ha mostrato con quale ordine le macchine sono state sgombrate dopo che i forni furono spenti. Sul *Glorious* i feriti ricevettero subito le cure più urgenti e tutti i passeggeri vennero riconfortati. Insomma i passeggeri unanimemente lodano l'abnegazione dello Stato Maggiore e dell'equipaggio del *Florida*.

Il numero dei morti non è ancora esattamente conosciuto. Vi sono stati infatti degli scomparsi, certamente annegati. Del resto vi sono ancora dei cadaveri nell'apprezzigliamento di ferramenta e di tavole della falla del *Florida*. Si può tuttavia affermare fin d'ora che il numero delle vittime potrà oscillare fra i 32 ed i 38. Fra i feriti si trova un membro dell'equipaggio, l'elettricista Monti, che è stato visto da uno dei suoi compagni sorpreso e letteralmente schiacciato dalla prua della nave investitrice. Il comandante Blanc e gli ufficiali torneranno a Marsiglia non appena terminata l'inchiesta delle autorità spagnuole. Gli scampati sono stati diretti ai rispettivi luoghi di destinazione per ferrovia.

Le vittime della tragica collisione fra il *Florida* ed il *Glorious* sono state oggi seppellite nel cimitero di San Miguel. Il corteo funebre era aperto da un drappello di agenti della guardia civica spagnuola a cavallo e chiuso da ufficiali e marinai inglesi provenienti da Gibilterra. Sui feretri erano state deposte numerose corone, tra cui una del Municipio di Malaga.

La maggior parte dei 450 passeggeri del *Florida*, giunti stamattina per via di mare, ha proseguito il viaggio per l'Italia per ferrovia. I passeggeri sono stati unanimi nell'elogiare la condotta degli ufficiali e dell'equipaggio del *Glorious*, i quali cedettero ai naufraghi i loro alloggi e fecero di tutto per rendere meno triste la permanenza a bordo.

Il *Glorious* sarà immesso nel bacino di carenaggio di Gibilterra mercoledì prossimo per subire le prime sommarie riparazioni. Queste saranno precedute dalla rimozione dei rottami che si trovano sulla linea di galleggiamento per un'altezza di 15 piedi. In seguito la nave sarà rimorchiata a Malta per le riparazioni finali.

L'economia del Ticino e l'Italia

LOCARNO, aprile.

Per quanto i nomi di Locarno e Lugano, del Gottardo, e magari del Passo San Giacomo o del San Bernardino, siano in generale abbastanza noti e direi quasi famosi, non è purtroppo facile trovare in molta gente una chiara idea di quello che sia veramente il Canton Ticino come entità geografica, politica, e magari economica. Basti dire che secondo uno scrittore ticinese, la « scoperta » del Canton Ticino da parte delle classi medie e del popolo svizzero daterebbe soltanto dal 1914, quando le truppe confederate vennero inviate al « fronte sud ». E quando alfine (dice questa persona degnissima di fede): « ogni milite comunicava piene d'entusiasmo le sue scoperte ai parenti ed i giornali della Svizzera tedesco ebbero dai loro corrispondenti in divisa un monte di sensazionali notizie le quali dimostrarono con evidenza come il Ticino fosse fino allora quasi totalmente sconosciuto ».

Anche senza voler generalizzare questa paradossale situazione ed estenderla a noi tutti, chè sarebbe ingiustizia, certo il Canton Ticino è terra così varia e così capricciosamente insinuata nelle nostre regioni che non è facile pensarlo come una unità indipendente, con un suo carattere ed una sua individualità ben distinta. Occupa tutto il bacino a settentrione del Lago Maggiore, le valli lunghe e profonde che, confluendo in esso, si distendono a ventaglio sono il lontano spartiacque alpino: Valle Maggia, Verzasca, e del Ticino e Levantina, con le diramazioni verso oriente di Val di Blenio e Santa Maria e di Val Mesolcina, che è già la più parte in Grigioni. Regione in realtà abbastanza isolata, a prima vista, dalla nostra pianura, con la quale comunica direttamente soltanto per il lungo corridoio del Lago Maggiore; e che attrasse a sè i territori mal definiti del Luganese, il « Sottoceneri »: paese interrotto di irregolari di brevi pianure e di confuse montagne, il cui declinare verso la pianura lombarda non è uniforme nè troppo evidente, poichè se il Mendrisiotto è senza dubbio terra brianzola, l'emissario del Ceresio però, piegando a nord, si getta nell'alto Verbano.

Per fare un esempio con passi del nostro Piemonte, basterebbe pensare ad una Val d'Aosta la quale avesse tratto a sè il vicino Biellese, o alla Valsesia o alla Val d'Ossola che avessero esteso la loro influenza sulle terre del Cusio e del Verbano. E veramente anche questa valli ebbero chiare tendenze verso una certa indipendenza soprattutto economica, e Valsesia e Val d'Ossola (per tralasciare A

fiana. Fiera che si riprendeva in ottobre, e che dava, in due settimane, ad ogni commerciante e rivenditore del luogo tanto guadagno da ricavare le spese di tutto l'anno che durò più di tre secoli e decadde, fino a sparire del tutto, solo con la ferrovia del Gottardo del 1882. E il movimento e l'affluenza di persone d'ogni genere era tale da dare luogo a curiosi episodi:

« Burattinai, saltimbanchi, musici e cantanti (dice lo Hardmeyer) si davano la posta a questa fiera che a certe ore della notte si tramutava in un vero pandemonio; il baccano era tale che provocò perfino l'intervento dei Governi: i capi delle Tre Leghe Grigie presentarono ai Dodici Cantoni, da cui dipendeva Lugano, una memoria nella quale facevano osservare che il bestiame non abituato a quell'indiavolato frastuono di saltimbanchi e mimi poteva spaventarsi e cagionare gravi disgrazie. Domandavano si provvedesse.

« Il Sindacato dei Dodici Cantoni si occupò durante parecchi anni di questa faccenda: i luganesi, che traevano grassi profitti dal concorso di quei giocolieri, ostinatamente si opponevano alla domanda dei Grigioni, e venivano appoggiati dagli altri Svizzeri che intorno all'allegria dei giorni di fiera non avevano le idee rigoriste dei gravi pastori della Rezia. I Sindaci infatti diedero ragione ai Luganesi, alcchè, ad onta dei nervi troppo sensibili del bestiame delle Alpi grigionesi, la gazzarra serale continuò più allegra che mai ».

Ma ogni sorta di transito, di merci, o di mercati di tal genere, era per il Ticino, e tanto più con i mezzi di trasporto e di viaggio di allora, occasione di prosperità: facile consumo sul luogo delle derrate agricole, facilissimi sbocchi; e un movimento economico così vivace che permise e favorì, in tempi più vicini a noi, l'impianto di industrie: dalla seta ai cappelli di paglia, alle cartiere, fabbriche di vetro, manifatture di tabacchi, tipografie persino, di cui qualcuna famosa, come tutti sanno, nella storia del nostro Risorgimento... sembra, a vedere le memorie e gli studi su quel tempo, fin verso la metà dell'800, di leggere quasi di una favolosa età dell'oro.

E dico favolosa, perchè ben diverse sono le condizioni presenti. Sentiamo un'autorità del genere, l'ottimo avvocato Fausto Pedrotta di Locarno, studiosissimo di economia ticinese, a cui tanto deve della mia poca scienza in materia, uomo sensato e sicuro, tutt'altro che facile ad esagerare: «Il Canton Ticino è un paese disorientato, dove si chiacchiera troppo e si conchiude troppo poco; dove tutto è precario, incerto, instabile... Presa nel suo complesso, la situazione del paese è oltremodo preoccupante, e si riassume nei noti e lamentati fenomeni della crisi agricola, industriale, commerciale, elefantiasi burocratica, emigrazione del nostro miglior sangue, e spossamento della razza italiana nel seno della Confederazione... ». Diagnosi esattissima dei mali del Ticino, l'ultimo dei quali soprattutto ci tocca da vicino. E se, all'opinione di uno studioso è concesso unire la mia di semplice viaggiatore ed osservatore, dirò che, malgrado la grande bellezza dei luoghi, i ridenti paesaggi, i tesori d'arte disseminati in ogni paesello, malgrado un tenore di vita abbastanza elevato e signorile che tuttora si osserva nel Ticino, l'aspetto del paese non rivela per nulla attività economica vitale: i centri principali sono belli e popolosi, per via del turismo internazionale che ne ha fatto delle vere e proprie città modernissime, ma le campagne, le rive stesse dei laghi, sono deserte e desolate, ben diverse dalle popolose pendici del lago Maggiore e del lago di Como in Italia. C'è un'aria deserta nei paesi, che colpisce; nelle città, movimento fittizio di passeggeri, scarso ancor quello nella stagione invernale, ma pochi operai e nessuno, fuorchè a Bellinzona; nessuna animazione realmente naturale e costante, che riveli prospere industrie.

Quali le cause di un capovolgimento così improvviso della situazione da ottant'anni a questa parte? Facili e chiare, per chi rignardi soltanto un poco alcune vicende politiche, e denunciate già da tempo dagli economisti ticinesi e svizzeri. Una condizione di prosperità come quella, in un paese di per sè scarso di risorse, si spiegava soltanto con la situazione specialissima che abbiamo detto: commerci e culture dovute in gran parte al transito. Ma era una situazione che poteva durare, e che sembrava destinata a svilupparsi indefinitamente, soltanto in grazia di una particolarissima politica doganale. Godeva la regione di libertà straordinaria sotto questo riguardo e di franchigie tenacemente conquistate e difese dalle comunità sul finire del Medio Evo: lo stesso Governo dei « Landfogti », che segnò l'asservimento del paese ai Cantoni Svizzeri dal 1512 in poi, per quanto debole, fiacco e pessimo socialmente, per la sua venale e disordinata giustizia, rispettò queste libertà, chiaramente promesse, e permise la continua prosperità del Ticino. «Venite con la Lega che non si paga niente », si era promesso durante la guerra di Giornico; e la promessa fu mantenuta scrupolosamente, e le franchigie anzi ampliate nei secoli. Fu soltanto questo che permetteva i facilissimi scambi con la Lombardia, gli attivi commerci con la Svizzera oltre Gottardo; e la situazione continuò anche dopo il 1798, quando il Ticino si costituì Cantone indipendente. Fu lasciato libero di regolarsi in dazi e dogane come meglio credesse, e di goderne interamente i proventi, salvo eccezioni di pochissimo conto; e tale era il traffico, che il Governo cantonale poteva non soltanto permettere con l'esiguità dei dazi libertà grandissima in ogni commercio, ma ricavarne anzi tanto, da lasciare quasi esenti da ogni altro tributo i cittadini ticinesi.

La rovina, preannunciata e facilitata dalla costruzione della ferrovia del Gottardo e di altre ferrovie attraverso i valichi alpini non ticinesi, fu portata di colpo dalla nuova politica del Governo federale, mirante allo scopo, d'altra parte indiscutibile, di ottenere una maggiore unità tra i paesi della Confederazione. L'atto più importante di questa politica per il Ticino fu la legge del 1848, con la quale venivano tolti ai Cantoni ogni diritto e giurisdizione, insufficiente indennizzo. E si proseguì su questa via fino a creare sulle dogane, nel '75, il monopolio dell'alcool, togliendo ai Governi cantonali anche questo ricco provento.

Chi ha sofferto più di tutti fu il Ticino, per le sue particolari condizioni. La nuova situazione si riassume in una sola frase: « Barriera « doganale al sud; barriera alpina « da ogni altro lato. La prima recide il nostro Cantone dal mercato « lombardo, la seconda lo taglia dal « mercato confederale ». Con le nuove dogane infatti il commercio colla Lombardia ed in genere coll'Italia era stroncato; colle ferrovie e colle speciali tariffe ferroviarie per i percorsi di montagna, la maggiore distanza del Canton Ticino dai principali centri svizzeri si risolveva in un disastroso aumento sui prezzi di trasporto. Da allora andò esaurendosi a poco a poco il commercio, franò, per mancanza di consumo interno e di sbocchi, il valore della proprietà rurale, e cominciò lo spopolamento delle valli e l'emigrazione; saltarono ad una ad una *tutte* le industrie, ad eccezione di quella dei tabacchi. Un ultimo sforzo si fece nei primi anni del 900, ma la crisi della Banca Ticinese del 1914 travolse ogni cosa. Nel momento presente la situazione è tale che il benessere relativo che si può osservare ancora nel Canton Ticino è dovuto soltanto (dice il Pedrotta) alle rimesse degli emigranti e all'industria turistico-alberghiera; e anche, aggiungiamo noi, alla continua emigrazione e all'impressionante crisi demografica che mantiene stazionaria la popolazione del Cantone: cause queste ultime tutt'altro che liete.

I rimedi furono indicati a gran voce, molte volte, dai studiosi ticinesi: facilitazioni doganali e accordi speciali coll'Italia, tariffe di favore nei trasporti verso il nord, creazione di un grande istituto di credito, che manca tutt'ora nel Ticino, per tentare una rinascita agricola se non industriale, maggiore e meglio ordinato sviluppo dell'industria alberghiera.

Sembra anzi che, quasi disperando della possibilità degli altri soccorsi, soltanto a quest'ultimo espediente si rivolgano ora gli economisti ticinesi, e testimone ne è il bel volume (*L'industria turistico-alberghiera del Canton Ticino*) pubblicato l'anno scorso a Bellinzona, ricco di dati, di notizie e di proposte. Rimedio che però, per quanto assai utile, se dovesse rimanere il solo, non è privo di gravi pericoli: principalissimo la snazionalizzazione del Canton Ticino. Gli alberghi sono quasi esclusivamente condotti da svizzeri-tedeschi, tedesco-francesi o il personale: la stragrande maggioranza dei turisti stranieri contribuisce a mutare complessivamente l'aspetto del paese, e la razza italiana nel Ticino sarà presto, a quanto pare, in diminuzione. Il fenomeno preoccupa non poco i ticinesi tutti (anche di recente si levò sui giornali locali l'autorevole voce di Francesco Chiesa) e lo stesso Governo Federale: poichè l'italianità del Cantone è quasi pegno indispensabile dell'equilibrio politico della Confederazione, e qualora venisse a mancare, produrrebbe conseguenze incalcolabili nella situazione di tutta la Svizzera. Si volò il recente un nuovo sussidio per le scuole: è in corso la proposta di fare obbligatorie le insegne italiane per ogni sorta di pubblici esercizi, concedendo soltanto la traduzione in altre lingue; nel campo culturale ci si comincia a preoccupare della difesa dell'italianità. Ma si lamentano, i migliori Ticinesi, della trascuratezza del Governo Cantonale e più ancora degli uomini politici, tutti impegnati in sterili lotte intestine. E quelle iniziative, per quanto lodevoli, rassomigliano piuttosto a palliativi. La questione è tutta economica: è di lì che bisogna partire, e l'Italia ha pur da dire la sua parola. All'infuori da ogni fantastico timore di impossibili idee di irredentismo, lo stesso Governo confederale dovrebbe cercare accordi doganali che permettessero respiro al Ticino. Una larga immigrazione di agricoltori italiani nelle valli favorirebbe la rinascita dell'agricoltura e risolverebbe mirabilmente il problema della razza italiana ticinese. E se qualcuno vorrà pensare a rinascita industriale, essa sarà piuttosto da ricercare nell'arte applicata, nell'artigianato, pe il quale il popolo ticinese ha sempre dimostrato tanta genialità. L'italianità e la prosperità del Canton Ticino sta a cuore egualmente alla Svizzera ed all'Italia, e gli interessi dei due Stati sono assolutamente comuni.

MARIO BONFANTINI.

ORRENDA TRAGEDIA A REFRANCORE D'ASTI

Uccide la madre ottantenne e il fratello

sotto gli occhi del padre inconscio e infermo

L'assassino, possessore di un albergo, tornato da San Francisco di California per riabbracciare i genitori - La fredda accoglienza della vecchia genitrice e il contrasto di interessi per l'eredità paterna - Triste Pasqua nel paese desolato

Asti, 6 mattino.

Un efroce fatto, di quelli che astraendo dalle indagini dell'autorità e dagli accertamenti sulle responsabilità criminali, appare di prima impressione dominato dall'ala inesorabile del destino, ha messo improvvisamente sottosopra sabato sera, gettandoli nella più accorata desolazione e turbandone la Pasqua e la festa patronale, che ricorreva appunto nella giornata di ieri, i pacifici abitanti di Refrancore, piccolo e tranquillo paese distante una diecina di chilometri dalla nostra città: una tragedia che si appalesa veramente terribile per le eccezionali circostanze nelle quali è avvenuta.

Un viaggio fatale

Un uomo di cinquantadue anni, lascia gli Stati Uniti, dove, chissà con quali stenti, è riuscito a farsi una certa fortuna, e si dirige al paese natio, dove vivono ancora i genitori ottantenni. Vuole riabbracciarli prima che la morte li rapisca al suo affetto e al tempo stesso ritemprare la sua salute scossa. Ma giunto nel borgo, trova il padre infermo e quasi privo di conoscenza; la madre straniata da lui, fredda, insensibile; e nella casa, l'unico fratello, ormai cinquantenne egli pure, padrone e del cuore della vecchia genitrice e degli averi della famiglia, una delle più facoltose del paese.

Nell'animo dell'emigrato, più che la molla dell'interesse, agiscono forse elementi psichici per questa situazione inattesa: la madre oramai perduta per lui; e il padre divenuto strumento passivo nelle mani del secondo figlio, di colui che mentre l'altro era lontano, ha saputo volgere le cose a suo profitto. Allora da questo squilibrio, in uno sfondo agreste, in una borgata di collina tutta pace e serenità, scoppia la tragedia, che non manca di nessuno degli elementi atti a renderla il più possibile terrificante: la madre uccisa, il fratello boccheggiante presso di lei, il vecchio giacente nel letto, nella stessa stanza in cui la furia omicida è passata, inconscio dell'accaduto: e il reduce d'America fuggiasco per la campagna, inseguito dai fantasmi delle sue vittime: sua madre e suo fratello.

La notizia dell'accaduto, diffusasi ieri, in un baleno, in tutti i paesi vicini ed anche in Asti, vi ha prodotto una impressione enorme. Ci siamo perciò recati sul posto, ed ecco come si presume si siano svolti i fatti, secondo le risultanze delle prime indagini e secondo le notizie che in tutta fretta abbiamo potuto raccogliere.

Diverbio

Fino a sabato sera, a Refrancore, in una casetta posta in prossimità della chiesa parrocchiale, viveva la famiglia Mortara, composta del padre Francesco fu Dionigi, di anni 86, nativo di Vianzino, da parecchi anni relegato a letto infitto da una parziale cecità dovuta ad una cataratta, e da una paralisi progressiva, infermità che hanno ridotto il povero vecchio ad una vita di sofferenza continua; la moglie Accornero Barbara, fu Stefano, di anni 80, nativa di Montemagno; i figli Luigi, di anni 47 e Giuliano, di anni 52. Quest'ultimo era emigrato, una trentina di anni fa, in America, ove, col suo tenace lavoro, era riuscito a mettere da parte una cospicua sostanza. In tutto quel lungo periodo aveva fatto ritorno una sol volta in Italia per rivedere i famigliari, coi quali era stato sempre in buoni rapporti. Nel novembre scorso, il desiderio di riabbracciare specialmente il padre e la madre lo afferrò con nostalgia. D'altra parte egli che nei pressi di San Francisco di California possedeva un albergo, aveva contratto una infermità. Allora, anche per consiglio del medico, si decise a partire, e giunto a Refrancore si accasò con la famiglia paterna. Egli era però un deluso della vita. Negli Stati Uniti aveva sposato una suddita americana. Dal matrimonio era nato un bambino, ma l'unione non era stata felice, tanto che il Giuliano si era divorziato, lasciando laggiù moglie e figlio.

Il testamento

Senonchè il Giuliano in questa sua seconda visita non trovò più l'ambiente che si aspettava. Il suo ritorno in seno alla famiglia non gli fu di gioia, nè le accoglienze che gli si fecero, a quanto pare, furono troppo lusinghiere. Oltre al padre ammalato, indebolito nel corpo e nella mente, il Giuliano trovò il fratello Luigi, il quale dopo aver gestito una linea automobilistica, attendeva ai lavori dei campi, in una condizione di privilegio rispetto a lui, sia per le sostanze famigliari, sia per gli affetti. Il fratello nella casa la faceva da padrone e la madre che gli parve quasi averlo dimenticato nella lunga assenza, non altrettanto affettuosa verso di lui quanto si dimostrava verso il Luigi.

Ma ciò che soprattutto lo turbò fu la conoscenza del testamento fatto dal padre, con il quale erede universale veniva nominato il fratello Luigi e a lui si riservava la sola quota legittima. Non tardò a farsi strada nel suo animo la convinzione che detto testamento fosse stato imposto al vecchio genitore dal fratello e dalla madre, alieni ai suoi danni. Di qui, dissapori dapprima, litigi continui, poi, a protesta reiterate del Giuliano, che gravemente la revoca del testamento contro la ferma volontà della madre e del fratello e di fronte all'impotenza del vecchio padre, che andava ogni giorno più declinando verso l'incoscienza e non ebbe nemmeno della senilità.

Certo è che nella famiglia gli animi, dopo l'arrivo del Giuliano, erano divisi e tristemente esasperati. Evidente appariva la predilezione che la madre nutriva per il Luigi e una certa avversità manifestata contro il Giuliano, al quale, come hanno affermato parenti e conoscenti della famiglia Mortara, era persino rifiutato assidersi a tavola coi suoi congiunti. Or non è molto, tra la madre ed il figlio maggiore era sorta un litigio conclusosi con uno schiaffo dato dalla donna al Giuliano, il quale avrebbe così risposto: « Me la pagherai ». Apparentemente, dopo quel nuovo episodio, la calma era ritornata, ma la serenità, specialmente tra i fratelli, non era che superficiale, la vita era divenuta fra loro insopportabile.

L'orribile scempio

A tutti era nota in paese l'aspra lotta che in quella disgraziata famiglia si stava svolgendo per motivi di interesse. Nessuno, però, nonostante l'incidente tra madre e figlio, poteva pensare neppure lontanamente ad un così spaventoso epilogo, anche perchè, dopo tutto, il Giuliano, se pure danneggiato rispetto al fratello dalle disposizioni testamentarie del padre, aveva già una solida fortuna sua in America. Tutti in paese lo sapevano in buone condizioni finanziarie, tanto che due mesi or sono egli aveva depositato in una banca di Alessandria oltre 300 mila lire. C'è quindi da presumere che la delusione, l'amor proprio offeso e la rivalità verso il fratello, abbiano determinata la tragedia. E questa s'è scatenata in tutto il suo orrore.

Sabato sera, poco dopo l'imbrunire, erano convenuti a casa la madre e i due figli; a letto in un angolo della stessa cucina dove venivano consumati i pasti, giaceva, come al solito, il vecchio genitore, tormentato dalle sue molteplici malattie, ignaro, assente al terribile dramma che stava per svolgersi. La tavola era imbandita per una sola persona, il Luigi, a cui la madre serviva la cena come abitualmente soleva. Il Giuliano — secondo la ricostruzione del delitto fatta sulle testimonianze dei vicini — rilevò una volta ancora la parzialità e l'ingiusto trattamento. Di qui sorse il nuovo litigio: i due fratelli saltarono presto alle mani: gli animi divamparono, sordi ad ogni richiamo, avidi solo di vendetta. Il Giuliano, dopo una vivace colluttazione, perduto il lume della ragione, afferrò un falcetto che trovò a portata di mano e con quell'arma terribile menò colpi furiosi sul fratello. Questi tentò difendersi, ma ogni schermaglia riuscì vana: il disgraziato cadde a terra in una larga pozza di sangue, crivellato di ferite. La vecchia, corse forsennata, fra i risanti per calmare gli animi e tentare di separare i contendenti: ma il Giuliano, reso pazzo dal furore, rivolse, inesorabile, insensibile ad ogni umano affetto, anche contro la mamma, scarna, macilenta, l'arma insanguinata e menò colpi a destra e a manca ferendola mortalmente al capo ed alla gola.

Verso le ore 20.30 il Giuliano fu visto uscire furtivamente dalla casa e prendere di corsa la via in direzione opposta al paese. Dopo aver percorso un paio di chilometri, si imbattè in un ragazzo: in grave stato di sovraeccitazione, pregò il ragazzo di recarsi a casa di un parente, certo Maggiora, e di comunicargli che il vecchio Mortara Francesco stava male, invitandolo a correre presso di lui: poscia scomparve, sempre di corsa.

Il Maggiora, appena informato, accorse con altre persone a casa dei Mortara per assistere il vecchio che credeva veramente in grave stato, ma, non appena aperto l'uscio, si trovò di fronte ad una scena terrificante: la vecchia Mortara era stesa al suolo esanime, con la testa spaccata, in una larga pozza di sangue; il figlio Luigi era pure disteso al suolo privo di sensi, con una larga ferita alla testa da cui usciva abbondante il sangue. Il vecchio giaceva nel suo letto come assopito, sepolto sotto le coltri, come al solito perfettamente incosciente di quanto attorno a sè avveniva.

La scomparsa del matricida

Apprestate le prime urgenti cure al ferito, veniva subito chiamato il medico del paese, ma ogni intervento è stato vano. Ieri mattina alle otto egli cessava di vivere.

Nella notte è giunto sul posto da Felizzano il maresciallo dei carabinieri Marmo, che ha proceduto alle prime constatazioni. Il cadavere del Luigi giace sul letto dov'era stato trasportato: il cadavere della donna è ancora disteso sul pavimento ove era caduta sotto l'arma del figlio, a disposizione dell'autorità per gli ulteriori accertamenti.

Interrogato ripetute volte, il vecchio non ha saputo, nè potuto dire alcunchè sul terribile fatto che si è svolto alla sua presenza. Anzi, sino a questo momento, egli ignora l'accaduto.

Dell'assassino nessuna traccia. Per tutta la notte e per tutta la giornata è stata battuta la campagna e sono stati diramati a tutti i comandi ordini di arresto. Fino a questo momento egli si mantiene però latitante. V'ha chi afferma di averlo visto inforcare una bicicletta e dirigersi alla volta di Asti. Sarebbe riuscito a raggiungere il direttissimo per Torino e di qui avrebbe guadagnata la frontiera? Egli aveva assunto la cittadinanza americana ed era certo tuttora in possesso del passaporto che gli era servito per tornare in patria. Comunque l'autorità chiarirà presto anche questo mistero.

Il vecchio Francesco Moriara è ora pietosamente assistito dai vicini di casa, i quali gli hanno taciuto la tremenda tragedia compiutasi nella sua casa.

Precipita da un dirupo e si uccide

Intra, 6 mattino.

Recatosi in un bosco, nei pressi di Sura, a raccogliere della legna, la contadino Marietta Ferraris, di 63 anni, nativa di Varzo, è rimasta vittima ieri mattina di una mortale disgrazia. La poveretta, dopo aver messo insieme un grosso fascio di rami secchi, si portava sull'orlo di un dirupo allo scopo di lanciarlo nel sentiero sottostante. Il caso volle che un ramo si impigliasse nelle vesti della Ferraro, la quale, così trascinata dalla fascina, precipitava da un'altezza di circa otto metri, andando a battere di capo sopra un grosso sasso e rimanendo all'istante cadavere. Il corpo esanime della disgraziata venne scoperto più tardi da una cugina, che si era messa a ricercarla preoccupata di non vederla ritornare.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Precipitato da una finestra della propria abitazione, situata al secondo piano di una stabile rustico, il diciasne Emilio Fabri di Graveia si abbatteva al suolo rimanendo cadavere.

DA CASALE.

Oltre trecentomila lire di danno ha prodotto un incendio scoppiato all'improvviso nella cascina di proprietà di tale Enrico Poletti di Gabiano.

DA FIRENZE.

Soffocato si suicida, certa Rosa Bettini, durante una crisi violenta, cadeva al suolo rovesciandosi sulle vesti i carboni ardenti contenuti in uno scaldino. Incendiandosi le vesti, la poveretta riportava gravissime ustioni, in seguito alle quali cessava di vivere.

DA STRADELLA.

Un grave incendio sviluppatosi a Landriano, nella proprietà dell'agricoltore Gotloni Vittorio, ha distrutto il grosso caseinale e mille quintali di foraggi, causando un danno di quarantamila lire.

Dall'ufficio del Registro di Poste dell'Olio, ignoti ladri hanno asportato una notevole quantità di carta bollata, arrecando un danno di tredicimila lire.

Investita da un camion guidato da ceno Antonio Masarati, la contadina settantenne Giorgi Tranquilla ha riportato gravissime lesioni al capo e in più parti del corpo. Trasportata all'ospedale, la vecchia vi è stata ricoverata in condizioni gravissime.

DA TORTONA.

Per discutere interessi di categoria, gli iscritti alla locale sezione del Sindacato muratori hanno tenuto una riunione presieduta dal capo-zona ispettore Pieciaia. Il direttorio sezionale è risultato composto dai signori Stella Giuseppe, Gianelli Luigi, Buscaglia Emilio, Veratini Angelo e Frumento Carlo.

Processo del Dopolavoro si è tenuta al teatro Civico, presenti tutte le autorità ed un folto pubblico, una serata musico-letteraria, il cui incasso è stato devoluto al Comitato «pro assistenza invernale » pro disoccupati ».

Problemi della Val d'Aosta

Molini in montagna

Aosta, aprile.

C'è in Val d'Aosta un problema della montagna che in parte comune a tutte le vallate alpine e sorto qualche tempo addietro,è giunto ora alla sua fase acuta.

La provincia, fra le altre singolarità, vanta anche il primato del numero dei molini. Con una popolazione risultante dall'ultimo censimento di oltre 250 mila abitanti, suddivisi in 105 comuni, dei 185 esistenti prima della fusione, di molini essa ne conta 250. Un episodio di natura corporativa ha messo i proprietari e i gestori di questi opifici di fronte alla legge, che tende alla progressiva eliminazione degli impianti superflui. Ma la legge, che ha finalità riconosciute giustissime per tutte le altre regioni d'Italia, è applicabile nelle condizioni dell'economia montana e più particolarmente in quelle odierne? Il quesito, attraverso ripetuti ricorsi, è stato sottoposto dai mugnai alla Federazione Artigiana, dalla quale dipendono, e la Federazione ha fatto propria la loro tesi, sostenendola presso la Segreteria generale della Organizzazione nazionale per una auspicata intesa con il competente Ministero.

Le « Consorterie »

A questo punto la questione, che era di pura e semplice applicazione di legge, da una parte di spiegazioni e di richieste di temperamenti, dall'altra; si è complicata per il sovrapporsi ad essa di un elemento che la aggrava, minacciando, come vedremo, di condurre non già alla eliminazione degli impianti superflui — chè tale superfluità, per il modo onde la vita montana è congegnata, non esiste —, bensì alla volontaria soppressione generale dei molini, se non proprio della provincia, certo della montagna, giacchè la distinzione fra alta valli laterali e zone media e di pianura, è più che mai necessaria alla chiara comprensione del problema di cui ci stiamo occupando.

Giova intanto notare che non si riuscirà ad afferrare il motivo fondamentale della controversia dei mugnai valdostani, se non si tiene conto che il grande numero dei molini — uno ogni mille abitanti — è dovuto al sistema di circoscrizione amministrativa vigente nella zona alpina. I comuni, tolte poche eccezioni, non sono costituiti di un solo agglomerato principale con un numero proporzionale di frazioni. Qui la frazione è il nucleo sparso infinitesimale che forma l'organismo del comune; a sua volta questo di fronte alla frazione viene a trovarsi nella stessa condizione del capoluogo dei vecchi mandamenti rispetto ai comuni che li componevano: situato nella frazione più importante, conferisce ad essa le prerogative di capoluogo delle altre.

In un tale ambiente, i molini assolvono il compito della macinazione del prodotto locale e delle provviste fatte altrove dalla popolazione, sotto due forme: privata e collettiva. Si dividono perciò in due categorie, di cui una comprende i molini impiantati nel capoluogo o lungo i più notevoli corsi di acqua del territorio comunale, una sempre per il servizio generale degli abitanti, che si recano al mulino portando sulle spalle il loro sacco, e pagano al mugnaio, proprietario dell'opificio, la tariffa stabilita; l'altra include i molini delle singole frazioni, vecchi, taluni anni vecchissimi, nati si può dire con esse e appartenenti comune alla « Consorteria » locale. E' questa una sorta di comunità a fondo produttivo, che raccoglie tutti gli abitanti della frazione, esercendo il mulino per conto degli associati, i quali usufruiscono del diritto di macina gratuita, in corrispettivo del pagamento delle tasse e delle spese di mantenzione. Privo di un titolare unico, il mulino della « Consorteria » ha per mugnaio un uomo del mestiere, salariato dalla comunità, oppure uno dei frazionisti che si prestano gratuitamente a turno.

Come i Salassi

Ma si tratti di una categoria o dell'altra, il congegno che muove la macina non muta. E' difficile immaginare qualche cosa di più rudimentale e primitivo. Pur non dimenticando che un mulino di questo genere, per dirla con parole semplici, è una ruota che gira all'aperto fuori dello stabile sotto l'azione di una certa quantità di acqua fornita da un ruscello, ed una macina che all'interno fa altrettanto sotto la tramoggia distributrice del cereale da ridurre in farina, non ci si può trattenere dal pensare che i Salassi — il popolo trovato dai romani nella valle e da essi soggiogato — dovessero già conoscere un meccanismo poco dissimile nella struttura da questo. Nel molino valdostano, talvolta appiattito insieme con una segheria e con una fucina da fabbro ferraio contro la montagna che sembra voglia divorarselo, dall'altra invece emergente da uno sfondo pittoresco di grandi macchie boschive o di minuscoli campicelli, ciò che più colpisce non è la rozzezza spesso tetra del piccolo e sconnesso edificio entro il quale volteggia la tormenta; non è neppur la foggia degli ordigni da cui la macina è agitata con sobbalzi che a furia di ripetersi hanno finito per diventare ritmici; nè l'essere l'unica macina — i molini a due in montagna sono rarissimi — adibita allo schiacciamento di ogni specie di cereali: l'impressione più penosa viene da uno strumento che non c'è.

Questi molini mancano di buratti, e dai loro palmenti esce una farina di segala, mescolata a volte con poco grano, contenente del due cereali il cento per cento, compresa la crusca, cibo abituale degli animali. Con tale farina i frazionisti combinano un pane integrale, più nero che bigio, cotto al forno comune in occasione del Natale e che, indurito come le gallette dei marinai, serve per la zuppa di verdura durante tutto l'anno. Ciò non significa che nelle frazioni, dove la farina di granoturco costituisce con il pane di segala la base del nutrimento completato da latte e fontina, sia sconosciuto il pane bianco. I capoluoghi dei Comuni climatici e le loro borgate, possegono pure forni moderni e negozi nei quali il pane usuale è venduto insieme con quanto necessita al vivere civile; in altri Comuni è portato dai paesi situati agli sbocchi delle valli. Anche nei piccoli e sperduti villaggi che spesso non contano più di trecento anime, esistono la disuguaglianze di fortuna, sebbene non manchino facoltosi proprietari abituati a nutrirsi nel pane di segala.

Il pericolo dello spopolamento

I molini delle « Consorterie » sono ora in crisi. Essi vengono gradatamente abbandonati, perchè le spese superano la tariffa di macinazione in vigore nel molino del capoluogo. Non c'è più convenienza a mantenerli in esercizio. Il molino del capoluogo tenderebbe così a monopolizzare il servizio.

Disgraziatamente la crisi dei consortisti si attacca pure agli altri mugnai. Le spese superano anche per loro le possibilità economiche. Chiusi durante i due terzi dell'anno, non potendo conservarsi in piena attività neppure nell'estate perchè i ruscelli alimentatori delle ruote motrici servono altresì alla irrigazione e occorre utilizzare l'acqua soltanto in determinate ore, con una produzione inassima per ogni opificio di cinque quintali al giorno, riesce malagevole tirare avanti. Per rudimentale che sia, un molino ad una simile situazione a lungo andare non regge. Si tratta, a ben osservare, di una ripercussione del fenomeno di trasformazione economica che dopo la guerra si è manifestato in tutti i paesi del mondo e che qui arriva in ritardo.

Si profila allora il pericolo dello spopolamento Quando il montanaro si accorge che ogni suo sforzo per restare avvinto al suo piccolo podere è vano, raccoglie le sue poche cose e se ne va in cerca di miglior fortuna. Il fatto, come si è accennato, è comune all'intera cerchia alpina piemontese: sugli altri abitanti delle Alpi, il valdostano ha una sua caparbia superiorità per l'attaccamento al borgo natio. La sua pazienza nel frugare le rocce per rendere fertili i quattro palmi di terra che nella più parte dei casi costituiscono tutto il suo patrimonio, non conosce limiti. Se la terra non c'è, si va a cercare nel fondo valle e si trasporta a dorso nelle gerle. Per i vivi e per i morti. A Cyace — abitanti 890, altitudine 1300 metri — il Camposanto è sopra un promontorio elevato, da cui si domina un superbo paesaggio. Ma era un promontorio di nuda pietra. La terra che lo ricopre e che dà asilo ai defunti vi è stata trasportata. Gli cyacesi il loro ultimo soggiorno se lo sono fatto così.

Ma si può andare oltre questo segno? La domanda non è mia, è dei mugnai. Il molino abbandonato o soppresso — fa d'altra parte eco la Federazione artigiana — non rovina solo la famiglia del mugnaio, che nello stesso tempo è quasi sempre agricoltore, fabbro, in genere artiere, e che

Scapolo

Leandro non si rassegna a vivere da scapolo; già i bottoni della biancheria e dei vestiti gli cadono a uno a uno, come le foglie d'autunno si staccano dagli alberi. Sia per telefono che per lettera rintraccia le amiche, ma una è impegnata o occupatissima, un'altra è negli artigli di un meridionale geloso, la terza è in procinto di lasciar la città, innamorata di un uomo perfido che ha giurato di non tornare più.

Così Leandro perde il suo tempo e arriva a mezzanotte.

Le ultime saracinesche gli si calano dietro le spalle.

Prima di rincasare sconfitto affronta l'ignoto di un quadrato di vivande e di vecchie case del centro, ove, anche tardi, c'è ancora folla che anima, caffè aperti, finestre e persiane illuminate.

Qui rallenta il passo e accende una sigaretta, dandosi arie di uomo vissuto. Soldati e marinai gaseggiano e sostano dinnanzi all'acetilene dei bruscolinai; brigate di giovanotti appariscono e spariscono nell'oscurità, e tutti sembrano molto stanchi, chi fuma o chi fischia o canta gentilmente canzonette nostalgiche.

La ronda batte il quartiere.

Il labirinto di vicoli e di case pare un insieme di corridoi di un gran caseggiato popolare e chi c'entra ha l'aria di voler chieder permesso; o nulla, come questo quartiere, dà, a chi non ha famiglia, un senso di lontananza e di dispersione.

Appollaiati nelle osterie stanno uomini che parlando trattengono il fumo della sigaretta nella bocca, e, come i buoi del presepe, lo ricacciano dalle narici; uomini che ciò facendo fan capire che non sono soli, ma con donna a casa che li aspetta e di cui essi non si curano soverchiamente. « Basta con le donne, ne abbiamo fin troppe! », sembra che vogliano dire a Leandro. Infatti parlano tra di loro, accalorati, senza mai guardare la strada.

Le vinaie poco igieniche del quartiere notturno hanno il miele: gli stessi gruppi di vagabondi si incontrano più volte: Ciascuno sa fingere apatia, ma il suo desiderio è di schiacciare la testa alla vipera dei sensi; vorrebbe dimenticare un amore lontano, una gelosia; cerca, nel viso della donna che passa, l'immagine della creatura perduta; desidera l'avventura per sentirsi ancora vivo e non del tutto sfiorito.

Un vigore insolito fa più leggero il passo dell'uomo appena la donna seguita accetta che la si accompagni. Il rifiuto delle donne belle dispiace meno di quello delle donne brutte. Ma le donne, quasi tutte, pungono come vespe, appena l'uomo triste dà loro da parlare per la strada.

L'ultima della serie, a mezzanotte, dopo aver fatto lentamente il giro dei vicoletti, ha abbattuto a Leandro il portone in faccia; ed era un maestro.

Le finestre si chiudono, le luci si spengono, le voci si fanno più rade, gli uomini richiamano dal davanzale le compagne; persone si scorgono, attraverso le persiane, che si preparano ad andare a dormire.

Leandro, a malincuore, lascia la suburra e imbocca i viali signorili, ove la borghesia è organizzata ferreamente in famiglie. Qui si sente più solo che altrove, e a capo chino prosegue, non cercando più l'avventura, non volgendo più gli occhi alla civettuola luce dei mezzanini.

Ed eccolo al suo cancello; ma non apre: c'è, sotto il fanale, una ragazza con un cane. Si avvicina, la riconosce: è la cuoca della vedova del terzo piano: attende l'innamorato, un carabiniere della vicina caserma, che, come un fantasma in pigiama, dovrà apparire da un momento all'altro sul muro.

— Stasera fa ritardo, dice la cuoca, forse non verrà perchè non mi ama più.

I suoi occhi luccicano.

— Cattivo carabiniere — esclama Leandro, guardando bene la ragazza, bianca e rosa come una mela.

Il suo ricordo va a tutte le donne che durante il giorno lo hanno respinto, nella maggioranza in male modo, e si dice: « Io non posso più vivere da scapolo. Potrei farne, se voglio, di questa contadina bella e giovane, una distinta signora; è graziosa e deve essere anche tanto buona se ama un carabiniere ». Le sorride.

— Io sono l'inquilino del quarto piano — riprende a dirle — rincasa tutte le sere a quest'ora.

La cuoca approva senza rispondere.

— Siete bellina — lui continua — avete i capelli fini come la seta.

— Lei ha voglia di scherzare — fa la ragazza.

— No, dico sul serio, mi siete assai simpatica.

— Mi lasci andar via!

— Vogliamo andare al cinema domani?

— Non ho tempo. Ci vada con la mia padrona, che non ha da far nulla tutto il giorno.

« Dovrei andare a spasso con la vedova del terzo piano, pensa Leandro, proprio con lei che stamane sulle scale, mi ha dato uno schiaffo perchè mi son permesso di farle un complimento.

— Le faccia la corte — insiste sorridendo la cuoca — la mia padrona non le dirà di no.

A questo punto la conversazione è interrotta da un rumore insolito: un uovo gettato dall'alto si spacca sul marciapiede, e il suo odore sgradevole costringe Leandro, la cuoca e il levriero ad allontanarsi dal fanale.

— E' quella matta della mia padrona — spiega la ragazza ridendo — che scherza, perchè crede che lei sia il mio fidanzato. Non è questa la prima volta che la signora getta le uova fradice sugli innamorati.

— Perchè?

— La mia padrona è così, perchè da quando le è morto il marito [illegible] le fa la corte; non è brutta ma ha un pessimo carattere.

« Non è vero, commenta fra sè Leandro, che nessuno la cerca, io la corteggio da quindici giorni, mi piace, le vorrei bene, ma lei non solo non mi guarda tutte le volte che mi incontra, ma, stamane mi ha stampato cinque dita sulla guancia.

L'uovo marcio fa congedare Leandro dalla cuoca.

Lo scapolo si mette a letto e pensa che la vedova del terzo piano debba ridere ancora, contando le uova che rimangono da lanciare, quali gaz asfissianti contro i volenterosi soldati dell'amore.

« Che rappresenta l'uovo marcio — riprende a dirsi Leandro — se non una delle tante armi che le donne di tutto il mondo usano contro di noi uomini loro nemici! Beati coloro che non si accorgono della sociale guerra che si combatte fra sesso debole e sesso forte. Per colpa di detta guerra io son costretto a rimaner solo, e come me milioni ancora di uomini sono, a quest'ora, senza una compagna e per lo stesso motivo altrettante donne, come la signora vedova del terzo piano, non sole ».

Ciò dicendosi, si rivolta sull'altro fianco; ma, « ahi! », sente improvvisa come una stilettata al cuore: è l'effetto fulmineo del ricordo di colei che or non è molto lo ha abbandonato per seguire un altro uomo. Leandro invano cerca il sonno ora che la sua donna, fuggita, non gli è più al fianco. Il corpo amato, e tuttavia lontano, che egli sente ancora cosa sua, ma che non potrà mai più abbracciare, non gli farà chiudere gli occhi che verso il mattino, allorchè la fantasia stanca scioglierà le catene e le ali dei fantasmi.

Questo è lo scapolo: il più delle volte è un ferito, abbandonato sul campo del conflitto fra i due sessi: se non guarirà da sè, finirà come il fiore senza acqua: tutte le donne cascando solidali fra loro, nessuna di esse gli porgerà la mano, almeno fino al dì in cui la sua piaga d'amore non si sarà cicatrizzata.

ANTONIO ANIANTE.

Il Presidente « in extremis »

Doumergue testimone
la sua ultima azione ufficiale

Parigi, 6, mattino.

Prima di lasciare l'Eliseo, il signor Doumergue ha fatto nel pomeriggio una visita al sindaco dell'VIII circondario, quello in cui si trova la residenza del Capo dello Stato e l'ha fatta alla testa di un simpatico corteo nuziale poichè il Presidente aveva accettato di essere testimonio della signorina Maria Vedel, figlia del Capo della sua Casa militare, che andava sposa al guardiamarina Filippo Bocchier. I due fidanzati pronunciarono con voce chiara e sicura il « sì » tradizionale che li univa per la vita l'uno all'altro. Dopo di che il sindaco signor Drucker ringraziò il Presidente Doumergue dell'onore fattogli con la sua presenza al Municipio dell'Ottavo Circondario che aveva inaugurato nel 1926. Poi, dopo avere espresso il rincrescimento dei suoi amministrati per doverlo perdere tra breve, espresse il voto che, anche quando il Mezzogiorno natale lo avrà riconquistato, egli vorrà sempre considerarsi come primo cittadino onorario dell'VIII circondario di Parigi.

Una folla numerosa raccolta davanti al Municipio ha fatto al signor Doumergue una simpatica manifestazione.

L'oro dei bolscevichi

Un processo della Banca di Francia alla Corte di New York

Parigi, 6, mattino.

Un importantissimo processo intentato contro la Russia dalla Banca di Francia, verrà discusso davanti alla Corte di New York la prossima settimana. La Banca di Francia chiede al Giurì americano di convalidare il sequestro effettuato nel marzo 1928, su un carico d'oro del valore di cinque milioni di dollari in sbarre puzonato col timbro della Banca di Stato sovietica. L'oro sequestrato faceva parte di un lotto di metalli preziosi comprati in Russia dalla Banca di Francia tra il 1925 e il 1917 e depositato nei sotterranei della Banca Imperiale a Pietrogrado fino al momento in cui il suo invio in Francia potesse essere effettuato. Quando i bolscevichi si impadronirono del potere, visitarono naturalmente i sotterranei della Banca Imperiale e si appropriarono anche di quest'oro di proprietà della Francia. La Banca di Francia ha dunque fatto quello che deve fare ogni proprietario quando ritrova quello che gli è stato rubato: essa ha messo l'embargo sull'oro attualmente in deposito in due Banche americane. L'oro è naturalmente indisponibile fino a che non sia intervenuta la decisione dei Giurì.

POSTA DI VIENNA

Eccessi della riforma scolastica — La lotta contro la pagella — Influenza delle classi troppo numerose.

VIENNA, aprile.

A furia di riformare la scuola austriaca s'è creata, coltivando pedagogia e nonna burocrazia, una situazione nella quale maestri, genitori e scolari incominciano a non raccapezzarsi più. Stando le cose a questo modo, presto sarà inevitabile una nuova riforma; ma avanti di decidere quale via debba stavolta essere infilata, bisogna raccogliere altre materiale circa i risultati della riforma ultima, bisogna, in una parola — aspettare che si accumulino gli errori.

La riforma scolastica fu nel dopoguerra, in Austria, il prodotto di varie tendenze; a parte la sopravvenuta evoluzione dei metodi pedagogici, una Repubblica socialista, la quale si vantava d'aver messo alla porta gli Absburgo, doveva ben adottare programmi scolastici diversi da quelli del periodo imperiale. Si riformò dunque con tanto entusiasmo, che per ultimo nessuno più ha visto chiaro. Genitori, autorità, tecnici e partiti criticano e propongono tutti insieme. Una caratteristica dell'opera riformatrice ha consistito nel riconoscere allo scolaro, malgrado i suoi teneri anni, una personalità, un'individualità alla quale i nostri nonni, che pei non saranno proprio stati degli sciocchi, non debbono aver pensato. Non si sbaglia ritenendo questo riconoscimento della personalità dello scolaro un prodotto delle idee che nelle fabbriche facevano sorgere i Consigli degli operai e nell'esercito i Consigli dei soldati.

La disciplina sociale, intesa in senso lato, nel dopoguerra in Austria ha subito indebolimenti in ogni campo: è dato che l'io aveva da prevalere, ecco riconoscere all'io in formazione dentro la cassa toracica ancora angusta d'un allievo delle classi elementari o ginnasiali diritti e capacità che hanno turbato lo studente e chi doveva plasmarlo. Brutta cosa in un paese nel quale la mancanza di un esercito regolare esclude la possibilità che i giovani ricevano nelle caserme l'educazione disciplinare che a casa non abbero, senza contare che anche la frequenza dei diversi influisce in modo nocivo sulla nuova generazione dal punto di vista subiettivo come dall'obiettivo. Varie volte ragazzi sensibili o svegliati, intimiditi dalla severità dei genitori, o animati dal desiderio di intimidire sono fuggiti di casa alla vigilia del ritiro delle pagelle, oppure hanno tentato di uccidersi. Quali le conclusioni ricavate da questi disgraziati episodi? Unicamente conclusioni che, vieppiù accentuando il diritto dello scolaro al rispetto del suo io, per un verso hanno spinto ad un ulteriore allentamento dei freni e per l'altro hanno posto sul cappello nuovi astrusi quesiti.

Il colmo dei colmi è che il presidente del Consiglio scolastico municipale di Vienna, l'ex-Ministro Otto Glöckel, in una pubblica riunione ha finito col pronunciare questa frase: « Tutti i genitori dovrebbero considerare che è falso il giudicare dai ragazzi sulla base dei suoi successi scolastici. Assai più importanti sono gli sforzi che il ragazzo compie per avere del successi ». Ora che la scuola non sia l'indice sicuro del modo in cui i giovani se la cavicchiano nella lotta per la vita è risaputo; però che le debbano pubblicamente sentenziare le maggiori autorità scolastiche pronto non va. Vorremmo un po' vedere cosa succederebbe della medicina se i medici si mettessero a definire imbrogli le ricette. E quanto agli sforzi compiuti dal ragazzo per riuscire, non è veramente da presumere che uno scolaro il quale sul serio cerchi di farsi onore abbia a trovarsi, alla fine, davanti ad uno scorgnacchiatissimo risultato. Il signor Glöckel deplora i metodi consistenti nel minacciare, nel condannare, nel punire, deplora la censura; ma, di grazia, l'utilità di simili metodi non è perfino sanzionata nei regolamenti di tutte le Camere dei deputati e negli statuti di tutti i partiti politici, organismi composti di uomini maturi, che di censura e di bisimo non dovrebbero aver bisogno? L'ostilità dei genitori all'idea di abolire la pagella, vedendo i genitori essere informati con regolarità dei progressi dei figliuoli, è affatto comprensibile: un babbo che per nove mesi spera fiducioso che il suo marmocchio impari a progredisca, e poi se lo vede bocciato nello, rivela perlomeno mancanza di senso di responsabilità, giacchè un tempestivo intervento può sempre giovare.

Molto giudiziosamente, un padre di famiglia ha rammentato non esser vero che la pagella voglione volerla soltanto i genitori: anche gli scolari le attribuiscono valore, anch'essi desiderano che i successi conseguiti siano documentati nero su bianco. Tra gli scolari, avversari della pagella sono i pigri e gli asini, che questo padre di famiglia non chiama nè pigri nè asini, bensì, con lata espressione, « i cattivi allievi ». Secondo lui, interessante sarebbe accertare perchè vi siano cattivi allievi: indagando si vedrebbe che nel 90 % dei casi il maestro non ha tempo e modo di dedicarsi abbastanza ad ognuno degli allievi, perchè le classi sono troppo numerose e perchè ogni maestro ha troppe classi. Se le classi non fossero tanto affollate, se il maestro potesse occuparsi dei suoi pupilli uno per uno, gl'insuccessi sarebbero da escludere. Il padre di famiglia del quale riferiamo le opinioni sostiene che, accettando le sue idee, gli studi sarebbero più profondi e che per certe materie le ore di studio settimanali potrebbero essere ridotte a vantaggio dell'educazione fisica. Un altro padre di famiglia piuttosto retrogrado sentenzia: Non mandate vostro figlio a studiare solo per imitare il vicino!...

Comunque in Austria, fin dal 1919, nelle prime cinque classi elementari inferiori e nelle tre elementari superiori la pagella trimestrali sono state abolite. Il maestro non ha più il registro, ma tiene per ogni scolaro un foglio personale, tutte rubriche riguardanti sia lo varie materie studiate che l'inclinazione dell'allievo, la sua costituzione fisica, le condizioni di famiglia, lo spirito d'osservazione, eccetera. I genitori ed il medico della scuola vengono largamente consultati. L'anno scorso s'è deciso di eliminare dal certificati di maturità i voti per il contegno; i genitori ricevono informazioni verbali. La novità ha incontrato favore anche fuori dell'Austria e un paio di mesi or sono un provvedimento analogo è stato preso dal Ministro dell'istruzione prussiano, che ha di colpo abolito pure i voti riguardanti la diligenza e l'attenzione rivelati dall'allievo nello studio. In Austria queste secondo passo deve ancora essere fatto, perchè ci ne discute appassionatamente. L'abolizione radicale della pagella, però, non è avvenuta: da trimestrale è diventata semestrale, però rimane. Molte scuole non la consegnano più di persona agli allievi ma ai genitori (per posta o a mano), però la consegna avviene. Siamo al passo decisivo: bisogna veramente osare la soppressione definitiva?

Alla fine dell'anno, i maestri austriaci debbono compilare una tabella sulla quale figurano tutte le classi con tutti gli scolari e per ogni classe debbono spiegare quanti allievi siano buoni, quanti ottimi, capaci, capacissimi, capaci ma sotto certe condizioni, ecc. La burocrazia ci mette del suo a complicare il lavoro degli insegnanti, invericandoli di redigere un'impressionante quantità di tabelle-statistiche, di cui prima della guerra non si sentiva il bisogno.

Troppe Commissioni, troppe discussioni, troppe relazioni, troppe riforme.

Il fesce.

Un irredentista dimenticato: Matteo Renato Imbriani

Caratteristica figura di tribuno - Dal Parlamento alle piazze - L'epoca del sacrificio di Oberdan e delle indignate voci di Carducci e D'Annunzio - L'anima del popolo

Anche il nome di Matteo Renato Imbriani è stato dimenticato: non si ripete più o soltanto, forse, nei ricordi minori di coloro che gli furono accanto nella vita di combattente.

Eppure egli fu il solo, o almeno il più efficace e tenace nel ripetere agli italiani: — Dovete liberare le provincie nostre ancora soggette all'Austria.

E ripetere quel grido, almeno per alcuni anni, non fu gioconda impresa.

Nel '77 e '78, è vero, proruppe dai cuori più generosi un impeto di protesta contro i dimenticheli, ma, le persone più avvedute fra i dirigenti la politica si affrettarono a disapprovare autorevolmente coloro che osavano rammentare ed eccitare. Parve, allora, dimostrazione di saggezza rimproverare a Benedetto Cairoli, presidente dei Ministri, l'aver consentito la celebrazione di un funerale solenne al generale Avezzana, colpevole di essere stato a capo di un Comitato che si intitolava « irredentista ».

Non si dovevano tollerare mormorazioni, nonchè gridi pericolosi mentre si andava stringendo il nodo della triplice alleanza.

Un giovane triestino, venuto a Roma per custodire e maturare liberamente il suo amore di patria, interruppe, davvero eroicamente, quella consegna del silenzio. Fu Guglielmo Oberdan. E allora Giosuè Carducci, con la forza trascinante della sua prosa più bella, lanciò la maledizione vendicatrice all'« imperatore degli impiccati ». Il sacrificio meditato di quel giovine, e l'ammonimento di quella grande anima d'italiano, procurarono consensi spontanei, non celati; ma fu breve fatica dei governanti far cessare, almeno apparentemente, quella commozione. Si giunse ad iniziare una istruttoria penale contro i sottoscrittori di un manifesto dedicato a serbare la ricordanza del martire. E la prima firma nel manifesto, era quella di Aurelio Saffi.

Nell'86 ci furono le elezioni politiche: ma, fra tanti discorsi e promesse, unicamente il Carducci — egli ancora — eccitò il Re a portare il cavallo suo e la bandiera della patria sulle Alpi Giulie. E gli altri? E di casi quelli che aspiravano a governare la penisola? Tacquero tutti per applaudire il generale di Robilant che, proprio allora, si preparava al rinnovamento della triplice.

Candidatura Barzilai

Avvenne, però, un episodio. Nell'estate del '90 un governatore austriaco sciolse a Trieste una società che si intitolava italiana; e per questo soltanto. La violenza suscitò sdegni generosi, che trovarono modo di manifestarsi. Capitò, in quei giorni, benchè si fosse alla fine della legislatura, di dover compiere un'elezione suppletiva a Roma, per la quale erano già due candidati: il conte Pietro Antonelli e Ricciotti Garibaldi. La votazione era fissata per la domenica prossima. Nel mattino del mercoledì si riunirono al caffè Aragno sei giornalisti amici — non più di sei — i quali cominciarono dallo stabilire che, per rispondere alla prohibizione austriaca, si portasse nella lotta elettorale un irredento. E fu scelto, per l'affermazione, Salvatore Barzilai, che era, in quel tempo, redattore della « Tribuna » e si occupava di politica estera e di arte drammatica. I sei del mattino, alla sera, in una riunione nel mio ufficio, diventarono più di cento: non c'era spazio per contenerli. Nella domenica prossima il Barzilai entrò in ballottaggio con l'Antonelli, e nella seconda votazione raggiunse 4500 suffragi.

Nella popolazione, il pensiero di Trento e Trieste non era spento, non si spense mai. E ogni anno, il venti dicembre, anniversario della morte, gli studenti delle nostre Università, ripetevano immancabilmente, come per un adempimento di sacro rito, il grido di: Viva Oberdan!

Ma il mondo ufficiale taceva, o apriva bocca soltanto per disapprovare quei giovani e chiedere scusa agli imperiali alleati delle loro irresponsabili imprudenze. Anzi, si destituiva un ministro, per essersi seduto a tavola con alcuni triestini, e si improvvisava la teoria delle zone di confine, che fatalmente dovevano appartenere a popolazioni miste, cioè senza patria. Più tardi si reagirà Gabriele D'Annunzio per aver dato un aggettivo all'Adriatico: quello di *amorissimo*.

Deputato

Egli, Matteo Renato Imbriani, non desistette, non si rassegnò mai.

Era entrato, assai presto, nell'esercito, e ne uscì quando il fratello suo, Giorgio, morì, combattendo in Francia per vendicare Roma e Mentana. Nel dolore provato allora sentì d'esser chiamato a una battaglia presente, urgente, per la conquista dell'unità nazionale. E gli riuscì, dopo non molto tempo, di pubblicare un giornale che nel titolo conteneva la propria professione di fede: si chiamava: « Pro Patria ». Ed esercitò effettivamente, per quanto consentisse il clima cittadino, una vera azione politica: diffuse tra la gente la parola « irredentismo ». E parecchi di quelli — allora studenti — che poi divennero deputati e ministri, si strinsero intorno a lui, in una cooperazione sinceramente appassionata. Se non che un quotidiano non voluto dal Governo viveva assai stentatamente, a quel tempo, e il « Pro Patria » dovette morire.

Perduto il suo organo, parve che non trovasse altro da fare: egli non lavorava per sè, ma per l'idea a cui si era interamente dedicato.

Alla fine, senza che egli cercasse nè patrocinatori nè elettori, si trovò un collegio che lo elesse deputato: un collegio di quella regione Pugliese a cui la vista dell'Adriatico ricordò sempre quei fratelli che, nell'angoscia perenne, aspettavano l'ora liberatrice.

Si disse che la sua elezione riuscì perchè promettava di portare acqua alle campagne riarse. E non era vero: non era uomo da speculazioni elettorali. Dopo non pochi anni da che egli era morto, o anche terminata la nostra guerra, trovai ad Adria quegli che era stato il più insistente patrocinatore di quella candidatura: un bravo [illegible] che portava in testa un cappellone enorme e nella mano un grosso bastone terribile a vedersi, ma che non ha servito mai a percuotere alcuno. Mi riconobbe, mi venne incontro per dirmi: — Che consolazione se egli avesse veduto Trieste e Trento con noi! — Gli vennero le lagrime agli occhi e non potè aggiungere altro. Così era inteso ed amato da quei pugliesi.

Quando entrò alla Camera, a non pochi parve che stesse per accadere una rivoluzione. Invece, la prima volta che parlò, lo applaudirono tutti o quasi tutti. E l'uno confidava all'altro: — Ma che preannunziavano? Questi è uno che parla bene e da galantuomo.

E in poco tempo, non solo divenne ben accetto all'assemblea, ma popolarissimo, come forse nessun altro, per la penisola intera.

Prima, almeno nominalmente, apparteneva alla Sinistra radicale, e poi al gruppo repubblicano, che egli e il Bovio vollero per sottrarsi all'egemonia del Cavallotti. Ma, in fondo, non poteva iscriversi nè a quello nè a questo partito; stava da sè. Imbriani, infatti, assaliva spesso la Massoneria, non voleva passare, diciamo così per mangiapreti, e volentieri ricordava, con sdegno compresso, qualche sacerdote che aveva sofferto per la libertà: soprattutto, non volle sottomettersi mai ad alcune di quelle reticenze od omissioni che si chiamavano convenienze di tattica parlamentare. Aveva combattuto il Crispi; non volle dar tregua ai Nudari, che salì si ostinava a chiamare « il signor Starabba », e quando, nel 1892, si presentò l'on. Giolitti gli urlò contro: « Ministero di Corte! ». Poi aggiunse: « E' Rattazzi che vi manda qui, lacchè di Urbanino! ».

Ma a lui la Camera permetteva frasi [illegible] fuori dalla crescente rigidamente imposta agli altri.

Alto di statura, dalle spalle quadre, con una bella testa luminosa, e una voce autentica di tenore immancabilmente senza stecche, egli aveva tutte le doti fisiche per dominare gli ascoltatori.

I documenti inconcussi

E, per di più, si riconosceva senza reticenze, senza riserve, che era probo, convinto, sincero sempre. Parlando non ricorreva a nessun espediente o artificio oratorio: forse gli mancava una vasta preparazione letteraria.

Discorreva perchè il popolo ascoltasse e intendesse: ad altro non ambiva.

E il popolo lo ascoltò e lo intese. Nelle elezioni generali del '95 rimase battuto nel collegio pugliese e battuto insieme a Cavallotti. Si giudicò: — E' una grande vittoria del Ministero. — Ma, appena dopo pochi mesi, ricomparve a Montecitorio. Escluso dalla Camera non era più ricomparso a Roma; non aveva scritto lettere, non aveva sollecitato amici: senza neppure che si presentasse alla vigilia della votazione, gli elettori di Sora lo avevano voluto loro rappresentante.

E se fossero mancati loro, sarebbero, allo stesso fine, intervenuti altri. Poichè non si poteva fare a meno di lui, che in breve tempo era diventato un organo, un'istituzione del Parlamento nostro: quegli che portava alla Camera la voce della giustizia. Poichè, quanti si credevano offesi illegalmente, si rivolgevano a lui, per essere reintegrati. Così arrivava immancabilmente alle sedute con un molto capace bustone: dentro stava il suo archivio; le denunce di coloro a cui era stata inflitta una ingiustizia. Non sempre gli era rivelata una verità incontrastabile; ma che importa! Nessuno poteva dubitare del suo [illegible] convincimento, e, fuori dalle assemblee, nel paese, si ripeteva: — Quando parla lui i Ministri hanno paura: non c'è nessuno che gli metta soggezione.

E la popolarità sua cresceva di anno in anno, di giorno in giorno.

Faceva degnamente rivivere il « tribuno della plebe ».

Ma, non perciò, dimenticò mai di rimanere quale era nato, e poi stato sempre: un signore. Si era composta una specie di divisa semplice, severa e pur elegante; aveva cortesia finissima in ogni ora, e con ogni persona; serbava una austerità di vita e di espressione che appariva di età lontana. Non tollerava, per esempio, egli presente, che si pronunciassero parole poco pulite, come invece accade o accadeva così spesso nei colloqui comuni. Se accadeva, senza dir nulla, l'imbriani si allontanava.

Una volta in cui era andato a fare una conferenza nella campagna toscana, colere che lo avevano insistentemente chiamato volere offrigli, come si dice, un banchetto. Ed era, per la varia abbondanza di cibi, un lauto banchetto. Ma, alla seconda portata, egli si alzò, esclamando: — Amici, sono costretto a lasciarvi, perchè qui si trasgredisce al nostro dovere elementare: quello della sobrietà.

Davvero, a tale dovere, per conto suo, non mancò mai; costantemente visse in misurata austerità, che non escludeva punto la più oculata parsimonia.

La Sera e la bandiera

Riceveva tante lettere, che invariabilmente chiamava documenti, e che quasi sempre portava alla Camera per farne argomento di requisitorie indignate e pietose contro i Ministri. A tutti che invocavano giustizia apriva le braccia lunghe e potenti. Ma, non perciò, si lasciò distrarre mai da quello che era, secondo lui, l'argomento della sua missione politica: l'Italia irredenta. Allorchè sembrava che, trascinato dal diverso tema assunto, se ne fosse allontanato, d'un tratto, le richiamava, lo rappresentava con realistico atteggiamento, mirava a incider lo nella memoria, nell'anima degli ascoltatori.

Tutta la sua mente, tutta la sua esistenza erano piene dell'odio contro l'Austria: il solo che serbasse nella bontà generosa del suo animo.

Una sera d'estate, passando per la via che hanno intitolata a Francesco Crispi, vide un amico seduto a un tavolo di birreria allora celebre, e gli si avvicinò per dirgli: — Come, tu bevi la carvogia tedesca?

— E' bavarese — rispose quegli per iscusarsi.

— La stessa cosa! — insistette — la carvogia è gialla come la bandiera del loro imperatore.

E rovesciò per terra il liquido dei bicchieri che l'amico stava per bere.

Un'altra volta, in treno, attaccò discorso con un signore molto garbato che era nello stesso scompartimento, e che, nel corso della conversazione, gli narrò di essere ufficiale austriaco.

— Come! — interruppe lui. — Come, un giovine per bene come lei sembra, servire in quell'esercito?

L'altro era costretto a reagire, e ne sarebbe derivato certo un violento diverbio, se non fosse intervenuto un terzo viaggiatore presente, a cui riuscì di risolvere la contesa.

Nella mattina del 3 ottobre 1902, egli passava per piazza del Pantheon, quando un tale, che faceva il sarto, lo fermò, narrandogli che un pellegrino aveva spiato sulla tomba di Vittorio Emanuele.

— Siete certo — egli chiese — che sia stato un pellegrino?

— Certissimo — ribattè il sarto — un prete francese.

Matteo Renato non volle sentire altro; salì sugli scalini di un albergo modesto che sta sulla piazza, e con la voce risonante, narrò ai presenti che al Re unificatore si era voluta fare un'ingiuria austriaca. E ne derivò immediatamente un impeto di sdegno popolare, che durò sino a notte tarda.

In ogni momento il pensiero di lui si volgeva all'Italia irredenta: nel suo cuore erano sempre palpitanti Trieste e Trento. Dalla tribuna parlamentare alle umili piazze di piccoli paesi, scrivendo, conversando fra amici, immancabilmente ripeteva: — Si debbono liberare i fratelli nostri.

E, come quando spira un amore sincero e grande, riusciva anche ad essere eloquente, di una eloquenza non raffinata, non varia, anzi, rude e incurante di immagini e di aggettivi, ma che illuminava ed entusiasmava.

In quegli anni, non brevi, fu certo il più efficace, come il perseverante assertore dell'Irredentismo.

Egli, che in realtà, stava al di fuori di ogni partito, seppe raccogliere una moltitudine intorno a sè, che lo seguiva.

Luminosi ricordi

Ma, se i governanti, pure mutando, imponevano sempre di non consentire manifestazioni e neppure pronunciare una sillaba contro gli Imperi alleati, non è vero, però, che tutti fossero ugualmente rinunciatari, nella stessa Camera.

Deputati veneti, pure ministeriali, mandarono Luigi Luzzatti dall'on. Giolitti a presentargli questo dilemma: — O voi ordinate le fortificazioni al confine, o noi passiamo all'opposizione.

E le fortificazioni, almeno in parte, furono ordinate ed eseguite.

Si adoprarono, per quella volta, tutte le cautele del silenzio, ma il fatto avvenne.

E si ebbe anche una manifestazione pubblica, clamorosa, indimenticabile, pure a Montecitorio.

Si aveva a discutere l'avvenuta annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria, annessione a cui il nostro Governo aveva plaudito.

Un oratore, il compianto Fusinato, che subiva il fascino della Triplice, aveva con molto coraggio anche lui approvato, quando chiese di parlare l'on. Fortis.

Dopo avere poco felicemente presieduto un Gabinetto, cioè da due anni, egli aveva costantemente tacito. Che stava per dire? L'assemblea si fece attentissima. Egli aveva preso posto al Centro sinistro, e, innanzi a sè, sieso alcune cartelle, evidentemente di appunti; cosa insolita, perchè Alessandro Fortis, che pure il palesava oratore mirabile, invariabilmente aveva parlato come all'improvviso. Nella prima parte del discorso trattò la quistione storica e di diritto; la trattò in forma squisita, ma, per la sostanza, generica. Poi, finita quella parte, in una pausa non breve, si chinò a rileggere gli appunti, e, come fra sè, mormorò: — Qui viene il difficile!

E illustrò la situazione, strana, indefinibile, per cui l'Italia doveva pensare a difendersi soltanto da una delle sue alleate.

Allora, ad ogni periodo, ad ogni frase scoppiarono gli applausi unanimi; i deputati lasciarono i loro banchi per avvicinarsi a quello suo, sentirlo meglio e battere le mani e gridare il loro consenso. In molti anni non ho mai veduto un fervore così grande di entusiasmo.

Era l'anima del paese che, lungamente compressa, si rivelava nella sua schiettezza. E pur senza nominarli, ovocava con passione inesausta i nomi di Trieste e di Trento.

Il principe di Bülow, nei tre volumi delle sue memorie, fra molte inesattezze, ha detto anche questo: che le giornate di maggio 1915 furono preparate dal Governo. Falsissimo: segnarono, invece, l'atteso intervento del popolo nostro.

E bene lo intese il Re Vittorio Emanuele, che, seguendo le tradizioni della sua Casa, volle la guerra liberatrice e vittoriosa.

LUIGI LODI.

Il « raid » africano
del Ministro dell'aria francese

Parigi, 6, mattino.

L'aeroplano pilotato da Costes, a bordo del quale si trova il Ministro dell'aria Dumesnil, è arrivato alle 17,45 a Colombes-Bechar dopo aver coperto, senza scalo, 2700 chilometri. Partito ieri notte dal Bourget alle 1,10, l'aeroplano ha trovato il cielo completamente annuvolato a partire da Blois fino a Bordeaux. I Pirenei sono stati valicati al disopra di un mare di nubi alle 6,25; l'aeroplano ha sorvolato Madrid alle 8, Gibilterra alle 11,11 e Tlemcen alle 14,45. Il Ministro ripartirà martedì mattina per attraversare il Sahara per Uallen.

Nell'apparecchio erano stati caricati al Bourget dell'[illegible] di bottiglie e dei pacchetti misteriosi.

« Le bottiglie — ha spiegato il Ministro dell'aria — contengono dello *champagne*, in quanto al resto sono dei legumi del mio giardino e delle uova delle mie galline. Porto tutta questa roba per la brava gente che, lassù nel Sud, è costretta ad alimentarsi di generi non sempre freschi e il peggiore vino ». E' facile immaginare le calorose e spontanee accoglienze che quei distaccamenti di soldati riserveranno ad un Ministro così generoso.

Da Bucarest a Città del Capo
con un sol volo?

Bucarest, 6, mattino.

Per il 19 aprile è progettato un volo Bucarest-Capetown da non sguadrati aviatori romeni a bordo di un monoplano costruito in America. L'aeroplano, pagato sulla lista civile di Re Carol, porterà il suo nome. L'equipaggio è costituito dal tenente Culeanu, pilota, dal comandante Jonesco primo osservatore e dal comandante Josel Glica secondo osservatore e dal giornalista Dumbrava. Questo volo è preparato già da molto tempo. Essendo questo viaggio senza scalo, gli aviatori avrebbero intenzione di battere il record mondiale di distanza in linea retta, detenuto da Costes e da Bellonte.

L'emissione delle monete pontificie
Ultima del Vaticano, 6, mattino.

Domani, giorno di Pasqua, il Governatore della Città del Vaticano, commendatore Serafini, accompagnerà lo scultore Aurelio Mistrucci, in udienza privata dal Papa, per presentare le prime monete della Città del Vaticano, modellate dal Mistrucci stesso, e coniate dalla Regia Zecca di Roma. Se il Santo Padre si benignerà di approvare definitivamente le monete suddette, di cui del resto aveva già approvato i conî, l'emissione relativa avrà luogo in mattina del giorno seguente. Tali monete rappresenteranno insieme tre emissioni, con data successivo degli anni 1929, 1930 e 1931, intendendo la Santa Sede risalire così alla data degli accordi lateranensi.

400.000 italiani soci del Touring

Il Touring Club Italiano ha suggellato l'anno 1930 con una affermazione di cui va giustamente orgoglioso: quattrocentomila soci. In questa nostra epoca dinamica e superlativa, che vede gli oceani varcati in volo, non più dall'audacia individuale, ma dalla ponderata disciplina collettiva, e lancia voci e immagini sulle ali dell'etere, in questo nostro mondo adusato alle valutazioni astronomiche e alle audacie superumane, può anche apparire modesto questo schieramento.

Ma le statistiche del Touring rivelano qualche cosa di più: dei 400.000 soci ben 180.000 sono vitalizi, sono cioè persone che, non avvertendo dinanzi ad un maggior sacrificio finanziario (oh, non certo eccessivo: 150 lire, e per di più, pagabili anche a rate!) si sono legate al Touring per la vita, dandogli così una prova di devozione non peritura. Ebbene, non si conta forse in tutto il mondo una istituzione privata che vanti un tal contingente di associazioni vitalizie.

Attraverso a quali accorgimenti e benemerenze il Touring sia pervenuto a questo magnifico risultato, è noto un po' a tutti.

Poichè la modesta entità della quota di associazione (L. 15 annue) ha reso la partecipazione al Sodalizio accessibile anche alle classi più popolari e poichè il giusto riconoscimento delle supreme gerarchie dell'Educazione Nazionale ne ha introdotto le pubblicazioni fra le nuovissime generazioni, tutti ormai, anche i bimbi delle scuole, sanno che il Touring è quello che valorizza le incomparabili bellezze del nostro Paese, contribuendo in tal modo a rendere agli italiani più vasta la conoscenza e più profondo l'amore per la loro Patria.

A decine di milioni si contano ormai le carte, le guide, gli annuari, le pubblicazioni varie distribuite: sin nelle più umili case e nelle più lontane contrade esso ha fatto giungere la documentazione della bellezza italica. Dal 1926, anno della sua fondazione, in cui contava

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Juventus e Roma si staccano ancora più nettamente dalle altre squadre

L'UNDICI DALL'ATTACCO REALIZZATORE

La "Roma,, ha ragione anche del "Bologna,, (2-1)

Roma, 6 mattino.

L'undici romanista ha affrontato la partita decisiva del campionato in maglia verde fiammante. I colori occasionali gli hanno portato fortuna. L'ansia e la passione della folla sportiva romana, che gremiva le quattro gradinate del campo Testaccio, hanno avuto il massimo potere di fare iniziare la partita ai propri beniamini senza orgasmo e senza errori. La squadra romana ha avuto così una partenza veramente felice e già nei primi trenta minuti di giuoco essa aveva segnato due magnifici punti. Si può quindi affermare che la partita iniziatasi a favore dei romanisti, partiti a tutto vapore, si è risolta nella prima mezz'ora di giuoco. E' stato questo il periodo più bello e più interessante dell'incontro. La superiorità della squadra romana è stata sanzionata, come abbiamo detto, da due *goals* segnati rispettivamente da Volk e da Chini. Ma i *goals* avrebbero potuto essere di più se Fasanelli non si fosse incaricato per ben tre volte di calciare fuori dei facili palloni. In ogni modo, pur non avendo realizzato il massimo possibile, il quintetto attaccante romanista ha giuocato con estrema decisione, puntando sempre arditamente sulla porta avversaria. Il segreto della vittoria romanista è forse tutto qui: due ali veloci e precise nei traversoni e nei rientrati, ed un centro-attacco del valore di Volk, sempre vigile ad acciuffare l'occasione propizia per battere la difesa avversaria.

Le azioni che svolgono gli attaccanti romanisti sono di quelle che manca il tempo di ammirare, tanto sono rapide e sfrondate di ogni inutile ricamo. Con due o tre passaggi dosati, i cinque giungono in prossimità della rete avversaria. A questo punto l'estro realizzatore si acuisce ancor più, e il tiro scocca senza falli e senza incertezze, l'azione ottiene così il suo logico epilogo.

Questo senso, chiamiamolo così, pratico ha difettato ieri nei veltri bolognesi. Troppi palloni hanno sciupato nei momenti conclusivi e troppo spesso ora questo ora quell'altro attaccante si è incapottato a giuocare da solo; Reguzzoni, specialmente, è stato a tal punto individualista da dimenticare del tutto Muzzioli che era la sua ala.

Ma torniamo alla Roma. Fatte le debite eccezioni, tutti gli atleti romani erano infiammati da quel sacro fuoco che fa possedere l'impeto sereno, la prontezza tranquilla, e l'improvvisazione pratica. Questo felice stato d'animo ha permesso di fronteggiare senza alcun orgasmo il ritorno offensivo dei felsinei che si è manifestato nel finire del primo tempo. L'attacco del Bologna ha cercato in quei brevi momenti di raggiungere e varcare con il suo piacente stile e con la sua tecnica appariscente la porta assai ben custodita da Masetti; ma tutti i suoi ghirigori in area romanista, sono stati insormontabilmente spezzati da Bodini e da De Micheli, apparsi ambedue in felice giornata. L'estrema difesa ha avuto anche il valido aiuto di Ferraris, che ha giuocato da par suo nel ruolo di *half* destro: e da D'Aquino, più prezioso in difesa che utile all'attacco. Bernardini è invece completamente mancato all'attesa.

Questo a brevi tratti è stato lo svolgimento del giuoco durante il primo tempo. La ripresa ha avuto una fisionomia assai diversa. La pressione bolognese nell'area romanista si è fatta sentire più forte e più pericolosa. Il punto segnato da Muzzioli all'8.o minuto è stato forse la scintilla che ha fatto rinascere nei generosi atleti petroniani la speranza di acciuffare almeno il pareggio. La partita ha assunto allora un ritmo appassionante. In questo periodo alle manchevolezze di Bernardini supplìva validamente Ferraris, che riusciva a fronteggiare validamente l'ala, la mezz'ala destra e il centro attacco bolognese. Se nella prima mezz'ora del primo tempo si sono avute le fasi risolutive della partita, si può senz'altro affermare che nella prima mezz'ora della ripresa si sono avute le fasi più emozionanti, quelle che hanno fatto urlare di gioia l'enorme folla presente.

Durante l'offensiva bolognese è forse nella fase culminante, Reguzzoni, dopo un'azione iniziata con Schiavio, si trovò solo davanti la porta di Masetti; quello che avrebbe potuto essere il pareggio bolognese, si concretava in un potente tiro proprio contro il portiere romano che non trovava eccessivamente difficoltoso bloccare. La folla tirava un sospiro di sollievo e applaudiva lungamente. Il momento fortunato era passato per il Bologna. La Roma riprendeva fiato, attaccava con più decisione, reagiva con maggiore autorità.

Poi ambedue le squadre davano manifesti segni di stanchezza. Al 30.o minuto della ripresa l'incontro poteva ritenersi virtualmente concluso.

La partita, come abbiamo già detto, si è svolta alla presenza di una folla stragrande. La giornata primaverile ha contribuito a dare un fascino più suggestivo alla battaglia combattuta dalle due squadre con perfetta cavalleria. La squadra romanista ha vinto convincendo. Essa ha avuto un Bernardini svogliato oltre ogni dire e il giuoco della compagine al lume di un severo e passibile perciò di qualche lieve critica.

Anche Lombardo ha giuocato in ombra: Fasanelli ha avuto il torto di lasciare Costantino troppe volte imperioso; e Fasie nel secondo tempo ha toccato il 6 no dieci palloni; ottimo Chini, autore del secondo *goal*, ed efficace, come al solito, Volk. La seconda linea dei romani ha disputato una onorevole prova, ma è stata nettamente superata, per operosità e precisione, da quella felsinea capeggiata da Baldi, il migliore giuocatore in campo. Masetti, nelle occasioni presentategli, ha fatto sfoggio di parate perfette e sicure.

L'undici bolognese ha rivelato ancora una volta le lacune insite nel suo giuoco: lacune che annullano in parte i pregi di un'azione rapida e insistente. L'assenza di Fedullo e Della Valle si è fatta notevolmente sentire. Il ritorno in squadra di questi due giuocatori e il miglioramento inevitabile della forma di Schiavio, ridaranno al Bologna un giuoco più consistente e più conclusivo.

La seconda linea del rosso-blu ha svolto un giuoco efficacissimo. Oltre a Baldi, anche Pitto è stato di prezioso aiuto alla sua squadra ed ha rifornito i suoi avanti di innumerevoli palloni. Discreta la prova di Montesanto che ha dovuto marcare Costantino, la qual cosa non è compito facile.

Monzeglio e Gasperi hanno fatto tutto il possibile per fronteggiare con onore l'impetuoso ed intelligente attacco romanista. Cassetti ha alternato ottime parate ad incertezze inspiegabili. Il secondo *goal* segnatogli da Chini sarebbe stato forse evitabile se egli si fosse piazzato più accortamente. I *goals* sono stati segnati per la Roma da Volk, al 25.o del primo tempo, con un tiro da dieci metri su passaggio di Fasanelli, e da Chini al 20.o, su allungo di Volk. Il Bologna ha salvato l'onore all'8.o del secondo tempo con un tiro di Muzzioli, assai simile a quello con il quale Chini aveva marcato il secondo punto romanista.

Folla immensa, come abbiamo detto, entusiasta e corretta. Arbitro ineccabile l'ing. Rovida. Hanno assistito alla partita dalla tribuna della autorità il Principe Filippo d'Assia, on. Ferretti, S. E. Foschi, l'on. Delcroix, Guglielmotti, gli on. Starace e Barisonzo; Bruno e Vittorio Mussolini, il barone Lazzaroni, il comm. Da Roma, segretario federale dell'Urbe, il maestro Zanelli.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Gasperi; Pitto, Baldi, Montesanto; Maini, Busini, Schiavio, Reguzzoni, Muzzioli.

Roma: Masetti; Bodini, De Micheli; D'Aquino, Bernardini, Ferraris IV; Chini, Lombardo, Volk, Fasanelli, Costantino.

Ambrosiana-Modena 5-2

Modena, 6, mattino.

Nulla da eccepire sulla vittoria conseguita dall'Ambrosiana sul campo del Modena. Risultato regolarissimo e punteggio che rispecchia giustamente la differenza di valore delle due squadre in campo: si deve anzi soggiungere che, se il Modena ha mancato una buonissima occasione per segnare, l'Ambrosiana ne ha mancate almeno cinque. Non dimenticando che i pali hanno rimandato tiri dei milanesi dopo azioni ideate bene e condotte perfettamente, si deve concludere che l'Ambrosiana ha dominato e signoreggiato di fronte a un Modena addirittura irriconoscibile per la nera giornata di alcuni elementi.

L'Ambrosiana ha giocato una partita superba. Dei modenesi pochi invece si sono salvati; la squadra, come complesso, è scomparsa di fronte alla superiorità avversaria.

Giornata di sole magnifico, terreno in perfette condizioni, pubblico numeroso. Arbitro il signor Carraro.

Ambrosiana: Smerzù; Bolzoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Ferrero.

Modena: Fiorini; Camurri, Setti; Bugoni, Pietri, Todeschini; Niccolini, Lombatti, Scaramelli, Mazzoni, Piccaluga.

Inizia il Modena con un tiro di Lombatti, Smerzù para e non trattiene la palla, che però non viene raccolta da nessun avversario. La stessa cosa capita a Fiorini su tiro di Meazza. La palla sfuggita al portiere modenese non trova nessun piede nero-azzurro. Un primo insidioso tiro di Meazza è bloccato in tuffo da Fiorini. Subito dopo (6') lo stesso Meazza segna superbamente raccogliendo un centro di Visentin. Due buone occasioni sono mancate dal Modena. A conclusione di una bella e manovrata azione, Visentin coglie in pieno un palo della casa di Fiorini. Raccoglie Blasevich che manda sul palo superiore. Al 22° Visentin con un tiro potente batte Fiorini. Dopo il secondo *goal* nero-azzurro Dugoni passa a mediano destro e Todeschini lo sostituisce sulla sinistra. Al 33° Fiorini esce di porta in un vano tentativo di parata. Il pallone giunge a Blasevich che segna il terzo punto. Il Modena si riprende lentamente e Smerzù deve bloccare un preciso tiro di Piccaluga. Al 38° Mazzoni rovescia magistralmente in porta. Smerzù blocca ma non trattiene la palla che, prontamente raccolta da Lombatti, finisce in rete.

La ripresa è caratterizzata da quattro calci d'angolo battuti all'inizio contro l'Ambrosiana. Sull'ultimo di questi il Modena segna, ma Carraro annulla per precedente fallo. Al 16° Visentin sfugge alla sorveglianza di Todeschini, stringe al centro e fulmina alto nelle reti modenese. Al 25° Meazza, a conclusione di una azione personale segna irresistibilmente il quinto *goal*. Tre minuti dopo è Mazzoni che raccoglie un centro di Piccaluga e segna di testa il secondo punto per il Modena: il più bel *goal* della giornata. Con un calcio d'angolo per parte si giunge al termine dell'incontro.

Livorno-Lazio 0-0

Livorno, 6, mattino.

La Lazio ha combattuto con ardente volontà di vittoria e, almeno come numero di azioni offensive, si è dimostrata superiore all'avversario, ma Pastore ha perduto un'ottima occasione proprio a pochi minuti dalla fine. Le due linee mediane si sono equivalse.

Agli ordini di Genari di Ravenna il Livorno parte a grande andatura, invadendo subito l'area di Sclavi, ma Bolognesi si incarica di sciupare l'azione. I laziali, che appoggiano il giuoco su Covelini V, tentano alcune disese, ma senza risultato. Al 10' la porta della Lazio corre un serio pericolo. Un magnifico tiro di Zambianchi, l'unico in tutto il match del centro attacco livornese, è bloccato da Sclavi.

Nella ripresa, gli azzurri, più pronti ad entrare in azione, premono nell'area di Lanzi, ma poi gli amaranto costringono la Lazio in *corner*. Il Livorno tenta alcuni spostamenti, passando Giraldi all'attacco e Zambianchi al centro sostegno. Una serie di calci di punizione contro la Lazio, una paurosa rincorsa degli azzurri e un ultimo confuso sventolìo degli amaranto per afferrare la vittoria, poi la fine.

JUVENTUS-ALESSANDRIA (4-1): *Una mischia avanti alla porta alessandrina.*

UNA NETTA VITTORIA DELLA «JUVENTUS»

L'Alessandria battuta per 4 goals a 1

Dopo una dozzina di minuti di giuoco circa, Varglien passava a Ferrari, Ferrari allungava diritto innanzi a sè ed in mezzo ai terzini. Orsi sopravveniva in corsa, e senza fermarsi, con un tiro bòlido e forte mandava la palla a finire nell'angolo sinistro della rete, fuori della portata di Rapetti. Un punto splendido come confezione e come finitura, un punto in cui se il tocco finale fu posto da Orsi, il movimento intelligente che procurò la situazione favorevole fu eseguito da Ferrari.

Quattro o cinque minuti più tardi, azione sulla sinistra juventina che porta Ferrari in buona posizione. La mezz'ala sinistra spara forte in porta e quasi a bruciapelo sul portiere. Rapetti non può trattenere la palla che devia sulla sua sinistra a pochi metri dalla soglia della porta, dove Munerati la sospinge nella rete. Due a zero.

Al ventunesimo minuto, su una delle numerose ed energiche controffensive alessandrine, Grillo, il mediano destro degli ospiti, quasi dal limite dell'area di rigore, lascia partire una violenta cannonata. Nella sua velocissima traiettoria la palla urta nel corpo di un difensore torinese e devia a mezza altezza nella rete, fuori della portata di Combi, che già aveva assunto posizione per parare il tiro. Due ad uno.

Al 34.o minuto della ripresa, Orsi, chiudendosi al centro, prende di mira la metà della porta sulla sinistra di Rapetti. Il portiere alessandrino salta fuori tempo e si allunga, si allunga, ma non arriva fino alla palla che crescendo gradatamente, va ad insaccarsi nella rete a mezza altezza. Tre a uno.

A pochi minuti dal termine, azione centrale, che ammucchia gli uomini nell'area di rigore degli ospiti e che getta lo scompiglio nella difesa alessandrina. Due o tre uomini toccano e deviano la palla, finchè Munerati con capitombolo che ha assieme del pratico e dell'umoristico, riesce ad imprimerle la modificazione di traiettoria che è necessaria e sufficiente per mandarla a finire nella rete a fil di palo e raso a terra. Quattro a uno.

Fra mezzo a queste due serie di punti, la iniziale e la finale, un lungo periodo di giuoco a tratti sciatto e monotono ed a tratti vivace e movimentato. Ad un livello tecnico elevato e degno del valore dei numerosi uomini di classe che si trovavano in campo, non si assurse se non raramente. Sia che parte dei giuocatori delle due squadre considerasse la partita come un fatto di ordinaria amministrazione ed il risultato come cosa senz'altro già decisa, sia che le condizioni in cui è costretto a combattere l'Alessandria in questa sua sfortunatissima stagione togliessero velleità di accanimento agli uomini, il giuoco ebbe dei periodi di interesse molto scarso. L'accanimento non scaturì che una volta sola improvvisamente verso la metà della ripresa, ed in un modo punto gradevole: a seguito di uno scontro fra l'alessandrino Pahsoni ed il juventino Varglien, un breve e rapido alterco con uso delle mani e dei piedi fra la sorpresa generale, fece sì che l'arbitro invitasse o l'uno e l'altro dei due uomini che avevano perso il controllo di se stesso, a rientrare negli spogliatoi.

La vittoria della Juventus fu meritata e venne ottenuta in modo piano e regolare. Una buona classe divide al momento attuale l'una squadra dall'altra. L'Alessandria è stata quest'anno presa di mira dalla sfortuna, tanto da dover ricorrere al ringiovanimento dei quadri, non per libera elezione a soluzione di un problema tecnico, ma come misura obbligatoria per allineare ogni volta undici uomini in campo. E, conseguentemente, il periodo di un paio di mesi fa la squadra attraversò, fu del più tristi e burrascosi. Partito Ferrari, stroncato Lauro, ferito Cattaneo e con tutta una serie di altri uomini fuori di combattimento, il giuoco della squadra, già così chiaro e tecnico, divenne oscuro e confuso. Pareva che la bella tradizione che vuole un Alessandria produttivo e costruttivo, dovesse smentirsi.

La giornata di ieri, pur nel suo modesto valore tecnico, pare invece un indice del ritorno degl' alessandrini alla buona via. L'ordine è tornato nelle file, ed un certo quale studio per servire la palla a terra si nota nei mediani e negli attaccanti. Come uomini di provato lavoro, l'unica era ridotta ieri a Bertolini, Avalle e Chierico. Ed ancora, il primo ricevette all'inizio dell'incontro una pallonata in pieno viso, che valse a smorzargli alquanto la combattività. Ma anche fra gli allievi e gli elementi meno noti, fanno capolino qua e là prodezze che richiamano l'attenzione e che rivelano possibilità avvenire: vedasi Rapetti, Banchero II e Grillo e Borelli. In un tempo non lontano, l'Alessandria dovrebbe tornare a far parlare di sè come compagine contenente elementi di valore e sviluppante un giuoco di classe.

La linea d'attacco juventina, a giudicare dalla prova di ieri, è in buone condizioni di forma dal centro verso la sinistra. Vecchina è uomo del terreno leggero e dalla temperatura calda. Di mano in mano che ci si allontana dall'inverno, l'ex-padovano rifiorisce. Sbrigativo, veloce e deciso. Vecchina è al momento attuale uno dei migliori elementi della linea.

In questa linea, Ferrari continua ad essere il milite ignoto, colui che lavora tacitamente ed oscuramente, colui che pone i suoi servizi a favore della causa, tutto dando e nulla domandando. Il difetto del Ferrari della maniera attuale sta appunto in questa sua modestia, che gli ha fatto perdere parte delle doti di realizzatore che lo portarono pochi mesi or sono in testa alla lista dei cannonieri del Campionato.

Cesarini viceversa è un po' sbandato. Il Cesarini del momento presente è un distratto del giuoco. La sua mente pare assente. Egli si perde sovente in piccoli particolari, mentre il gran quadro del giuoco della sua squadra o della squadra avversaria gli sfugge. Aver padronanza della palla e valore tecnico è una bella cosa, ma eccellente cosa: ma non parre queste doti al servizio di una visione chiaramente comprensiva di quanto avviene o dovrebbe avvenire in campo, è cosa che non si può definire con aggettivi lusinghieri.

Rosetta è in piena ripresa. Scatto, slancio, combattività, sicurezza e fiducia nei propri mezzi, tutto gli sta ritornando. Date qualche giorno ancora ed un po' di bel tempo a Rosetta, e ritroverete in lui il terzino forte e scientifico delle scorse stagioni. Accanto a lui, Caligaris fece ieri una delle sue solite partite sicure, energiche, vigorose e poderose.

Le due squadre erano così composte:

Alessandria: Rapetti, Gallino e Ansaldi; Grillo, Borelli e Bertolini; Avalle, Pansetti, Banchero II, Scaglioti e Chierico.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Vecchina, Varglien e Rieri Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari ed Orsi.

Arbitro Barlassina di Novara. Terreno ottimo, giornata primaverile, giuoco regolare. Un pubblico numeroso in ogni ordine di posti assisteva all'incontro.

Nella tribuna d'onore era presente il Duca di Bergamo, che volle personalmente, alla fine della partita, consegnare a Caligaris il dono — un bel paio di «gemelli» in oro — che la Federazione del Calcio volle donargli dopo il cinquantesimo incontro da lui disputato in difesa dei colori d'Italia.

VITTORIO POZZO.

I risultati

SERIE A — Modena 2, Ambrosiana 5 (andata 0-0) - Roma 2, Bologna 1 (and. 3-3) - Livorno 0, Lazio 0 (and. 2-3) - Juventus 4, Alessandria 1 (and. 3-2) - Milan 2, Pro Vercelli 1 (and. 2-0) - Brescia 2, Torino 1 (and. 1-1) - Genova 1, Casale 0 (and. 0-1).

SERIE B — Palermo 6, Liguria 0 (and. 2-3) - Monfalconese 2, Lecce 1 (and. 0-1) - Cremonese 0, Fiorentina 0 (and. 1-3) - Pistoiese 1, Bari 0 (and. 1-2) - Verona 5, Lucchese 0 (and. 0-2) - Serenissima 2, Spezia 1 (and. 2-0) - Parma 2, Padova 0 (and. 2-2) - Derthona 2, Udinese 2 (and. 2-2) - Novara 2, Atalanta 0 (and. 0-2).

La classifica della Serie A

Juventus, punti 40; Roma p. 37; Bologna e Genova p. 33; Napoli p. 29; Modena p. 27; Ambrosiana p. 25; Lazio e Milan p. 24; Torino, Pro Vercelli e Brescia p. 23; Alessandria e Triestina p. 18; Pro Patria p. 16; Casale p. 15; Legnano p. 12; Livorno p. 10; Napoli, Triestina, Legnano e Pro Patria hanno giuocato una partita in meno. Le prime due disputeranno l'incontro a Napoli quest'oggi, mentre Legnano e Pro Patria giuocheranno domenica prossima su campo da destinarsi.

La classifica della Serie B

Palermo punti 36; Fiorentina p. 32; Atalanta p. 31; Bari p. 31; Novara p. 30; Verona p. 29; Padova p. 28; Cremonese p. 27; Pistoiese p. 26; Serenissima p. 24; Monfalcone p. 21; Lecce p. 20; Parma p. 20; Spezia p. 16; Lucchese p. 13; Udinese p. 18; Liguria p. 15; Derthona p. 10.

Genova-Casale 1-0

Genova, 6 mattino.

Fra le tante prove sciabe disputate quest'anno dal rosso-blu, quella di ieri contro il Casale è certamente la più sconsolante. Superiore per due buoni terzi del match il Genova ha dovuto accontentarsi di una vittoria di stretta misura, colta solamente negli ultimi minuti ed in seguito ad un calcio di rigore. E se la prima linea della squadra ospite, composta in prevalenza di giovanissimi elementi, non avesse sciupato nel corso della partita più d'una facile occasione, il risultato finale sarebbe stato diverso.

I motivi d'una così poco felice prova del rosso-blu debbono insieme tutto ricercarsi nel fatto che la pioggia, caduta fino a poco prima che si iniziasse il match, aveva reso il terreno in condizioni deplorevoli, e che su tale terreno il Casale si dimostrò assai più a proprio agio che non il Genova. Infatti Giglio e Orlandini, i quali domenica scorsa avevano fornito contro l'Alessandria un incontro superbo, ieri sono scomparsi prestissimo, dato che essi non sono affatto abituati al terreno pesante e, con una mediana debole, tutta la squadra ne ha risentito non poco. In prima linea poi i soli Patri e Banchero si sono salvati, in quanto Casanova e Bodini sono stati nulli, ed Ansaldo, come ala sinistra, ha fatto semplicemente del suo meglio senza rendere troppo. L'unico reparto immune da critiche è quello difensivo, ove Prato ancora una volta emerge per il suo giuoco poco appariscente ma assai redditizio.

Scarsino sul terreno, il Casale ha battuto i suoi avversari in velocità, in scatto ed in volenza, ed alla fine della partita il Genova appariva sfiancato, mentre i neri a stella avevano ancora fiato da vendere. Il portiere Provera ha parato alcuni tiri assai difficili, mentre i due terzini non hanno fallito un rinvio. Ottimo il giuoco difensivo della mediana, nella quale ha campeggiato Castello. In prima linea l'ambo Migliavacca ha giuocato con molto giudizio, cercando invano di farsi imitare dai suoi giovanissimi compagni, troppo precipitati ed inconcludenti.

Arbitro: Giulini, di Milano. Pubblico non troppo numeroso. Il Genova porta subito alcune belle azioni di grande stile, durante una delle quali un tiro di Casanova è respinto dal montante destro; ma queste azioni rimarranno le sole della giornata in quanto i rosso-blu, sul terreno pesante, si smarriscono presto ed il giuoco più deciso degli ospiti li mette tosto in imbarazzo. Il Casale contrattacca a sprazzi e sciupa anche qualche bella occasione per segnare. Un tiro di Migliavacca batte sulla traversa, mentre in campo opposto il Genova ottiene parecchi calci d'angolo, tutti infruttuosi.

Nella ripresa il Casale continua le offensive del rosso-blu. Numerosi «corners» per entrambe le squadre e, nell'ultimo quarto d'ora, un «serrate» furioso del Genova. Al 35' un nuovo calcio d'angolo contro gli ospiti, ben tirato da Patri, provoca una mischia furibonda dinanzi alla rete casalese ed un difensore arresta la palla con le mani. D'arbitro, che era vicinissimo, concede al Genova il calcio di rigore, che Ansaldo trasforma in goal con un tiro preciso, dal basso in alto. Poi lo stesso Ansaldo sciupa una facile occasione a porta vuota, mentre il Casale tenta inutilmente di riportarsi alla pari.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni, Pesto; Frisoni, Giglio, Orlandini; Patri, Bodini, Banchero, Casanova, Rosso.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Castellazzi, Castello, Leporati; Migliavacca, Molghea, Lessie, Celoria, Martinotti.

CAVALLERESCO INCONTRO FRA BRESCIA E TORINO

I "granata,, sconfitti di stretta misura (2-1)

Brescia, 6 mattino.

L'incontro che ha posto di fronte la squadra del Torino a quella del Brescia è stato disputato con spirito cavalleresco, ma non fu troppo interessante. Il Brescia ha imposto agli ospiti il suo giuoco veloce, che ha spezzato le classiche trame del Torino. I granata hanno subito durante tutto il primo tempo la pressione avversaria, che si è concretata in due goals.

Nella ripresa il Torino è partito deciso all'attacco, puntando sempre il goal avversario, ma la salda difesa bresciana ha saputo infrangere le pericolose azioni create dal quintetto granata. Il portiere bresciano, ammirato in una serie di belle parate, ha anche bloccato all'inizio della ripresa un calcio di rigore che avrebbe potuto mutare il risultato. Egli verso la fine la minaccia torinese si è concretata: Libonatti, su passaggio di Siliano, scoccò un tiro da venti metri, ottenendo per il Torino l'unico punto. La squadra bresciana si è mostrata solida, soprattutto in difesa, mentre il quintetto attaccante, prodigatosi nel primo tempo, si è assai mancato nella ripresa. La linea mediana è stata all'altezza della sua fama.

Il Torino non ha messo in sufficiente evidenza le qualità dei singoli atleti: la linea degli avanti ha svolto il classico giuoco a triangolo, senza però saper realizzare. La difesa non è completamente riuscita ad imbrigliare il veloce giuoco degli azzurri. Un fallo di mano in area, col conseguente calcio di rigore che ha reso possibile il goal per il Brescia, è dovuto alla incertezza dei terzini. La linea mediana ha giuocato bene, specialmente nel secondo tempo.

Il Brescia parte col favore del campo. La prima linea juvale l'area torinese: un «corner» contro il Torino viene parato da Rosetta e un bellissimo passaggio di Reggiani viene sciupato da Giuliani, che calcia alto. Il Torino si riprende: un tiro di Belondieri passa alto. Il giuoco si spezzetta. Al 21' la pressione bresciana si concreta: un passaggio di Ranelli al centro viene raccolto da Reggiani, che segna, con un tiro sgolvente, il primo goal della giornata. La squadra torinese sembra non riesce trovarsi e di cui approfitta il Brescia, che si mantiene costantemente nell'area avversaria. Al 28' Monti tocca con le mani il pallone tentando di respingerlo. L'arbitro concede il calcio di rigore, che viene tramutato in goal da Franzoni II.

Nella ripresa, il Torino parte veloce e si impegna a fondo; il Brescia si difende lanciando di tratto in tratto la linea attaccante. L'offensiva torinese pare concretarsi. Al 12' Monti batte un calcio di rigore contro il Brescia: Perruchetti para e respinge. Il Brescia torna all'attacco, costringendo Bosin a mettere in «corner». Il giuoco sembra stabilizzarsi nell'area bresciana. Gli avanti torinesi svolgono ora un giuoco brillante, frustrato sempre, al momento della realizzazione, dal tempestivo intervento dei terzini. Finalmente al 37' Siliano, marcato, passa a Libonatti che prontamente tira in goal violando la rete bresciana.

Torino: Bosio; Monti III, Martin II, Sperone, Piantoni, Martin III; Prato, Balbonieri, Libonatti, Rossetti, Siliano.

Brescia: Perruchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni II, Scalvini, Moesalli; Maffioli, Giuliani, Braga, Ranelli, Reggiani.

Arbitro: Scorsano.

Milan-Pro Vercelli 2-1

Milano, 6 mattino.

Giuocato con impegno e volontà, ma anche non correttezza, il match Milan-Pro Vercelli non è stato, dal punto di vista emineiamente tecnico, del più avvincenti.

La Pro Vercelli ha avuto a proprio favore il periodo iniziale. Il primo attacco è stato dei vercellesi e si è concluso con un tiro di Piola che Compiani ha alzato in corner. Per un quarto d'ora circa il giuoco è stato equilibrato; più elaborate le azioni dei Milan, più pericolose quelle della Pro Vercelli ai cui attacchi Piola infondeva una semplicità di stile ed una praticità tali che, rivelando l'eccellente talento calcistico del centro avanti vercellese, ponevano sovente a mal partito le linee arretrate del Milan. Così al 13.o minuto la Pro Vercelli ha realizzato il suo goal; azione iniziata e condotta sino all'area di rigore rossonera da Piola, un'uscita di Compiani delle quale Ferraris II, che ha avuto la palla, non sa approfittare con un pronto tiro a porta vuota; cross della sinistra vercellese e Santagostino, di testa, batte precedendo sul tempo la entrata di Perversi.

Per tutto il primo tempo, poi, l'attacco del Milan è stato continuo, rotto pochissime volte da puntate vercellesi. In questo frattempo qualche bel tiro di Magnozzi è stato ben parato da Scansetti, un incontrollabile tiro di Arcari è stato respinto dal palo e la difesa vercellese ha salvato in corner qualche situazione pericolosa.

La difesa tenace e rabbiosa della Pro Vercelli, aiutata un po' anche dalle imprecisioni e dalla indecisione nel tiro in goal di qualche attaccante rossonero, ha ritenuto nella ripresa lo stesso felice esito del primo tempo, forse anche perchè il Milan non ha insistito all'offesa con pari intensità, epperciò le maglie difensive vercellesi si sono un po' allargate, lasciando maggior libertà di azione ai rosso-neri.

I primi dieci minuti del secondo tempo sono stati favorevoli agli ospiti, che con due insidiosi tiri di Piola e Santagostino, hanno impegnato seriamente Compiani. Poi Pomi ha potuto effettuare un centro a Santagostino che, di sinistro, fu segnato impareggiabilmente. Il Milan ha in seguito prevalso lungamente ottenendo due calci d'angolo, ed un tiro di Meroni è stato respinto dalla traversa, mentre Arcari non sapeva approfittare di qualche bella occasione. In compenso al 33.o minuto Arcari ha concluso col goal della vittoria una rapida azione Meroni-Santagostino-Magnozzi. Negli ultimi dieci minuti i vercellesi hanno potuto ritentare la via del goal: ma un bel tiro di Secatore ed un corner sono stati sventati da Compiani, coscchè il Milan, che aveva arretrato le mezze ali, ha potuto conservare il vantaggio.

Dalla cronaca appare che il successo del Milan, pur essendo stato ottenuto faticosamente, è assai meritato, anche se la squadra, mancante di Boccoli e Marchi, ha palesato più di una deficienza. Santagostino, Pomi, Schienoni e Compiani, pure non molto impegnato, sono stati i migliori. Della Pro Vercelli, priva di Della Valle e di Casalino, ottimi Scansetti, Zanello, Arlassone e Piola; buono Zanino.

Milan: Compiani, Perversi, Schienoni, Moroni, Borgo, Pomi, Arcari, Santagostino, Sternisa, Magnozzi, Torriani.

Pro Vercelli: Scansetti, Zanello, Lanino, Bajardi, Ardissone, Ferraris I, Santagostino, Gatti, Piola, Secatore, Ferraris II. Arbitro Milandri.

SERIE B

NOVARA: Novara-Atalanta 2-0.

Al fischio dell'arbitro Scarpi del Dolo, la squadra si allinea nella seguente formazione:

Atalanta: Carsoli; Bettoni, Comelli III; Volta, Vitta, Carati, Comelli II; Orsoli, Sanero, Bedetti, Simonetti.

Novara: Gamba; Rabaglio, Checco, Barcellini, Morosini, Serventi, Fiscotti, Ranetta, Cassani, Pagliarini, Galli.

Il Novara attacca subito ed al 5' ottiene un calcio d'angolo che non ha esito.

La pressione azzurra è sempre insistente finchè all'8.o minuto riesce a conseguire un punto per merito di Ranetta.

La reazione bergamasca è immediata e Gamba si fa applaudire per alcune difficili parate. Il Novara riprende l'offensiva ed al 20.o minuto, in seguito ad una bella discesa in linea, Galli ottiene il secondo punto. Poco prima della fine del primo tempo, Cabsoli e Cassani si incontrano pericolosamente. Il primo ha la peggio e deve lasciare il campo. Nella ripresa il portiere bergamasco è sempre assente dal suo posto viene occupato da Viola. Pur ridotta a dieci uomini, l'Atalanta non si lascia dominare, ed attacchi e contrattacchi si susseguono alle due reti.

CREMONA: Cremonese-Fiorentina: 0-0.

Il Cremona ha perduto qualche ottima occasione per segnare, specialmente al 43.o minuto del primo tempo, allorchè Trovati sciupava da due metri un facilissimo pallone. Dal canto loro i fiorentini si valevano respingere dal palo un magnifico tiro di Baldinotti. Le due squadre hanno lottato con grande impegno dando luogo ad una partita arrendevolissima.

Fiorentina: Ballabio; Magli, Vignolini, Stacchini, Pitiolo, Neri, Gregar, Staffetta, Baldinotti, Galluzzi, Moretti.

Cremonese: Ferrazzi; Pollastri, Bonturoni; Balestrieri, Canali, Khalfarini; Foglia, Camisaschi, Della Vedova, Trovati, Guasnini.

PARMA: Parma-Padova: 2-0.

Sul finire del primo tempo il Parma al 44' ha segnato un «corner»: il pallone veniva raccolto da Bonelli che segnava in rete. Nella ripresa era ancora il Parma che segnava al 20.o minuto con Storchi. Gamba, in uno scontro con un avversario era costretto ad uscire dal campo. Arbitro, Bael, di Ferrara.

Parma: Carboni; Negreno, Ghiersti; Dressi, Marzoni, Franzini; Vaccari, Poli, Bertoli Storchi, Quaglietti.

Padova: Benato; Favaro, Bergamini II; Sanavia, Bodenio, Calligari, Gamba, Gravini, Prendato, Patacchini, Busini I.

PISTOIA: Pistoiese-Bari: 1-0.

La Pistoiese ha segnato al 16.o minuto del primo tempo per opera di Bertini, che ha raccolto un traversone di Gallo. La ripresa è stata condotta faticosamente. I migliori sono stati dei Bari: Zambelletti, Antonelli, Bottaro; della Pistoiese buoni tutti, meno Puccini, apparso fuori posto all'ala destra. Ha arbitrato Lenti, Terreno secco.

Pistoiese: Spadoni; Betti, Vecchi; Canali, Turchi, Gasbino; Gallo, Binocenti, Civinini, Bertini, Puccini.

Bari: Zambelletti; Antonelli, Caldarulo; Paradiso, Gai, De Marzi; Migliavacca, Rolsini, Bottaro, Scaiegni, Rastelli.

TORTONA: Derthona-Udinese: 2-0.

Il Derthona, superiore in campo, ha mancato la vittoria per l'indecisione dei propri avanti. Prima segna il Derthona al 21', per merito di Piccinini e al 33' D'Odorico peggio. Nella ripresa Vittorio al 2' segna per l'Udinese e al 4' il Derthona pareggia con Gola su calcio di rigore.

Derthona: Sacchi; Gola, Nizzi, Rolando; Broccardi, Barbieri; Spinola, Taverna, Piccinini, Ramello, Peracci.

Udinese: Caligaris; Bellotto, Tavano; Zilli, Pellini, Magrini, Fros, Fornaroli, D'Odorico, Vittorio, Bartesaghi.

Arbitro: Romani di Napoli.

VERONA: Verona-Lucchese: 5-0.

Arbitro energico ed ottimo Rovere di Verbera. La palla è alla Lucchese. Verona si segnala due punti nei primo tempo e gli altri nella ripresa, cioè al 30' con Dalfin, al 33' e al 5' con Tommasi, al 10' con Corsi su «penalty» e al 30' con Romanini.

Verona: Oliveri; Corretta, Bergamaschi; Favalli, Bernardi, Corsi; Tommasi, Romanini, Cipriani, Dalfin, Biagini.

Lucchese: Bellandini; Petri, Ricci; Pallottini, Simonini; Nelli; Michell, Nuttini, Paoli, Palandri, Moretti.

MONFALCONE: Monfalconese-Lecce 1-0. — L'arbitro Sansone del Veneria allinea le squadre nella seguente formazione:

Monfalcone: Archesso; Ghisgario, Revelant; Piffer, De Rissi, De Franceschi; Rigotti, Masin, Benet, Zanolla, Molinis.

Lecce: Panetta; Gianfona, Lavi; Schert, Valuta, Mottala; Bonati, Rinati, Engel, Gravili, Bianchi.

Al 32' Rigotti segna il primo punto per la sua squadra e il primo tempo si chiude con 1-0. La ripresa è nettamente favorevole ai bianchi. Al 20' su cross di Rigotti, Molinis segna il second

Le altre manifestazioni sportive di Pasqua

L'attività ciclistica in Italia e all'estero

Rebry vince la Parigi-Roubaix

Carlo Pelissier al secondo posto

Parigi, 6 mattino.

La Parigi-Roubaix è la corsa che segna in modo ufficiale la ripresa delle competizioni francesi di ciclismo su strada; è la grande *première* della stagione e perciò la più aperta, la più interessante, quella che agli occhi dei corridori, del pubblico, dei costruttori di biciclette, ha il maggior valore. La corsa di ieri non è venuta meno alle tradizioni. Abbiamo infatti assistito ad una 32.a Parigi-Roubaix bellissima, durante la quale i corridori si prodigarono completamente e si diedero, soprattutto negli ultimi cento chilometri, una battaglia accanita. Il risultato fu che i corridori arrivarono a Roubaix in ordine completamente sparso, risparmiandosi così i deplorevoli arrivi in gruppo troppo frequenti nelle grandi classiche francesi. Anche il *record* della corsa, vecchia ormai di 18 anni, è stato battuto. Il vincitore, il belga Gastone Rebry, ha percorso infatti i 260 chilometri in 7 ore e 1', alla media oraria di 36 chilometri e 291 metri, mentre il *record* precedente, che apparteneva dal 1913 al lussemburghese François Faber, era di 7 ore 3'2".

Gastone Rebry non è uno sconosciuto, ma tuttavia nessuno contava su di lui alla partenza. Egli ha fatto invece una corsa superba. La semi-sorpresa del successo di Rebry non è stata la sola che abbiamo registrato in questa Parigi-Roubaix; si è avuta anche la rimarchevole e veramente inattesa *performance* del popolare Carlo Pélissier, che si classificava secondo, mentre appena otto giorni fa terminava la « Sei giorni » di Parigi. Nessuno alla vigilia gli accordava il più piccolo credito.

Nell'insieme i corridori belgi segnarono una volta di più una grande superiorità sui francesi. Ad eccezione di Carlo Pélissier, gli altri francesi furono un disastro. Giovanni Maréchal, la migliore speranza francese, venne preso da una terribile *défaillance* nel momento critico, a Doullens dopo aver dato per lungo tempo l'impressione di poter figurare eccellentemente. Andrea Leducq abbandonava ad Amiens, e Fr. Pélissier, Merviel, Foucaux lo seguivano poco dopo. In breve, fra i primi dodici arrivati, si contano dieci belgi, un francese ed un tedesco, Hermann Buse, il quale fece una corsa abbastanza onorevole.

Era poco prima di Doullens che la corsa veniva decisa. Lungo questa salita, la quale tuttavia non è molto forte, si staccava dal plotone un piccolo gruppo di corridori composto di Ronsse, Joly, Carlo Pélissier, Rebry e Decroix; si staccava quasi naturalmente, si potrebbe dire, cioè senza che vi sia stato un tentativo netto di fuga. Un distacco si formava tra questo piccolo gruppo di testa ed il grosso del plotone, distacco che aumentava a poco a poco e raggiungeva i 100, poi i 200, poi i 300 metri. Il plotone, considerando senza dubbio come poco seria questa fuga, non reagiva. Soltanto dopo alcuni chilometri Maréchal e Loncke si gettavano all'inseguimento dei fuggitivi. Impresa troppo tardiva perchè gli uomini di testa, comprendendo ormai che avevano la corsa in mano, spingevano a pieni pedali. Giovanni Maréchal, che non aveva alcuno dei suoi compagni per assecondarlo, compieva uno sforzo inaudito. Ma questo sforzo gli doveva essere fatale. Egli non doveva finire che 39.o.

Intanto i cinque fuggitivi proseguivano verso Roubaix ad una andatura media di circa 40 chilometri all'ora.

Ma questo piccolo plotone non doveva restare compatto all'arrivo. Dopo Henin-Lietard, 20 chilometri prima di Roubaix, l'ex-campione del mondo Ronsse, preso da crampi allo stomaco, veniva distaccato. Rebry, che apparteneva alla stessa casa di Ronsse, vedendo che non poteva essere di alcun soccorso al suo capo, decideva di fuggire per conto suo. Prendeva prima una trentina di metri. Solo Joly riusciva a restare alla sua ruota, mentre Carlo Pélissier e Decroix venivano staccati. Disgraziatamente per Joly, che allo sprint avrebbe avuto una probabilità di primissimo ordine, bucava, e il piccolo Rebry restava solo in testa. La pioggia incominciava in questo momento a cadere e obbligava i corridori a far prodigi per tenersi in equilibrio sul terribile « pavé » del Nord. Rebry proseguiva nel suo sforzo. Alcuni minuti dopo egli passava solo la linea del traguardo, tra le acclamazioni di un pubblico numerosissimo. Un minuto e 42" dopo entravano in pista Carlo Pélissier ed Emilio Decroix. Il francese riusciva a classificarsi secondo con una quindicina di metri di vantaggio. Infanto Rebry veniva portato in trionfo. Egli si accontentava di sorridere. Era stato l'uomo migliore tra i 112 partiti da Arxentieuil.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Gastone Rebry, che compie i 255 chilometri del percorso in 7 ore 1', alla media di chilometri 36,284;
2. Carlo Pélissier, in 7 ore 2'42";
3. Emilio Decroix, a 15 metri;
4. Ronsse, in 7 ore 5'; 5. Joly, a due lunghezze; 6. Demuysère, in 7 ore 6'; 7. Sleppers, in 7 ore 9'15"; 8. Van Slembronck, in 7 ore 9'35"; 9. Romano Ghyssels, in 7 ore 9'50"; 10. Adolfo Van Bruaene, in 7 ore 10'10"; 11. Buse, in 7 ore 11'5"; 12. Viaene, in 7 ore 14'18"; 13. Loncke, in 7 ore 15'40"; 14. Hombroucke, in 7 ore 16'48"; 15. Coch, in 7 ore 16'40"; 16. Geyer; 17. Ector Martin; 18. Jean Wauters; 19. Jean Aerts; 20. Barthelemy; 21. Pietro Magne; 22. Frantz.

Il G. P. Saracco ad Asti

Asti, 5, mattino.

La gara ciclistica per il « G. P. Saracco » si è corsa ieri. Dopo una bella lotta protrattasi lungo tutto il percorso, l'ordine di arrivo è stato il seguente:

1. Benotto Cesare (S. C. Michelin) in ore 3,14'5", media Km. 29,700; 2. Cagnassone Michele (S. C. Porta Palazzo); 3. Astrua Battista (S. C. Vigor); 4. Lolli Onorato (U. S. Ausonia); 5. Oria Carlo (S. C. Vigor); 6. Bianco Secondo (Dop. San Pietro); 7. Caffarel Flavio (G. S. Spa); 8. Lupo Michele (S. C. Vigor); 9. Perina Guido (id.); 10. Cerrato Domenico (Dop. S. Pietro) e altri 12 in gruppo serrato.

Il medaglione Giovanni Gerbi viene assegnato allo S. C. Vigor. Partenti 51. I traguardi a premio di Canale, Monteu Roero e Sommariva sono stati vinti da Lolli; quello di Santrò da Perina; quello di Priocca da Clemente ed Oria. Ottima l'organizzazione.

Nei Velodromi

Bergamini e Piani a Parigi

Parigi, 6 mattino.

Il Velodromo di Buffalo ha inaugurato ieri le corse su pista all'aperto. Erano in programma il *Grand Prix* di Pasqua di velocità e quello di mezzo fondo. Al primo partecipavano due italiani, Bergamini e Piani, che si classificarono rispettivamente secondo e terzo dopo il francese Fouchaux. Bergamini, che da qualche tempo, a questa parte non era affatto in una forma brillante, ha mostrato invece ieri di aver ripreso la sua vecchia forma e l'antico brio. Piani non più abituato alle corse all'aperto ha sofferto del freddo e del vento. Ecco il dettaglio:

Grand Prix di Pasqua di velocità: 1. Faucheux, 3 punti; 2. Bergamini, 5 punti; 3. *ex aequo* Piani, Scherens, 6 punti; 5. Beaufrand.

Grand Prix di Pasqua di mezzo fondo: 1. Pulliard, 2. Grassin, 3. Schlebaum.

La « Sei giorni » di St-Etienne

Debruycker-Dillier al comando

Saint Etienne, 6 mattino.

La corsa dei sei giorni prosegue sempre abbastanza interessante. Nelle ultime ore della notte si sono avuti vari tentativi di fuga che restarono però infruttuosi. Nella mattinata il compagno di Bresciani, Mouton, era colpito da una grave indisposizione per avere mangiato cibi avariati. Il corridore italiano doveva girare solo per quasi tutta la giornata. Ecco la classifica dopo gli *sprints* delle 18:

1. Debruycker-Dillier 99 punti; 2. Raynaud-Dayen 98 punti; 3. e un giro: Krosceli-Miehe 46 punti. Mouton-Bresciani sono ottavi con 32 punti.

Una vittoria di Martinetti su Michard

Giornani Ferrand, 6, mattino.

Al nostro velodromo si è svolta ieri una importante riunione ciclistica, alla quale hanno partecipato il campione del mondo Michard e l'italiano Martinetti. Questi vinse brillantemente lo *handicap* davanti a Michard, e nel *match* di velocità su tre prove si classificava secondo con 5 punti, dietro a Michard e davanti a Clermond e Moskop.

Boxe

Il rinvio del match di rivincita tra Merlo Preciso e Luis Logue

Barcellona, 6 mattino.

La sconfitta del campione d'Italia Merlo Preciso per opera del fortissimo filippino Luis Logue, ha qui lasciato una larga eco di commenti svariati. Merlo ha saputo conservare la simpatia degli « aficionados » e gode di un largo seguito di estimatori; per questo non è stato troppo difficile per gli organizzatori di combinare con sollecitudine l'incontro di rivincita.

Le trattative sono state però laboriose e ad un certo punto hanno minacciato di arenarsi, prima per alcune riserve di carattere finanziario di Merlo stesso, poi per una complicazione derivante da una divergenza sorta tra Logan e il suo « manager » Mgr. Dorval. Il pugile aveva apposto la sua firma di accettazione al contratto senza la regolare autorizzazione del suo procuratore. La bega è stata portata davanti gli organi federali e le trattative di un amichevole componimento sono trascinate a lungo, dimostrandosi le due parti irreducibili e ben decise a non recedere dalle rispettive pretese. Sembra però finalmente che tutto sia stato appianato, poichè l'incontro, prima conchiuso per mercoledì 8 corrente, è stato poi definitivamente fissato per il 12.

Il combattimento si svolgerà sul « ring » dell'Olimpia durante una riunione che vedrà anche l'interessante match tra il fine schermidore, ex-campione di Spagna dilettanti Micò e il leggero Di Mauro. Merlo Preciso prosegue intanto la sua preparazione con particolare intensità e sembra in buone condizioni fisiche e in discreta forma.

Una vittoria di Ceccarelli a Buenos Aires

Buenos Aires, 6, mattino.

(S. I. A.) Al « River Plate » il mediomassimo romano Domenico Ceccarelli, che tra i pugilatori italiani attualmente in *tournée* in Argentina si è affermato come uno dei migliori, si è battuto la scorsa notte col basco pari categoria Isidoro Castanaga, un pugilatore arrischiato negli attacchi e resistente alle più severe punizioni. Era questo il quinto combattimento che Ceccarelli sosteneva con Castanaga. La prima volta l'italiano vinceva per K. O.; le altre tre si era avuto un verdetto di parità.

La lotta in certi momenti è stata emozionantissima per la foga di Castanaga e per i vivaci contrattacchi di Ceccarelli. I larghi *swings* del basco in parte non raggiungevano il bersaglio o venivano bloccati dall'italiano che riusciva ad annullare l'azione dell'avversario e a contrattaccare. Con un potente *uppercut* alla mascella, Ceccarelli riusciva a rendersi padrone di Castanaga.

Il combattimento, giudicato dai competenti uno dei migliori finora svoltisi, si è chiuso con la vittoria ai punti di Ceccarelli, che è stato festeggiatissimo dalla folla degli spettatori.

Mocoroa ferito gravemente in un accidente d'automobile

La Plata, 6, mattino.

(S. I. A.) Julio Mocoroa, figura di primissimo piano nel pugilato argentino, è rimasto vittima di un grave accidente automobilistico. La vettura sulla quale si trovava il campione argentino, in seguito ad una rapidissima sterzata, andava a finire nel fossato costeggiante la strada. Mocoroa, ferito in più parti del corpo, è stato trasportato in una clinica. Le sue condizioni sono state giudicate gravissime. Lavorando in chimica e ufficiale di Polizia, Julio Mocoroa, è il professionista gentleman. I pugilatori italiani lo considerano un buon amico.

La « nazionale » per gli incontri di Budapest formata

Roma, 6 mattino.

In seguito alle selezioni avvenute allo Stadio del P. N. F., presente anche l'Ispettore tecnico del C.O.N.I., la F.P.I. ha composto la squadra che dovrà recarsi il 12 corrente a Budapest e successivamente a Brunn e Monaco, come segue:

Pesi mosca: S. Tella (Venezia Giulia) - Gallo: Rodriquez (Emilia) - Piuma: Ballerini (Toscana) - Leggeri: Bianchini (Lazio) - Welters: Desio (Lombardia) - Medi: Banzone (Liguria) - Medio massimi: Rossi (Emilia) - Massimi: Brugiotti (Lazio).

In considerazione poi delle buone prove fornite dai due pugili Madella (Sardegna) e Centobelli (Campania), i pugili stessi sono stati assegnati alla Squadra B, e saranno quindi mantenuti nella Squadra che nel prossimo maggio dovrà recarsi in Polonia per un incontro con quella Squadra nazionale. Dopo un allenamento collegiale finale giovedì, la Squadra A. partirà giovedì sera per Budapest.

Hockey

Onorevoli prove della squadra d'Italia ai campionati d'Europa

Montreux, 6 mattino.

Nella giornata di ieri i campionati di hockey a rotelle hanno seguitato a svolgersi al « Pavillon des Sports » di Montreux di fronte ad un enorme pubblico cosmopolita.

I risultati sono stati i seguenti:

Inghilterra batte Portogallo, 4 a 0; Svizzera batte Belgio, 5 a 0; Francia batte Germania, 8 a 1; Inghilterra batte Italia, 2 a 1; Francia batte Portogallo, 7 a 1; Svizzera batte Germania, 4 a 1.

L'« équipe » nazionale italiana, che aveva battuto la tedesca e la belga e che si era brillantemente comportata di fronte a quella francese, ha molto ben giuocato contro l'Inghilterra, e, pure essendo battuta con uno scarto di un solo goal, ha offerto una bella resistenza. Si pensi che l'Inghilterra da cinque anni è campione d'Europa e che in queste prove aveva precedentemente battuto il Belgio per 10 a 0, la Germania per 10 a 1, la Svizzera per 11 a 1, ed il Portogallo per 8 a 0.

Cento motociclisti al Santuario di Graglia

Il successo del "Criterium,, delle motoleggere

Biella, 6 mattino.

Una centuria di motociclisti di varie regioni dell'Alta Italia ha celebrato la Pasqua in un angolo dei più pittoreschi del Biellese.

Pasqua delle motoleggere, che si è risolta in una sagra vibrante d'entusiasmo, nel Santuario di Graglia, ai piedi dell'altare della taumaturgica Madonna di Loreto, al cospetto di un panorama che dalle splendide Cannevese si stende alla pianura Lombarda su fino al Resegone, cantato dai poeti come il più bello del mondo. Il Moto Club di Milano ha avuto una felice idea nel chiudere al Moto Club di Biella l'iniziazione della mèta del *criterium* interregionale motoleggere: il sodalizio biellese, nel scegliere Graglia Santuario, per l'indubbia dei motociclisti, non poteva scegliere meglio.

Da Milano, da Brescia, da Bologna, da Novara, da Torino, da Novi, da Alessandria, e uno anche dalla Svizzera, cantone italiano, in gruppi, i biciclettisti sono partiti ieri mattina, molto per tempo, per trovarsi a Biella poco prima delle 10 al ristoro Vernale dove era posto il traguardo. Qui i rappresentanti del Moto Club Biella, con a capo il presidente signor Ferruccio Schiazio, erano a ricevere gli ospiti graditissimi, che apparivano per nulla affaticati dalla marcia effettuata. Il controllo si svolgeva rapido e perfetto. Tutti i concorrenti alla manifestazione si rifornivano di benzina e di lubrificanti. Chi avrebbe temuto poco dopo qualche *ecclipse*, curava con meticolosità la messa a punto del piccolo motore.

Alle 10 il controllo veniva chiuso. Ancora un po' di riposo ai motociclisti che, impazienti, avrebbero voluto subito ripartire, poi alle 10,15 precise il *via*, per ordine di iscrizione e per gruppi, per la prova in salita delle macchine e degli uomini concorrenti. Prova e non gara. I cronometristi limitavano la loro opera al controllo dei tempi, senza prendere appunti e senza sapere il nome dei concorrenti. Il tempo ufficiale per la classificazione delle motoleggere concorrenti, classificazione che si effettuava sui solo 10 per cento degli arrivati, con tempo minimo, e che permetteva l'assegnazione di otto medaglie d'oro grandi, veniva controllato, tra il paese di Occhieppo Inferiore e il piazzale del Santuario di Graglia. Sono circa 10 chilometri, in parte pianeggianti ed in parte con notevole dislivello, fatti piano e *tournants* difficili. Le macchine subivano un collaudo severo. Prova, perciò, severa, in tutti i suoi particolari.

Il tempo migliore veniva effettuato da un concorrente torinese in 9' 45". Gli immediati competitori, milanesi questi, si sono mantenuti sui 10'. Compivano la prova in salita 75 concorrenti; il restante della centuria, alle prime difficoltà della strada, rinunciava alla velocità in salita e giungeva senza fretta ammirando le bellezze della località, preoccupato di giungere in tempo per la messa che sarebbe stata celebrata nella Chiesa del Santuario. Sul piazzale d'arrivo ad attendere i concorrenti interregionali vi era una folla notevole di pubblico.

Sono le 11,30 quando tutti i concorrenti sono ammassati sul piazzale del Santuario. A salutare gli ospiti delle regioni dell'Alta Italia, è il rettore del Santuario cav. don Giovanni Brusco. In massa i concorrenti, a cui si è aggiunta la folla di sportivi biellesi accorsi al Santuario di Graglia, per salutare i compagni partecipanti al *Criterium* e la folla dei paesani della regione, sfolgorano la chiesa. La prova di *austerità*, la manifestazione motoristica, ha ora la sua festa pasquale nel tempio della religione. Cerimonia semplice e commovente. I «centauri» hanno ascoltato la messa celebrata da don Brusco. Al termine della cerimonia religiosa, il sacerdote celebrante, rettore del Santuario ospitale, ha rivolto un breve e significativo discorso alla folla di sportivi e alla folla di paesani, tutti umili fedeli. Il reverendo don Brusco ha magnificato lo sport, che è ardimento; ha inneggiato al motociclismo, sano e bello sport di massa.

Il sacerdote sportivo impartisce quindi la benedizione a tutti i motociclisti e invoca la celeste protezione della Madonna di Loreto. Sono le 12,30 quando si stolla dalla chiesa. La centuria dei motociclisti scende rapida a Muzzano dove si svolge un banchetto perfettamente intonato alla manifestazione. Da Milano erano giunti 50 motociclisti; da Torino, il cui Moto Club aveva aderito con 70 iscrizioni non erano giunti che in 15; in numero minore erano giunti da tutte le altre città menzionate.

Prima di sciogliere la bella adunata per iniziativa del Moto Club Biella i vincitori della manifestazione Luigi Pellini e Antonio Casoli hanno deposto uno splendido omaggio floreale ai piedi del monumento dei Caduti. Nel tardo pomeriggio è quindi seguito un signorile ricevimento nel Palazzo comunale. Il Podestà cav. Rufino, ha rivolto agli ospiti un saluto augurale, magnificando la bellezza della regione.

La giuria della manifestazione ha giudicato che la classifica Premio Eccellenza spettante alla casa con maggior numero di arrivati, spetti alla casa Casoli di Milano, con 13 macchine; il premio alla casa con maggior numero di classificati con medaglia di oro grande (premio del Moto Club di Milano) spetti alla casa « Simplex » di Luigi Pellini di Torino, con nove concorrenti. La medaglia d'oro speciale per la macchina che ha compiuto il percorso in salita col miglior tempo è toccata alla « Simplex ».

A sera, la centuria di motociclisti è ripartita veloce via Gattinara, via Chivasso, per i centri da cui al mattino si erano irradiati per Biella.

Nel Moto Club Torino

Giorni sono abbiamo pubblicato che il Moto Club d'Italia aveva nominato il rag. Bocca, Commissario straordinario per la sistemazione del Moto Club Torino. Tale nomina ha provocato l'assicurazione al M. C. d'Italia da parte del Presidente dimissionario di provvedersi personalmente nel più breve tempo possibile, e poichè il massimo Ente ha accettato tale promessa, la missione del rag. Bocca dovrebbe aver raggiunto il suo obiettivo.

Ci auguriamo pertanto di veder presto convocata la sistemazione del Sodalizio per constatare che lo scopo è stato pienamente ottenuto nell'interesse del motociclismo torinese.

Corse campestri

1700 concorrenti in gara a Parigi

Parigi, 6 mattino.

Ieri nel bosco di Saint Cloud si è svolta la corsa campestre popolare organizzata dal « Petit Parisien ». Nella categoria indipendenti più di 500 concorrenti erano iscritti, mentre nella categoria dei licenziati non tutti i concorrenti hanno lottato per il primato. La partenza pel « cross », dei licenziati venne data alle 15,30. Il parigino Cuignet condusse la corsa per la maggior parte del percorso, ma sulla fine dovette inchinarsi davanti a Boué, un corridore di Bordeaux. Ecco la classifica:

1. Boué in 44'17"; 2. Lupin in 44'27" e quattro quinti; 3. Loiseau; 4. Dumontell; 5. Baddori; 6. Marchal; 7. Chapuis. La corsa campestre per indipendenti è stata vinta da Drillon davanti a Loreux e Talot.

Tiro a volo

Le gare di Tortona

Tortona, 6 mattino.

Ieri, allo Stand Scrivia, ha avuto luogo una interessante gara di tiro al piccione alla quale parteciparono 35 tiratori. Ecco le classifiche: 1. Rivaro di Novi Ligure, con 7 piccioni su 7; 2.o Restagni di Valenza con 6 su 7; 3. Baldinati; 4. Negri; 5. Canto; 6. Bonafede. La parte di chiusura venne vinta dai signori Carlo Canto e Santino Lagostena.

Al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri. Tiro H. 39: 1.o e 2.o divisi fra Gilla e Grasso, con 11 piccioni su 11; 3.o Ciriè con 10 su 11; 4.o Agostini, con 9 su 10; 5.o Rolla con 7 su 8. — Tiro H. 32: 1.o Grasso con 7 piccioni su 7; 2.o e 3.o divisi fra Gilla e Guttini con 6 su 7; 4.o e 5.o divisi fra Viglino e Rivera con 4 su 5; 6.o diviso fra Rolla e Ciriè con 3 su 7. — La coppa fu vinta dal signori Lenna e Gila.

Caccie a cavallo

Quarto appuntamento: martedì, 7 aprile 1931, ore 13,30, strada di Leyni-Lombardore, al Km. 16,200.

Incontri calcistici internazionali

Timisoara-Rappresentativa Tripoli 3-2

Tripoli, 6, mattino.

Allo Stadio di Tripoli si è disputato ieri la prima partita di calcio fra la squadra romena « Timisoara », che trovasi al comando del campionato di prima divisione della Romania e la Rappresentativa Tripolina Militare, vinta dalla squadra ospite per 3 a 2. Il grandioso Stadio era gremitissimo in ogni ordine di posti e, tutto adorno di festoni e bandiere, presentava un magnifico aspetto, pittorico per la policromia della folla cittadina ed indigena.

L'attesa era vivissima per questa manifestazione sportiva, la prima veramente importante e di carattere internazionale. Fra i presenti all'incontro erano: il Sottosegretario alle Colonie, on. Lessona, che trovasi a Tripoli con la Crociera della Lega Navale in occasione del torneo nord-africano di tennis; la marchesa Badoglio, il reggente del Governo della Colonia, S. E. Rava, il Podestà, tutte le autorità civili, militari e fasciste. Alle ore 16 si è iniziata la partita e dopo due minuti di giuoco la squadra tripolina in una azione brillante che ha sorpreso i romeni, ha segnato il primo *goal*. Non tardava però a manifestarsi l'effettiva superiorità degli ospiti, i quali con tecnica realizzatrice, riuscivano a segnare durante il primo tempo ben tre punti.

Nel secondo tempo i tripolini segnavano un *goal* su *penalty*, riuscendo a terminare con lo svantaggio di un solo punto. I tripolini hanno giocato con impegno, prodigandosi incessantemente. La squadra romena, più affiatata ed armonica, forte specialmente nel trio d'attacco, ha fatto ottima impressione. Il pubblico numerosissimo ha salutato cavallerescamente la vittoria degli ospiti che domani disputeranno la seconda partita con la Rappresentativa berghese.

Timisoara: Stojecz; Molnar I. Zorkoczy; Farago, Klein, Possak; Raab, (Kovac), Koronyi, Sepi, Kirol, Palmer.

Rappresentativa Tripolina: Cassuti; Petroni, Vignati; Digennaro, Patrozzi, Varlez; Tramontano, Pontini, Accetti, Lumio, Vidal.

Genova II-U. S. I. Ginevra 8-2

Genova, 6, mattino.

Ospite del Dopolavoro Provinciale di Genova è in questi giorni una comitiva di dopolavoristi di Ginevra, nostri connazionali residenti a Ginevra ed appartenenti all'Unione Sportiva Italiana Dopolavoro di Ginevra. Della comitiva fa parte una squadra di calcio, campione della Svizzera francese, che ieri è stata opposta alla seconda squadra del Genova 1893, sul terreno di Marassi, prima del *match* di Divisione Nazionale Genova-Casale. L'incontro si è concluso con una netta vittoria del Genova, il quale, sceso in campo con tutti i suoi migliori elementi, ha avuto facilmente ragione dell'avversario, che si è difeso ottimamente, specialmente nel primo tempo, concludosi in favore del Genova per quattro a due. Segnava prima il Ginevra con De Angeli; poi il Genova pareggiava con Carpi. Gli ospiti riprendevano il vantaggio ancora con De Angeli, ma in seguito, trovatisi a disagio sul terreno fangoso, hanno dovuto cedere di fronte al rosso-blu che segnavano altri tre punti con Carpi, Notti e Poggi II. Nella ripresa il Genova si manteneva nettamente superiore e portava ad otto *goals* il suo bottino, segnando con Poggi II, Notti (3) e Rosso. Arbitro Pedemonte di Genova.

Genova 1893: De Pra; Spigno, Poggi I; Burlando, Albertoni, Parodi; Fazio, Carpi, Notti, Poggi II, Rosso.

U.S.I. Dop. Ginevra: Gregori; Pecorini, Richiardi I; Richiardi II, Coppo, Cravero; Miazza, Bandelli II, De Angeli, Gallo, Ramponi.

Oggi la squadra di Ginevra giuocherà a Rapallo contro la Ruentes.

Atletica

La 2.a eliminatoria del Gran Premio di Mezzofondo

A TORINO. — Alla seconda eliminatoria torinese del Gran Premio di mezzofondo, organizzata impeccabilmente dallo S. C. Gaiverni, ha partecipato una ventina di concorrenti. Alla partenza ha preso subito la testa Becchero, che ha vinto con molta facilità. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Becchero Pietro, della Pro Pancalieri, che ha percorso i tre chilometri in 9'5"; 2. Meinardi Franco, Ginnastica, in 9'16"; 3. Liberti Egidio, Guf; 4. Piazza, Diocesano; 5. Caldero, id.; 6. Chiappetto, Ginnastica; 7. Corte, Guf; 8. Valc, id.; 9. Brino, Ginnastica; 10. Cancou, Guf.

Il premio per il più giovane arrivato è toccato a Piazza.

A VERONA. — Si è svolta allo Stadio comunale della nostra città la prima gara valevole per la classifica per l'eliminatoria provinciale veronese del Gran Premio di mezzofondo, sul percorso di Km. 3, vale a dire dieci giri dello Stadio. Numerosissimi erano i partecipanti. Ecco la classifica:

1. Trevisani Federico, della Gentegodi, in 10 4/5, punti 20; 2. Rossi Pietro, Hesperia, in 10' e 5 quinti; p. 19; 3. Avanini Giuseppe, id., p. 18; 4. Meccio Pietro, Fascio Giovanile di Santa Lucia, p. 17; 5. Remondini Gino, p. 16; 6. Prato, p. 15; 7. Giorlello, p. 14; 8. Cassini, p. 12. Seguono altri quindici in tempo massimo.

La giornata ippica

Sans Blague vince facilmente il San Gottardo

Milano, 6 mattino

All'Ippodromo dal galoppo di S. Siro alla presenza di un folto ed elegante pubblico, si è ieri disputato il Premio San Gottardo (L. 50.000, m. 2000) che ha posto in lizza alcuni tra i nostri migliori tre anni e un quattro anni ben quotato sulla distanza. Sans Blague della Scuderia Razza del Soldo, che aveva interamente il favore del pronostico, vi ha agevolmente trionfato, terminando con una lunghezza di vantaggio sugli avversari, severamente mollati. Ecco i risultati:

Premio Calusco (L. 10.000, m. 2600 siepi): 1. Lugano di Rizzardi; 2. Giovannella d'Angiò; 3. Triple Accord. N. P.: Longhtol - 3/4 di lunghezza, corta testa - Tot.: 14,50, 6,50, 9,50.

Premio Guzo (corsa a vendere, lire 8000, m. 2200): 1. Sasa di Soragna; 2. Epaeris; 3. Sturia. N. P.: Raph, Livigno, Alcea, Tisio - 1 lungh., 5, lungh. - Tot.: 11,50, 6, 6, 6,50.

Premio Sutra (mista, L. 10.000, metri 1600): 1. Aramonte di Trivulzio; 2. Cauchat; 3. Saccarioso. N. P.: Ursus, Lyenide - 1 testa, 4 lungh. - Tot.: 12, 6,50, 6,50.

Premio Crema (L. 8000, m. 1800, h.a.): 1. Tacsonia di Casella; 2. Sanson; 3. Sordello, N. P.: Robertino, Nair, Zopyre, Rusticina, Aerocilnio, Marostica, Levico, Rodopea, Mannito - 2 lungh., 1 testa - Tot.: 29,50, 10, 13, 9,50.

Premio San Gottardo (L. 50.000, metri 2000): 1. Sans Blague di Razza del Soldo; 2. Texas di Fiamminge; 3. Crespotti, N. P.: Uraclie, Bolide Rosso - 1 lunghezza facile, 1/2 lungh. - Tot. 6, 5,50, 7.

Premio Lanale (L. 10.000, m. 1400, h.d.): 1. Gardone di Sir Pitty; 2. Fanfan la Tulipe; 3. Esculapio, N. P.: Sucrino, Dangala, Pomares: Somalia, Saffo, Aquileja, Adelaida - 1 lungh. 1 testa - Tot.: 17, 7, 7,50, 8.

Premio Variassina (a vendere, lire 8000, m. 1000): 1. Gubbio di Razza del Soldo; 2. Barbapedana; 3. Ronda. N. P.: Rosalpina, Circa, Lesa, Lillum, Incoll., 2 lungh. - Tot.: 12, 7, 9,50, 10.

Premio Castelnuovo (L. 20.000, metri 3000, siepi): 1. Maestrogiri di Tommy Never; 2. Vanello; 3. Antene. N. P.: Narco Simone, Rasla - 15 lungh., 10 lungh. - Tot.: 19,50, 8, 6,50.

La riunione di Firenze

Firenze, 6, mattino.

Premio Signa (L. 6000, metri 1200): 1.o Istrica di L. Sergardi; 2. Diavolatta; 3. Vernes. N. P. Luriano, Florella, una testa, due lunghezze, tre lunghezze. Tot. 14; 4,50; 21.

Premio Duca d'Aosta (G. R., L. 5000, metri 2200): 1.o Protagonista della contessa Visconti; 2. Carignano; 3.o Astro. N. P.: Ginevra degli Almieri, Trompasium, Caprile; tre lunghezze; tre lunghezze; quattro lunghezze. Tot. 7,50; 7-12,50.

Premio del Pegaso (L. 5000, 1800 metri): 1.o Fabula di Razza Torre Spaccata; 2. Diamine; 3. Adelmino. N. P.: Brixia, Sistina, Albiera, Nyria, Zurka, Mezza lungh.; mezza lungh.; mezza lungh. Tot. 13; 5,50-5.

Premio Isolotto (L. 15.000; metri 1800): 1.o Cosma di Federico Tesio; 2. Manciano; 3. Hamilton. N. P.: Lionatto. Mezza lungh.; mezza lungh.; mezza lungh. Tot. 8,50; 7-12.

Premio Poggio Imperiale (L. 7000; metri 1500): 1. Cola di Rienzo di Razza Torre Spaccata e Freccia di Castellini; 3. Anderson. N. P.: Sunia, Agile, Ecuba, Flegrea, Potomak, Deadheat. Tre lungh. Tot. Cola di Rienzo, vincente 10; Freccia vincente 13,50. Piazzati: Cola di Rienzo 8,50; Freccia 8,50; Anderson 7.

Premio Roberti (L. 5000; metri 1000): 1.o Piumabbo di Cahalli; 2. Paggio di Siena; 3. Rec. N. P.: Roma, Tigullio, Pareta, Simon Mago. Una lunghezza; due lunghi e mezzo; cinque lunghezze. Tot. 35,50; 11-7-6,50.

Un outsider vince

Premio del Presidente della Repubblica

Parigi, 6, mattino.

La giornata pasquale è stata rallegrata da un tonno sole primaverile. Una folla elegante si è riversata all'ippodromo di Auteuil dove si correva il Premio del Presidente della Repubblica, *steeple-chase* di 4500 metri, dotato di 250.000 franchi. Numerose le *mannequins* che hanno fatto ammirare i primi modelli estivi delle Case parigine; vestiti di *voiles*, sempre lunghi, quasi strisciandi a grandi *volants* e minuscoli cappellini con fiori.

Il Presidente della Repubblica Doumergue arrivava sul campo alle 15,20, cosequinto dalle autorità presenti. Nella schiera dei ventiquattro concorrenti che nella totalità apparivano in ottime condizioni sono stati maggiormente ammirati Milconaire II, Prince Henry, Poisson d'Avril. Dopo un primo infruttuoso tentativo di partenza, il plotone si slancia a grande velocità. Sono in testa Prince Henry, Bosphore, Coq d'Or II. Al primo ostacolo due cavalli cadono. Al primo passaggio davanti alla tribuna il gruppo dei concorrenti è ancora compatto. Ma nel secondo giro il gruppo di testa è ridotto a otto cavalli condotti da Impulsif. Dopo l'ultimo ostacolo Heugon sembrava dover vincere, quando La Fregate con un notevole spunto di velocità, riusciva proprio sul palo a prendere una testa di vantaggio. La vittoria di La Fregate era completamente inattesa; il totalizzatore ha infatti pagato 35 franchi su 10.

Il Classico Premio Parioli a Roma

Roma, 6 mattino.

Si corre oggi a Roma, alle Capannelle, il classico Premio Parioli — L. 100.000, metri 1600 — per cavalli di tre anni indigeni. Il campo dei partenti sarà composto di *Beccaccino* (58, Benson) di Berlingieri, *Omegna* (56, Andre) di De Monte, *Decimo Bruto* (56, Varga) di Centurini, *Turista* (58, Bertini) di Massei, *Glemiren* (58, Orsini) della II. del Soldo, *Vestino* (56, Cinghinali) di Scuderia Aierno, *Nogara* (58, Capriolo) di Testo.

La corsa è vivamente attesa in tutti gli ambienti ma specialmente a Roma, dove dopo i noti incidenti del Premio Principe Alfonso Doria, nel quale Glemiren rimaneva al palo, si attende di vedere alla prova il puledro della R. del Soldo.

Due cavalli hanno titoli superiori agli altri per aspirare alla vittoria: Nogara e Glemiren; sulla carta si impongono nettamente agli altri. Ma non bisogna dimenticare che il Parioli più di una volta ha dato luogo a sorprese; valgano le ultime vittorie di Zoko e Manganello. Tra Nogara e Glemiren mancano confronti diretti e per di più i cavalli appartengono a due scuderie che hanno i loro pensionari in ottima forma. Sul modo con cui ha vinto Nogara nel Premio Regina Elena, le preferenze del betting andranno alla cavalla di Testo; ma anche Glemiren sarà assai vicino alla quota della favorita poichè molti ritengono che il cavallo valga assai di più di quello che ha dimostrato nella sua sola vittoriosa uscita di questo anno. E i sostenitori della giubba nero-viola non hanno torto. Per il terzo posto indichiamo Beccaccino.

Il IX Concorso Ippico di S. Remo

San Remo, 6, mattino.

Ieri si è iniziato il IX Concorso ippico internazionale di San Remo, organizzato dall'Ente autonomo per la stazione climatica.

Benchè coincida con quello di Napoli, numerosi sono i concorrenti, tra i quali figurano i migliori cavalieri del nostro Esercito, che difenderanno nei prossimi giorni i colori italiani nel concorso di Nizza. Un pubblico numeroso affollava le tribune. Quarantasei cavalieri si sono disputati la vittoria nel *Primo Premio d'apertura*, percorso a tempo, L. 10.000, 12 ostacoli. Solo 11 concorrenti riuscirono a compiere il percorso netto. Al vincitore tenente colonnello Porquet, S. A. R. Eulalia di Spagna ha consegnato il premio consistente nella *coppa del golf*. Ecco i risultati:

1) *Capinera*, di proprietà [illegible] Principessa Caracta, montato dal tenente colonnello Fourquet, in 1'24" 4/5; 2) *Paprica*, montato dal proprietario tenente colonnello Fourquet, in 1'25"; 3) *Aladino*, montato dal proprietario maggiore conte Bettoni, in 1,27

CRONACA CITTADINA

La Pasqua

Il sole ha mantenuta la promessa e la mattina di Pasqua è stata salutata da un bel sorriso di primavera. Nell'aria si spandeva il giocondo suono delle campane festanti per la resurrezione di Gesù, e le cui voci dai timbri diversi si richiamavano e si rispondevano dai campanili delle chiese di tutti i rioni, mentre la folla dei fedeli si affrettava per assistere alle solenni funzioni. In alcune chiese il pigia pigia è stato tale da costringere molta gente a rimanere all'esterno, e capo scoperto, durante la celebrazione della messa, ciò che faceva ricordare le folle sul sagrato delle belle chiesette campagnole.

Il Duomo, per il solenne Pontificale, è apparso più che gremito. S. E. Mons. Maurilio Fossati è giunto in automobile in piazza S. Giovanni alle ore 10. Sulla gradinata era schierata molta gente, ed altra stava sul piazzale ad attendere il Pastore. Dalla porta principale della Cattedrale usciva il Capitolo metropolitano, e i chierici con le torcie muovevano ad incontrare l'Arcivescovo. Mentre questi, preceduto dai chierici e seguito dai canonici, si avviava all'altar maggiore procedendo fra una fitta siepe di fedeli, dall'organo il dipartiva una festosa armonia. Nel presbiterio, assiso in cattedra, S. E. Mons. Fossati dava inizio alla solenne celebrazione di Pasqua. Dopo la recita delle ore canoniche, l'Arcivescovo, vestiti i paramenti pontificali, ha celebrata la Messa; poi ha impartita la benedizione papale ai fedeli.

Durante la commovente funzione la *Schola cantorum* dei Salesiani, diretta dal maestro Scarzanella, ha eseguito, unitamente ai chierici del Seminario, accompagnati dall'organo, a cui sedeva il maestro teologo Marchetti, la parte musicale. All'uscita dall'Arcivescovo, che i canonici hanno accompagnato processionalmente fino alla gradinata, sono state rinnovate al Pastore, da parte della folla, dimostrazioni di simpatia.

Nel pomeriggio la città è apparsa assai meno popolata del consueto: a Pasqua come a Natale le famiglie amano raccogliersi nelle case, in quell'atmosfera di pace che queste sacre ricorrenze suscitano. Alcuni, dopo il pranzo, data la giornata primaverile, si sono recati in campagna, ad anticipare il giorno della merenda, che è degli. Con le ceste, alcuni anche con il sacco da montagna (ma a bassissima quota) si sono avviati alla collina. Per quelli che sono rimasti la suonata la banda militare presidiaria in piazza Solferino.

La giornata del fiore

Il rosso fiore a cinque tenori penali che gli uomini portavano ieri all'occhiello dei soprabiti e le signore e signorine appuntato alle scarpe, al petto o recavano in mano quali fragranti manzoni, non era solamente l'indice della bella primavera che finalmente si è decisa a sostituire l'inverno, ma il simbolo di una grande opera assistenziale e di profilassi sociale. Ieri era la giornata del fiore e della doppia croce», manifestazione indetta dalla Federazione nazionale fascista per la Lotta contro la tubercolosi. A questa benefica battaglia hanno partecipato Enti, Sindacati ed Istituti, ma è il pubblico che ha testimoniato all'iniziativa il maggior favore. Vi è stata un'ora, ieri mattina, a Torino, che per la grande diffusione del fiore in tutte le strade, anche le più eccentriche, si poteva chiamare l'ora rossa.

Non è possibile, per ora, precisare a quanto ammonti l'introito della vendita del fiore avvenuta ieri, ma riteniamo per certo che sarà stata ingente. Lo sciame di signorine, di bimbe e di ragazzetti che hanno percorsa la città a porgere ai passanti i rosei fiorellini, e tornato a sera con le casselle legate da nastri tricolori ricolme di denari.

Ciascun cittadino ha dato secondo le sue possibilità, ma hanno dato tutti, perchè tutti hanno sentita e compresa la santità della campagna. Si sapeva che il ricavato è destinato a potenziare sempre più i Consorzi antitubercolari, così poveri di mezzi di fronte alla vastità del compito loro assegnato dalla legge; si sapeva che non si trattava di un'elargizione, ma di un doveroso tributo per soccorrere non soltanto chi è già colpito dal tremendo male della tubercolosi, ma per fornire i mezzi di difesa a chi per quel morbo ha predisposizione, per difendere infine i sani dalla minaccia di un contagio di così flagello. La pubblica assistenza attraverso i Consorzi antitubercolari potrà agire con tanta maggior larghezza di mezzi e con maggior energia inquantochè questi possano disporre di quanto è loro necessario per un idoneo funzionamento. Alle somme raccolte con la vendita del fiore dovranno aggiungersi quelle che renderà la vendita del francobollo antitubercolare: vendita iniziata con fortuna ieri nelle principali tabaccherie e che si protrarrà per ben cinquanta giorni. I nuovi francobolli fermalettere hanno cominciato a comparire da ieri sulla corrispondenza e aumenteranno nei giorni successivi. Torino, che in fatto di provvidenze sociali è sempre stata all'avanguardia, anche per la lotta contro la tubercolosi non sarà seconda a nessun'altra città, e nella vendita del fiore come in quella del francobollo antitubercolare dimostrerà con quale spirito essa sia entrata in nobile gara con le altre città italiane.

La decorazione dei padiglioni di piazza San Carlo

La Presidenza del comitato provinciale dei sindacati fascisti professionali e artisti comunica: «La commissione organizzatrice del concorso per la decorazione interna dei padiglioni di piazza S. Carlo, composta dalla signora Camilla Bellia Burgonzio, presidente sezione arte per il Circolo di Torino, in rappresentanza della signora Paola Pogliani, segretaria nazionale per la cultura artistica; Paola Bologna, commissaria regionale per il Piemonte dell'Associazione nazionale delle donne professioniste artiste; Evangelina Alciati; prof. Michele Guarrisi, segretario reg. del Sindacato fascista di belle arti; comm. Giuseppe Ratti, presidente del C. C. di via Roma; prof. G. Casanova; prof. U. Cometti; prof. C. Turina — si è riunita il giorno 2 corrente, alle ore 10, nella sede del comitato provinciale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti in via Arsenale, n. 29, per deliberare circa l'assegnazione dei premi ai bozzetti presentati dalle artiste».

Principi e personalità in viaggio

Ieri sera, col treno delle 20.45 sono partiti per Roma S.A.R. il Duca delle Puglie e S. E. il Sottosegretario di Stato on. Rosboch.

— Alle 21.5, diretto a Palermo, è partito S.A.R. il Duca di Bergamo, più importanti aziende di noleggio della zona ligure-piemontese, passando poi gradatamente alle altre zone e assicurandosi in pari tempo il controllo di numerosi locali. Nel 1926 la sua azienda aveva 50 milioni di capitale, che verso la fine dello stesso anno, con un gesto di audacia, furono portati a 100 milioni. All'avvento del *film* sonoro Stefano Pittaluga comprese immediatamente tutte le possibilità della nuova forma di spettacoli e contro le incertezze degli altri si affrettò ad attrezzare i suoi più importanti locali con i nuovi impianti di sincronizzazione. Ma il successo del *fono-film* e i problemi nazionali da esso imposti portò l'attenzione del Pittaluga ad un ben più arduo problema della produzione. Sulla vecchia «Cines» ricostruì *ex novo* uno stabilimento moderno perfettamente attrezzato. I primi *films* marchiati dalla Casa dissero chiaramente quanto fosse stata fecondo lo sforzo compiuto. Pubblico e critica ne decretarono il successo, ed il Governo volle dare a Stefano Pittaluga un primo riconoscimento nominandolo grand'ufficiale della Corona d'Italia. Anche all'estero, ove egli godeva di una larga notorietà, i *films* «Cines» hanno dimostrato quali possano essere le possibilità dell'Italia nel campo della nuova produzione cinematografica.

Appena si sparse la notizia della sua morte, si recò a visitare la salma S. E. Rotta, il barone Sardi, presidente dell'Istituto Nazionale «Luce», e molte personalità del mondo artistico e cinematografico. Nel pomeriggio la salma è stata trasportata negli stabilimenti della «Cines», dove è stata deposta nello studio da lui occupato, che è stato trasformato in camera ardente. I funerali avranno luogo martedì mattina; nello stesso giorno la salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata.

La morte di Stefano Pittaluga

Ci telefonano da Roma che ieri mattina alle 8.30 è morto nella Clinica Bastianelli il grand'ufficiale Stefano Pittaluga, amministratore delegato della «Cines». Egli vi era stato ricoverato ai primi del mese di marzo in seguito a gravi disturbi di fegato che avevano richiesto un pronto intervento chirurgico. Mentre aveva superato felicemente l'atto operatorio ed era ormai sulla via della guarigione, un nuovo e insidioso attacco del male ha spezzato in due giorni la sua salda fibra.

Questo animatore dell'industria cinematografica nazionale è morto raccogliendo dalla viva voce dei suoi più vicini collaboratori, che trepidanti erano accorsi la scorsa notte al suo capezzale, le ultime notizie telegrafiche del successo riportato in tutta Italia dal *film* di ultima produzione della Casa cinematografica di cui era a capo.

Stefano Pittaluga non aveva che 43 anni, essendo nato a Genova nel 1888. La sua immatura scomparsa, nella piena virilità e nel suo periodo più fecondo di opere costruttive, segna un lutto per l'organizzazione da lui creata e per la compagine della cinematografia italiana. In venti anni di tenace operosità, dal nulla, da una modestissima azienda di noleggio, fondata a Genova, Stefano Pittaluga era riuscito a creare una organizzazione commerciale salda e possente, considerata come un modello anche in confronto delle maggiori organizzazioni estere.

A Torino, ove si trasferì all'inizio della sua attività, perchè Torino era allora il centro della produzione cinematografica italiana, fondò una delle

L'arresto dei presunti aggressori del contadino di Almese

Tre individui sono stati arrestati in seguito alla feroce aggressione di Almese. Due di essi sembra ne siano gli autori diretti.

Come è noto, il contadino Firmino Gay, la mattina dello scorso lunedì, venne trovato a terra sulla strada provinciale gravemente ferito, lo sciagurato veniva, nella mattinata stessa, trasportato al nostro Ospedale Martini, dove, dopo alcuni giorni di atroci sofferenze, spirava. Durante la degenza al nosocomio, il Gay aveva avuto qualche momento di lucidità durante il quale aveva fatto importantissime rivelazioni che venivano da noi pubblicate. Queste rivelazioni, raccolte pure dall'autorità di Pubblica Sicurezza, indirizzavano il corso delle indagini verso la ricerca di due individui appartenenti ad una banda di ladri capitanata da un noto e pericolosissimo pregiudicato, tal Luigi Novesio, nativo di Almese, dove aveva risieduto fino a due anni fa.

Già da molto tempo i carabinieri sparsi nelle località prossime ad Avigliana erano presi di mira dai ladri. I carabinieri del luogo avevano notato che ogni furto coincideva sempre con la presenza nel paese del Novesio, il quale, dopo aver scontato l'ultima condanna, si era dato alla macchia.

Il Novesio, da coloro che lo avevano conosciuto — e fra questi lo stesso Gay — era descritto per un individuo estremamente pericoloso che non indietreggiava dinanzi a qualsiasi pericolo. Egli era dotato di una forza non comune e, fra le molteplici professioni esercitate negli anni della sua giovinezza, vi era anche quella di lottatore. Gli abitanti della Val di Susa lo ricordano ancora quando, nei giorni di festa, dava spettacoli atletici sulle piazze e sfidava i contadini a singolar tenzone. Ma le popolazioni di Avigliana lo conoscevano assai più per la sua attività ladresca. Il Gay, poi, la vittima, conosceva il Novesio perchè nato e abitante nello stesso paese e, secondo quanto è risultato dalle nostre indagini, aveva pochissimi stretti con lui rapporti di amicizia. Qualcuno afferma anche che il Gay conoscesse i luoghi dove il Novesio era solito rifugiarsi nei periodi in cui era ricercato dalla polizia.

Un precedente

C'entra dunque il Novesio — che è tra gli arrestati — in questa tragica faccenda? Nelle dichiarazioni fatte dal Gay prima di spirare, si parlava di due ladri da lui affrontati, che si accingevano a scassinare la porta d'una casa disabitata mentre egli si recava ad Almese, e che, visti scoperti, avevano tentato di ucciderlo. Le indagini poi portavano a conoscenza di un altro fatto sintomatico capitato al Gay l'ottobre dello scorso anno. In quell'occasione il contadino, rincasando col suo biroccio da Almese per completare le indagini, in seguito a ciò i Carabinieri traevano in arresto i suddetti individui che sono certi Giuseppe Dosio di 25 anni e Paolo Bosuto di 28 anni, entrambi abitanti in borgata Sonetto (Almese). Il brigadiere dei carabinieri Rocchetto, con alcuni militi si è recato prima nell'abitazione del Bosuto e, trovato il giovane, lo lasciava in custodia di un milite dicendo: «Ora vado a pescare l'altro». Appena il brigadiere si è allontanato, il Bosuto ha chiesto al milite: «E' il Dosio che volete arrestare?». A sua volta il Dosio, all'atto dell'arresto, venuto a conoscenza che un'altro, come lui, era stato fermato, si affrettava ad informarsi se si trattava del Bosuto.

Quando i carabinieri sono entrati nella casa di quest'ultimo, hanno trovato la di lui madre intenta a cambiare da un berretto la federa che appariva sporca di sangue. Interrogato il Bosuto sull'origine di quella macchia, questi non ha saputo dare alcuna spiegazione.

Gli arrestati, che specialmente nei giorni festivi erano abituati a rincasare ad ora tarda della notte, hanno detto che la sera del 29 marzo si erano coricati verso le 19,30, mentre invece sono stati visti fuori da diverse persone, poco prima della mezzanotte.

E' risultato pure dalle indagini che fra il contadino Gay e il Dosio esisteva una questione d'interessi che risaliva al 1929. Questo ultimo particolare aggrava la posizione degli arrestati. Questi sono stati ieri tradotti a Torino dove, col Novesio, sono a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un operaio aggredito

In corso Regina Margherita

La «Croce Verde» veniva telefonicamente informata nella notte dal sabato alla domenica che un ferito giaceva in corso Regina Margherita al l'angolo di via Stassano. Subito sul posto accorrevano i militi con autoambulanza e, poichè effettivamente vi trovavano un uomo dall'apparenza operaia col capo insanguinato, provvedevano a trasportarlo subito all'Assistenza Martini. Il ferito era certo Carlo Mercol fu Antonio, di anni 53, abitante in via San Donato 48, e presentava contusioni multiple al capo, probabilmente prodotte da un corpo contundente, forse un bastone. I medici gli riscontravano pure sintomi di commozione cerebrale e lo facevano ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Interrogato sulle cause di quelle ferite, il Mercol rispondeva di essere stato aggredito e bastonato da persone sconosciute. Le dichiarazioni erano molto sommarie e poco precise, perchè l'uomo si trovava in un palese stato di ebrietà che gli impediva di ricordare con precisione come si erano svolti i fatti.

La Sezione di P. S. di Borgo Dora, per mezzo il commissario sig. Lombardi, si interessava di chiarire la cosa. Dalle indagini svolte risultava che l'operaio aveva trascorsa la sera fino a poco prima di mezzanotte con tre amici, in compagnia dei quali aveva fatto frequenti soste in diverse osterie. A quell'ora due dei compagni lo avevano lasciato ed egli col terzo aveva proseguito le visite in spacci di vino, fino a che anche costui aveva ritenuto opportuno andare a casa e lasciandolo in corso Regina Margherita gli aveva consigliato di fare altrettanto.

E' certamente stato poco dopo che il Mercol si era incontrato con una comitiva di giovinastri, forse ubriachi come lui, e fra loro sarebbe sorto uno di quei litigi, per futili motivi, non infrequenti fra individui che hanno bevuto più del necessario. La Polizia prosegue nelle indagini per identificare i feritori.

— Gli stessi agenti del Commissariato di Borgo Dora hanno tratto in arresto il pregiudicato Giovanni Arduino fu Ottavio, d'anni 22, perchè autore di un borseggio in danno di Felice Libano.

— Colpito da mandato di cattura, è stato tratto in arresto dagli agenti della Madonna di Campagna certo Enrico Biroglio fu Lorenzo.

Due ragazzi gravemente feriti da giocatori di bocce

Lo scolaro Francesco Rocca, di 11 anni, abitante in via S. Donato 55, ieri, verso le ore 16,30, mentre si trovava in un prato adibito a gioco di bocce situato fra le vie Tirello e Cepellino, intento ad osservare alcuni giocatori, veniva colpito al capo da una boccia lanciata da un giocatore. Il ragazzo lanciava un grido di dolore e si rovesciava al suolo, dove, col capo sanguinante, restava privo di sensi. Soccorso da alcuni astanti il piccolo ferito, con autobarella, veniva trasportato all'ospedale Martini e medicato dal dottor Bosio che gli riscontrava la frattura dell'osso parietale sinistro e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il ragazzo è stato ricoverato con prognosi riservata.

— In circostanze pressochè identiche è stato gravemente ferito al capo un altro ragazzo, certo Alessandro Brocca di Stefano, di 10 anni, abitante in via Andorno 43. Il Brocca, accompagnato dai genitori, si trovava in un esercizio sito poco distante dalla sua abitazione. Annesso all'esercizio vi è un gioco di bocce, ove il ragazzo si è recato per assistere ad una partita disputata da alcuni operai. Ad un certo momento il Brocca, colpito al capo da una boccia, si abbandonava al suolo dove restava avvinto. Il ferito veniva soccorso dai genitori e quindi, con autobarella, trasportato all'ospedale San Giovanni. Il medico di guardia prof. Quarella, che lo visitava, gli riscontrava la frattura dell'osso frontale, e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare riservandosi la prognosi.

Un accordo fra le Cooperative ed i Sindacati dell'Agricoltura

Per meglio disciplinare i rapporti fra gli Enti e le masse rispettivamente rappresentate, il Segretario generale dell'Unione Sindacati dell'Agricoltura, avv. Ratiglia, e il Segretario interprovinciale delle Cooperative, cav. Castaldi, hanno firmato una convenzione la quale stabilisce che tutti gli iscritti all'Organizzazione sindacale fascista dell'Agricoltura saranno invitati a farsi soci delle Cooperative di consumo del luogo e a dare la preferenza negli acquisti dei generi occorrenti alla Cooperativa del posto. A facilitare l'iscrizione alle Cooperative o per il relativo versamento della quota sociale, sarà concessa ai nuovi soci la rateizzazione dell'azione.

La convenzione stabilisce inoltre: a) tutte le Cooperative di consumo esistenti e quelle che eventualmente sorgessero, secondo la concorde volontà delle organizzazioni interessate, dovranno fare in modo di fornire la merce di buona qualità al miglior prezzo possibile e sempre in concorrenza con i prezzi del mercato. Onde meglio conseguire l'intento, le Cooperative di consumo, attraverso la loro organizzazione nazionale di acquisto, prenderanno opportuni accordi allo scopo di assicurare ai consumatori una notevole economia sui principali generi alimentari. Dal canto loro i Sindacati si impegnano di svolgere una intensa propaganda presso gli organizzati delle categorie economicamente più consistenti (mezzadri, proprietari ed affittuari tipo di coltivatore, braccianti fissi, ecc.) affinchè il loro piccolo risparmio sia affidato alle Cooperative di consumo ed un modico interesse al fine di rendere il carico degli interessi alla Società meno oneroso e mettersi in grado di svolgere un'azione più vasta e più benefica;

b) alle categoria meno abbienti (braccianti avventizi) sarà facilitato, per quanto possibile, l'acquisto dei generi a credito mediante l'uso dei libretti in conto corrente per una somma proporzionata alla stretta necessità famigliare e limitatamente all'acquisto dei generi di prima necessità. Le Cooperative di lavoro, i Sindacati fascisti, le imprese ed i datori di lavoro in genere provvederanno e garantire nel miglior modo possibile la somma esposta alle Cooperative di consumo, ammortizzandola mediante trattenute graduali sui salari che i soci andranno percependo durante i periodi di normale lavoro;

c) per la loro iscrizione alle Cooperative verranno concesse particolari agevolazioni agli iscritti al Partito Nazionale Fascista, ai padri di numerosa prole ed agli ex-combattenti;

d) tutti i lavoratori agricoli, soci delle Cooperative, saranno invitati ad iscriversi ai Sindacati fascisti dell'agricoltura della provincia di Torino.

Sei persone ferite per il ribaltamento di un'automobile

Un automobile a guida interna, condotta dall'industriale Rodolfo Lanza, abitante in via Santa Chiara 5 e sulla quale si trovava la famiglia del Lanza stesso composta del padre, della madre, dalla moglie, di un bambino di 12 anni e di una bambina di 6, percorreva ieri mattina verso le ore 10, la strada provinciale che da Pino conduce a Chieri. Nei pressi della località denominata Mangolina, a mezzo il Chieri, un individuo, non ancora identificato, che colà transitava ha tentato di attraversare la strada proprio nel momento in cui sopraggiungeva l'automobile. Il Lanza, vistosi improvvisamente la strada sbarrata dal pedone, per evitare l'investimento, azionava prontamente i freni cercando, nello stesso momento, di portarsi rasente il ciglio destro. Essendo la strada, in quel punto in forte pendenza, la manovra del guidatore non otteneva l'effetto sperato. La macchina slittava, con le ruote posteriori rivolte ad entrare un parapetto, girava su se stessa e si rovesciava giù dalla scarpata dove si sfasciava. Coloro che avevano assistito alla drammatica scena, sono accorsi sul luogo del disastro per prestar soccorso ai feriti. Fortunatamente la sciagura non aveva avuto tragiche conseguenze. Tutti coloro che si trovavano sull'automobile venivano tratti dai rottami. Essi avevano riportato ferite di varia entità. Il padre del Lanza presentava un grave trauma ad una gamba; il Lanza, la madre e i due bimbi, ferite lacere contuse alla faccia in gran parte provocate dai cristalli della macchina andati in frantumi; la signora Lanza presentava contusioni leggerissime.

Con un'automobile di passaggio tutti i feriti, meno la signora Lanza, sono stati trasportati nella nostra città per le medicazioni del caso. La macchina sfasciata, nel pomeriggio, è stata rimossa e trasportata in un *garage* sito in una località prossima al luogo del disastro.

— L'operaio Pietro Rittatore di Giuseppe, nato ad Alba e qui residente in via Nizza 167, percorrendo in bicicletta la detta via, veniva investito dall'automobile 4503-TO, guidata dal proprietario signor Mario Sommaruli fu Costantino, abitante in via Saluzzo 97, industriale. Con la stessa automobile il Rittatore veniva accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Canavero lo medicava di abrasioni e contusioni varie e lo giudicava guaribile in otto giorni.

Ciclista che va a cozzare contro un autocarro fermo

Un ciclista, tal Ernesto Serra fu Luigi, di 19 anni, abitante in via Pisa 41, operaio, ieri prima delle ore 15, mentre percorreva la strada provinciale nel tratto compreso fra Brandizzo e Settimo andava a cozzare violentemente contro un camion fermo sul ciglio della strada, essendo intento il conduttore del pesante veicolo, ad eseguire alcune riparazioni. Nell'urto il ciclista veniva gettato al suolo, dove restava privo di sensi. Il disgraziato operaio veniva prontamente soccorso da alcune persone che si trovavano in quei pressi, e dallo stesso guidatore dell'autocarro e con un'automobile di passaggio di proprietà di certo Battista Giachetto, di Settimo Torinese, trasportato al nostro Ospedale San Giovanni, dove veniva medicato dal prof. Quarella. Il sanitario constatava che il Serra aveva riportato diverse contusioni e la probabile frattura della base cranica. Il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata.

Contadino gravemente ferito

Lungo la strada che da San Maurizio Torinese conduce a Berthoulla, il contadino sessantenne Francesco Carena, senza fissa dimora, ieri nel pomeriggio è stato investito e gettato al suolo da un motociclista non ancora identificato. Il contadino è stato poco dopo l'incidente, rinvenuto al suolo da alcuni passanti i quali si sono affrettati a chiedere al Municipio una autoambulanza che prontamente si è portata sul posto. All'ospedale San Giovanni, dove il Carena è stato trasportato, ha ricevuto le cure del prof. Quarella, il quale gli ha riscontrato abrasioni e contusioni multiple alla faccia, alla regione inguinale sinistra e la commozione cerebrale. Il vecchio contadino è stato quindi ricoverato con prognosi riservata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «La festa di Montevergine», di R. Viviani (popolare).
VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «Fiorello e Pataponf», di Romeuglo e Weber.
CHIARELLA (Rappr. Briche). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
BALBO (Comp. operetta Dirce Marelli). — Ore 21: «Le tre lune» di C. Lombardo.
ROSSINI (Comp. genovese R. Mazzi). — Ore 21: «Pescei de Boccadase» di L. Raviola e «Che scandalo!» di U. Pisano.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: Ore 21.15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 10.45; 15,30 e 21.
GAY-DANZE: 10: Thè, 21: Trattenimento.
REGIS-DANZE: 15 e 21: Brussaglino-jazz.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Continuano, con un successo davvero strepitoso, le esibizioni di *Lord and Acewes*, gli insuperabili ballerini comici che già lo scorso anno, quando facevano parte della prima Compagnia *Schwarz*, così vivo simpatia avevano conquistato in tutta Italia. Questa sera, poi, lo spettacolo si arricchisce di parecchi importanti debutti, tra cui quello, stessissimo, della acclamata orchestra ispano-americana *Planas*, che svolgerà un nuovissimo repertorio, straordinariamente originale e divertente.

L'orchestra *Planas* interverrà anche, dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, al consueto elegantissimo *dancing*.

Spettacoli cinematografici

ODEON: «Rubacuori», Armando Falconi e «Rivista Cines N. 7» (Cines-Pittaluga).
VITTORIA: «Isola del peccato», A. Ondra e «Marito di Miri» (operetta-rivista).
ROYAL: «Terra madre», Cines-Pittaluga.
ITALIA: «Traccia bianca», George O' Brien.
SPLENDOR: «La sete dell'oro», D. Del Rio.
IDEAL (P. Statuto): «Montecarlo», Jeanette MacDonald - Grande tiratore.
ALPI: «La perla di Hawai» e Charlot.
STATUTO: «Angeli azzurri», Emil Jannings.
NAZIONALE: «Tarakanova» (Italia Falconi).
SAVOIA: «Solo i tutti di Parigi», 2ª via.
ALFIERI: Sulla scena: «Eva» di F. Lehar. Sullo schermo: «Liberazione». Successo.
AMBROSIO: «La collana della regina».

TEATRO ALFIERI «LIBERAZIONE»

emozionante cinedramma della «Serie d'oro Columbia Pict.» è piaciuto anche ieri moltissimo, splendidamente interpretato da *Virginia Valli* e *John Holland*. Oggi si replica, mentre sulla scena verrà data l'operetta

EVA di LEHAR

in una bellissima esecuzione della Compagnia di *Gondrano Trucchi*.

Inizio delle rappresentazioni: ore 10; dell'operetta, ore 17,30 e 21,30.

CINEMA VITTORIA

Oggi, prima visione di un tormentoso dramma passionale:

«L'ISOLA DEL PECCATO»

interpreti *Anny Ondra*, *Carlo Brisson* e *Malcolm Keen*. Seguirà il

«MARITO DI RIRI'»

operetta-rivista in tre quadri di *Gaumani* e *Di Napoli*.

CINEMA AMBROSIO

Il grandioso fonofilm, tratto dal capolavoro di A. Dumas:

«LA COLLANA DELLA REGINA»

ottiene un successo senza precedenti. Le repliche si susseguono grandissime ed il pubblico segue con ammirazione lo svolgersi del grande spettacolo.

Oggi CHARLOT al CINEALPI

si presenterà in *Vita da cani*, un capolavoro comico che non delude. Esso forma un «programmissimo eccezionale» insieme al film *La perla di Hawai*.

Oggi EMIL JANNINGS al SUPERCINEMA STATUTO

Insieme a Marlène Dietrich, interpreterà *L'angelo azzurro*. Dopo il dramma, i cartoni animati *Il micio maleducato*.

CINEPALAZZO

«AMOR GITANO» di «Franz Lehar», col celebre baritono «Tibbett». Domani, la «première»: CAINO.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 357 - Kw. 2,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,40, 16,25, 17,50, 20, 23: Giornale radio. — 11,15: Musica riprodotta. — 12,15: Trasmissione dell'Ottetto 900 Piccinelli, col concorso del tenore Fiore. — Barcelli e Falconi: «Facciamo due chiacchiere». — 16,25: Quarto d'ora dei bambini. — 17: Musica ritrasmessa. — 17,50: Risultati delle corse di San Siro. — Comunicati dell'Ente. — 18: Comunicati agrari. — 19,5: Dopolavoro e Cinema. Soc. Geografica. — 19,15: Musica varia.
Ore 20,30: Musica riprodotta. — 20,45: E. Bertarelli: Conversazione scientifica. — 21: Gran Concerto orchestrale, organizzato dal M.o I. Pizzetti. Musiche di: Cherubini, Pergolesi, Scarlatti, Zandonai: diretti dal M.o R. Zandonai. — 22: Concerto di Pasquetta. — Dalla fine del giornale radio, alle 23,35: Musica ritrasmessa. — 23,50: Ultime notizie.

Una Mostra d'arte pro Missioni Domenicane

Domenica 12 aprile nella Sala dell'Opera Pia Cucina malati poveri in corso Palestro n. 13, verrà inaugurata una Mostra artistica che comprenderà numerosi lavori, offerti generosamente da artisti torinesi a favore dell'opera missionaria domenicana.

All'Associazione Bersaglieri

Tutti gli ex-Bersaglieri di Torino, soci e non soci, che siano nelle condizioni materiali, sono invitati alla sede, via S. Francesco da Paola, 21, nei giorni sottoindicati, ed alle ore 20.30: Martedì, tutti coloro che dispongono della divisa. Per organizzare l'uniformità, secondo le direttive avute; mercoledì, tutti i trombettieri, per la formazione della fanfara; giovedì, tutti i Mutilati ed Invalidi di guerra, per l'inclusione nella Compagnia d'Onore in formazione; venerdì, tutti i decorati al Valor Militare, per la stessa ragione; sabato, tutti gli ex-ufficiali superiori per la stessa ragione. Coloro che non potessero trovarsi, possono in qualunque ora del giorno rivolgersi al Commissario, via Pietro Micca, 8.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

5 aprile 1931

NASCITE	33
MORTI	21

Stato Civile di Torino

5 Aprile 1931

NASCITE: Maschi 8; Femmine 15.

MORTI: Nodone Anna fu Eusebio, di anni 55, di Asti, maglierista, via S. Giovanni B. La Salle, 10. — D'Orsi Calogero di Antonio, di giorni 9, di Torino, via Lagrange, 37. — Daraglio Matteo fu Pietro, di anni 63, di Torino, operaio, via Basilicata, 31. — Marchis Angela, in Cravegna, id. 45, di Vio, casalinga, corso Reg. Margherita, 94. — Torta Francesca in Gallaldi, id. 46, di Carmagnola, casalinga, via Galvani, 37. — Rocca Anna in Carosio, id. 51, di Torino, casalinga, via Serrano, 18. — Bonifert Giovanni fu Domenico, id. 81, di Nona di Pinerolo, pensionato, corso Raffaello, 9 bis. — Pregno Cav. Ercole fu Luigi, id. 76, di Isola d'Asti, geometra, corso G. Ferraris, 24. — Ostellino Andrea di Luigi, id. 67, di Torino, falegname. — Brunialfredo Luigi fu Giovanni, id. 87, di Savigliano, contadino. — Fino Pietro fu Luigi, id. 66, di Avigliana, sellaio. — Burdisso Francesco fu Giovanni, id. 69, di Benevagienna, bidello scuole. — Negro Andrea fu Giuseppe, id. 46, di Fertere di Asti, commerciante. — Lano Giovanni fu Giuseppe, id. 53, di S. Damiano d'Asti, negoziante. — Colli Carlo di Camillo, id. 9, di Torino, scolaro. — Rosso Giuseppe fu Pietro, id. 47, di Torino, verniciatore. — Odeni Claudia ved. Ilo, id. 79, di Torino, casalinga. — Regis Caterina fu Giacomo, id. 85, di Vercelli, sarta. — Natta Vincenzo fu Francesco, id. 73, di Torino, muratore.

Nati morti 2; a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Baroni Alfredo, meccanico, con Gallo Rosa — Battistelli Luigi, agente di custodia, con Manocchi Raffaella — Giovanelli Libero, falegname, con Gillio Maria — Ravaldi Carlo, dott. scienze agrarie, con Ferraris Maria — Berthon Pietro, gessatore, con Martinengo Yvonne — Zaccone Mario, falegname, con Brusati Onorina, contadina — Giordano Giovanni, fattoniere, con Prina Rosa — Venesia Rinaldo, impiegato, con Savino Maria, sarta — Tournour-Viren Cesare, meccanico, con Cerea Maddalena — Brovelli Serafino, meccanico, con Negoli Ebe, bustaia — Prunotto Francesco, muratore, con Alba Silvia, pulitrice oro — Rag. Culicchi Renato, impiegato di Banca con Bacatti Andreina, commerciante — Orano Antonio, guardia municipale, con Cortassa Orsola — Macchi Virginio, impiegato, con Aymini Ippolita — Lombardi Ing. Paolo, con Della Anna — Hujer Ing. Giovanni, con Chiesa Maddalena — Piola Paolo, industriale, con Catto Ines, impiegata — Poli Giovanni, sott'uff. R. Marina, con Scano Lucia — Mosso Giuseppe, viaggiatore, con Antonietta Maria, sarta — Bovara Giuseppe, litografo, con Bosso Carolina — Angelino Riccardo, impiegato, con Quilico Ugolina — Saracco Secondo, cuoco, con Patragnani Eleuu, impiegata — Vitali Virginio, elettricista, con Rocca Francesca — Amedeo Ernesto, operaio, con Sartoris Enrichetta — Boti, prof. Mosca Angelo, impiegato, con Ferro prof. Consolina, impiegata — Perrachon Casimiro, commerciante, con Marion Maria, cousatrice — Palma Antonio, elettricista, con Vizzi Angela, maestra elementare — Bernello Lorenzo, tramviere, con Scavino Eleonora — Donadei Giorgio, ebanista, con Carazzone Anna, cameriera — Candelotti Piero, operaio, con Cafferati Caterina, maglierista — Buttigliero Andrea, tipografo, con Sanant-Rea Marianna, tipografa — Pizzardi Giovanni, disegnatore, con Valle Angela, sarta — Favelo Bernardo, meccanico, con Varavelli Domenica — Strigari Palmiro, sarto — Stolfo Luigi, bracciante, con Marson Antonia — Destaria Federico, macellaio, con Palazza Angela — Scarpone Raffaele, muratore, con Bonino Antonietta — Campo Felice, pasticciere, con Rollino Severina, sarta — Savagna Angelo, decoratore, con Musatto Elda, commessa — Strati Guglielmo, macchinista, con Rizzoli Anna — Castelli Piero meccanico, con Chiade-Caponeri Maria — Faccioni Eugenio, ragioniere industriale, con Carpano-Maglioli Laura — Fantino Giovanni, muratore, con Furian Mario — Mariotto Ernesto, operaio, con Garetto Ottavia — Pari Arisildo, tipografo, con Pianezza Maria, commessa — Zeluda Pietro, disegnatore, con Cosetti Lucia, commessa — Negro Luigi, fattorino, con Bonnin Rosa, casalinga — Danna Alfredo, impiegato con Gillio Sara, sarta — Landi Giacomo operaio, con Ermanio Giuseppina, cameriera — Da Ros Fernando, bracciante, con Rosden Amelia, operaia — Serene Antonio, meccanico, con Maraschi Lucia — Lisi Livio, cuoco, con Elia Maria, negoziante — Martini Lazzaro, pavimentatore, con Manona Rosa — Raule Ubaldo, calzolaio, con Salomone Maria, fioraia — Magnaghi Mario, perito chimico industriale, con Moretti Caterina — Bottale Riccardo, rappresentante, con Avellini Maria, insegnante — San Martino Carlo, meccanico, con Nurza Clara, magliaia — Casalinelli Angelo, decoratore, con Vaschetto Yolanda — Quirico Antonio, muratore, con Longhi Costantina, inserviente — Bottazzini Vincenzo, ferroviere, con Giostra Orietta, sarta — Foli Gino, verniciatore, con Bonifredo Maria — Pinto Pietro, meccanico, con Fermi Ida, sarta — Baldarelli Silvano, bracciante, con Ghischetti Ester.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-96-40-97 - Amministrazione 40-00-33-00
Telefoni: Segreteria 41-29

NEGLI STUDI CINEMATOGRAFICI SI USA QUESTO BIANCO ED ECCELLENTE SAPONE ...

ULTIME NOTIZIE

La Cina in attesa della Convenzione

Ciang-Kai-Scek dittatore
Le trattative colle Potenze straniere

Schanghai, 6, mattino.

Dal 2 marzo scorso Ciang-Kai-Scek è solo dittatore in Cina, poichè la sua autorità si estende direttamente nella provincia del basso Yang-tse, nonchè le provincie del nord sono sotto il controllo di Ciang Hsi Liang, suo alleato, e le province dell'alto Jang-Tse e del sud restano praticamente indipendenti. La manovra con la quale Ciang-Kai-Scek si è sbarazzato di Hu Han Ming è stata abilissima; egli è diventato il solo dittatore, facendosi campione di una causa democratica. In realtà, voleva, convocando una convenzione nazionale, eliminare non soltanto il capo politico del Kuomintang, Hu Han Ming, ma nel tempo stesso avvicinarsi alla sinistra, esclusa dal partito, ma che conserva la simpatia degli studenti e di tutti i giovani. Per compiacere alla sinistra Ciang-Kai-Scek ha dichiarato che rifiuterebbe di lasciarsi nominare presidente della Repubblica dalla convenzione. Tuttavia finora i capi della sinistra rifugiati a Hong Kong e nelle concessioni straniere, non hanno mostrato nessun desiderio di riavvicinarsi a Ciang Kai Scek.

La Convenzione nazionale, eletta sotto la sorveglianza delle autorità, dalle Camere di commercio, dai Sindacati operai e dalle Università e da varie organizzazioni civiche, si riunirà il 5 maggio. Il suo compito sarà di approvare l'opera compiuta da tre anni a questa parte dal Governo di Nankino e di votare una costituzione che non farà che legalizzare lo stato di cose attuale. Il Governo ha inviato dei commissari nelle provincie per preparare le elezioni e ogni candidato sfavorevole al Governo sarà scartato. Si comprende che i capi della sinistra, che hanno per primi chiesto la convocazione di una Convenzione, si mostreranno poco soddisfatti di quella che ne uscirà. D'altra parte la destra, costituita da Hu Hon Ming e dai suoi seguaci, protesta, ma a voce bassa, contro la convocazione di una Convenzione popolare, che, conferendo al Governo, cioè a Ciang-Kai-Scek, l'approvazione del popolo, lo collocherà al di sopra del partito del Kuomintang.

Perciò il Governo di Nanchino cercherà ottenere qualche successo importante prima della riunione della Convenzione, in modo da giustificare la sua dittatura con un nuovo prestigio. Disgraziatamente la campagna contro i comunisti non ha dato molti risultati e i tentativi per liquidare la ribellione dei capi del Kuang-Si nella Cina meridionale non sono riusciti.

Il Governo cerca ora di ottenere dei successi sulle potenze straniere, che da tre anni hanno già rinunziato a molti dei loro diritti e privilegi. Ogni ripiegamento degli stranieri è sempre accolto con entusiasmo dagli intellettuali, dagli agitatori e dai giornali. Il Ministro degli Esteri Wang sta negoziando attivamente con l'America, con l'Inghilterra e con la Francia, nella speranza di ottenere l'abolizione della extra-territorialità prima del 5 maggio. Il Giappone di recente ha rifiutato chiaro e netto di restituire la concessione di Hankow e di rinunziare alla extra-territorialità.

Herriot indice la crociata

contro i socialisti di Lione

Lione, 5 mattino.

Il signor Herriot ha riunito l'altro ieri il Comitato radico-socialista del primo Circondario ed ha informato i suoi amici della sua decisione di presentare le dimissioni da Consigliere municipale nel Circondario stesso e di presentarsi nel terzo in sostituzione del socialista Richarond defunto. Il signor Herriot è stato approvato all'unanimità e, terminata la riunione, si è subito recato dal Prefetto per consegnargli la sua lettera di dimissioni. E' dunque una battaglia aperta fra radicali e socialisti in un circondario di Lione e quindi in tutto il Dipartimento.

La decisione di Herriot di presentarsi quale consigliere municipale del III Circondario conoscerà lo stato di guerra fra radicali e socialisti a Lione. Il cartello aveva funzionato senza scosse sino al 1925 quando gli elementi estremisti del partito socialista cominciarono ad agitarsi. Il Consiglio municipale di Lione non contava che radicali e socialisti, questi ultimi in maggioranza. Ma riconoscendo nel sindaco il Capo del Cartello gli avevano conservata la fiducia. Gli estremisti gli rimproverano di avere collaborato al Gabinetto Poincaré, ma Herriot resistette a tutti quei furiosi assalti.

Nel 1929 le nuove elezioni divisero la rappresentanza della città fra 27 socialisti, 23 radicali e 7 moderati, avendo i socialisti rifiutato di accettare la disciplina repubblicana. Herriot aveva annunziato che avrebbe abbandonato le funzioni di sindaco nelle mani del partito che risultasse in maggioranza ma, contro ogni attesa, al secondo scrutinio per le elezioni del sindaco, i socialisti deposero nelle urne schede bianche cosicchè Herriot fu eletto con la maggioranza assoluta di 23 voti contro 7. Ma da quell'epoca si iniziò una lotta continua: la opposizione cercava in modo manifesto di stancare il sindaco. Un bel giorno, infatti, Herriot abbandonò una seduta della Commissione, dicendo di averne abbastanza e di non voler essere un sindaco in ribasso. Si credette allora che avrebbe dato le dimissioni, ma, in seguito all'insistenza dei suoi amici, Herriot rimase e la lotta continuò sino alle dimissioni dell'amministrazione municipale il 20 marzo scorso. Herriot, cui veniva talvolta rimproverata troppa mansuetudine, mostra ora una incrollabile volontà di lotta:

— Li farò cadere con la stessa rapidità con cui li ho fatti salire, ha detto alludendo a tutti i socialisti che gli devono la loro situazione politica e anche la loro situazione personale.

Egli aspettava però l'approvazione dei suoi amici del primo circondario. Ora l'ha avuta e martedì sera comincerà la battaglia con la prima riunione elettorale del sindaco dimissionario. Herriot ha voluto sostenere la lotta nel terzo circondario, perchè è là che si trovano alcuni dei suoi avversari più accaniti e perchè in quel circondario si dovrà provvedere alla sostituzione di uno di quei socialisti che avevano sempre portato ad Herriot un'amicizia personale incrollabile ed una devozione senza riserve. La campagna, intavolata con armi singolarmente affilate, attira l'attenzione di tutti gli sfaccendati della politica ed ha già avuto qualche ripercussione nell'ambiente parlamentare.

La morte di una scrittrice irlandese

Dublino, 5, mattino.

Un altro lutto ha colpito l'Irlanda. La nota scrittrice di romanzi e fervente patriota irlandese Katherine Tynan, è morta a Londra, dopo breve malattia.

Il «Serraglio del Sultano» ha svelato il suo mistero

Stambul, 6, mattino.

Gli innumerevoli turisti e i rari abitanti di Stambul che visitavano in questi ultimi giorni i chioschi imperiali, il tesoro e gli appartamenti degli eunuchi neri nel palazzo del vecchio Serraglio, si fermavano con emozione davanti ad una grande porta di bronzo che era sempre inaccessibile: la porta dell'*Harem*. A questa sola parola l'immaginazione dei visitatori si popolava improvvisamente di un mondo di sogni: odaliche stese sui cuscini di seta dai neri agarigani o su ricche pellicce, sultane, donne venute da: confini della Circassia, da Aleppo, da Damasco e da Bagdad, vasi di vari fini e di gioielli inestimabili, tutte le bellezze del paradiso di Maometto stese sul tappeto fra vasi d'argento bruciaprofumi, specchi, pasanti cofanetti d'oro e facentisi vanto con ventagli di piume di struzzo dalle impunature costellate di pietre preziose.

Vi sono forse dei viaggiatori parisili per l'Oriente che non abbiano sognato di visitare un *Haremi*? Nello Stambul d'altri tempi, guide ingegnose sapevano con mille astuzie e con prudenti manovre far penetrare un ingenuo turista nel *konak* di un Pascià assente. Colà, in uno scenario da operetta, delle rubicondo armene e delle giovani greche vivaci e disinvolte suonavano per i visitatori arlette di *guzla*, e lo straniero pagava al cicerone non soltanto quel delicato piacere, ma anche il pericolo corso per soddisfare la sua *curiosità*. Ma se i viaggiatori che potevano pretendere di aver visto questi singolari *harem*, erano rari, nessuno al mondo osava vantarsi di avere gettato, sia pure uno sguardo furtivo, nel Serraglio del Sultano.

E ora, dopo il palazzo di Yildiz, dove regnava Abdul Hamid, il «Sultano rosso», dopo il chiosco imperiale di Top-Kapu, dopo il Tesoro e persino dopo le sante Moschee impenetrabili, anche il grande *harem* ha rivelato il suo mistero. La pesante porta custodita da secoli da feroci alabardieri, si è aperta ed il visitatore può penetrare ora nel luogo santo fra i santi, nelle abitazioni private delle Sultane. Un cortile selciato con enormi lastre di marmo, dei vestiboli sfarzosi, come quelli di un chiostro, dei saloni di gala, scintillanti di dorature, le tre camere dell'*Hammam* imperiale rivestite di marmi preziosi, le grandi sale in stile rococò e le camere, da letto ornate con inestimabili maioliche del XVII secolo, con iscrizioni coraniche, tutto passa davanti agli occhi del turista come una visione di sogno, popolata dai personaggi delle Mille e una notte. Tuttavia un'atmosfera di tragica onibra incombe sulla ricchezza alquanto pesante e sull'antiquata eleganza dei mobili di quella prigione lussuosa. Ci si sente ravvolti dalla tristezza delle cose morte, come da una nebbia di angoscia e di noia: sicchè ci si affretta involontariamente ad andare verso i giardini del vecchio Serraglio, che sotto il cielo d'oriente si stendono soffusi di luce sino alle acque infinitamente azzurre del Mar di Marmara e del Corno d'Oro.

Una elegante questione di diritto

sugli «chèques» bancari

Parigi, 6, mattino.

Il mondo bancario segue con attenzione il processo che la signorina Ivonne Negre, proprietaria di una scuderia da corsa, ha intentato ad un grande stabilimento di credito. La signorina pretende infatti di poter redigere i suoi *chèques* su carta qualunque e pretende anche che essi debbano essere pagati dalla Banca, cosa che, naturalmente, la Banca presso la quale ella ha i depositi, nega.

La signorina, recatasi lo scorso inverno in riviera nelle case da gioco di Nizza e di Cannes non ebbe benigna la sorte, sicchè, esauriti i fondi che aveva con se si fece portare dei moduli di *chèques* dalla direzione delle case da gioco e li firmò. I tre *chèques*, presentati alla Banca, vennero però rifiutati, malgrado che esistessero fondi largamente sufficienti. La ragione motivò il rifiuto col fatto che gli *chèques* non erano stati stesi sui moduli forniti dalla Banca. Irritatissima, la Negre si rivolse al Tribunale civile, sostenendo che gli *chèques* stessi erano pagabili, in quanto nessuna disposizione di legge obbliga i firmatari a servirsi di determinati moduli. E naturalmente, chiedeva danni ed interessi per la questione di principio.

Per suo conto lo stabilimento di credito citato, sostiene che la responsabilità delle banche nei riguardi della clientela esigeva che gli *chèques*, per essere pagabili, fornissero le indispensabili garanzie di autenticità. Il Tribunale, tuttavia, diede ragione alla signorina Negre, accordandole 500 franchi di danni e interessi.

L'istituto di credito condannato, ritenendo la questione di principio estremamente grave, è ricorso in appello e la questione verrà ridiscussa in questa sede quanto prima.

Uccide il padre a bastonate

ed è aiutato dai fratelli a simulare un incidente

Parigi, 6 mattino.

A Bonnemain, piccola borgata sulla strada di Saint-Malo, un ricco fattore certo Giovanni Jouquand, di 53 anni è stato rinvenuto sulla strada con la testa sfracellata a colpi di bastone. La polizia della gendarmeria ha condotto all'arresto di uno dei figli della vittima, Francesco, di 23 anni, il quale stretto dalle domande, ha confessato di avere ucciso il padre perchè questi lo aveva schiaffeggiato e si era rifiutato di dargli del denaro in occasione delle feste di Pasqua. Due suoi fratelli, Aristide e Eugenio, avevano aiutato il parricida a trasportare il cadavere sulla strada onde simulare un accidente.

Si sporge dal finestrino del treno

e si fracassa il cranio

Parigi, 6, mattino.

Una squadra di calciatori aveva preso posto l'altra sera nel diretto Nancy-Parigi per recarsi a disputare un *match* a Dieppe. Il convoglio si avvicinava al Forte-sous-Jouarre quando il segnale di allarme squillò. Uno dei giocatori, certo Giulio Kirchwing di 21 anno, essendosi sporto imprudentemente dal finestrino si era fracassato il cranio contro uno dei pali del ponte del Château Thierry. Il treno si fermò a Meaux ove il cadavere venne trasportato al deposito mortuario. I compagni del disgraziato giovane hanno interrotto il viaggio.

Il felice debutto a Buenos Aires

della Compagnia Lupi-Borboni

Buenos Aires, 6, mattino.

La compagnia Lupi-Borboni-Pescatori ha debuttato al teatro Odeon, con «Il Topolino». L'accoglienza fatta alla compagnia italiana dal pubblico bonaerense è stata calorosissima. La rappresentazione ha avuto un pieno incontrastato successo.

Il gagliardetto al «Guf» viennese

donato dagli studenti di Modena

Vienna, 6, mattino.

Ieri, nella sede del R. Consolato d'Italia, una rappresentanza degli studenti del R. Istituto tecnico di Modena ha donato il gagliardetto che è stato presentato dalla marchesina Gavotti al Gruppo universitario fascista viennese. La cerimonia, cui erano intervenuti il R. Ministro Auriti e tutto il personale della Legazione, il Direttorio e le Camicie Nere del Fascio viennese, è risultata una vibrante manifestazione di compattezza fascista. Hanno parlato il console generale marchese Gavotti, il presidente ed il presida del R. Istituto tecnico di Modena prof. Ermanno Fabbri, e quindi il prof. Maffei, il quale a nome degli studenti modenesi ha ricordato che il gagliardetto, che è stato benedetto dall'Arcivescovo di Modena, è dedicato a Mario Ruini, primo martire fascista modenese, caduto il 1921. Il dott. Podio, segretario del *Guf* viennese, ha ringraziato per il dono che assurge a purissimo simbolo di fede fascista. La cerimonia, durante la quale sono stati suonati gli inni nazionali, ha dimostrato ancora una volta la solidità del Fascio di Vienna, che si alimenta ogni giorno di nuove forze entusiaste di servire anche lontano dalla Patria l'ideale fascista. (*Stefani*).

La guarnigione di Madera

si sarebbe ammutinata

Lisbona, 6, mattino.

Il Governo ha deciso di mandare a Madera un trasporto militare con 500 uomini di truppa per domare l'ammutinamento che sarebbe scoppiato nella guarnigione dell'isola. I ribelli sarebbero agli ordini del tenente Cumoene e la capitale dell'isola Funchal sarebbe nelle loro mani. Non avendo ottenuto alcuna risposta alle sue comunicazioni e avendo ricevuto un telegramma in tono minacciosa del Cumoene, il Governo è giunto alla conclusione che la guarnigione o parte di essa si era ammutinata e di conseguenza ha deciso l'invio dei 500 uomini.

Verso l'accordo tra la Chiesa anglicana e la greco-ortodossa

Atene, 6 mattino.

I conflitti di natura esclusivamente religiosa fra la Chiesa anglicana e quella greco-ortodossa hanno fatto un passo avanti verso una loro soluzione. Tale risultato è stato ottenuto, a quanto è oggi rivelato, venerdì scorso in una conversazione durata due ore, ed alla quale si aggiunto in questi ambienti ortodossi grande importanza, tra l'Arcivescovo di Canterbury ed il metropolita di Atene in detto colloquio sono state passate in rassegna direttamente tutte le cause che hanno fin qui impedito l'unione della Chiesa anglicana e greco-ortodossa, allo scopo di studiarne la sollecita rimozione. Come è noto, l'Arcivescovo anglicano compie attualmente una crociera mediterranea, ospite del miliardario americano Pierpont Morgan, sullo yacht di questi, il *Corsair*.

Battaglia fra tribù indigene

in un paese dell'Algeria

Parigi, 6, mattino.

L'altro ieri a Bordj-Bulra, situata a 200 chilometri da Algeri, nel giorno di mercato e più di 10 mila indigeni si trovavano colà riuniti. Una lite è scoppiata fra i membri di due famiglie indigene. Sfoderati, rivoltelle e sassi entrarono subito in azione. Il sangue corse poichè un gran numero di indigeni prese parte per l'uno o per l'altro degli avversari. Vi furono numerosi feriti. Il commissario di polizia intervenne coi suoi agenti, ma venne sopraffatto. Lo stesso avvenne per la brigata di gendarmeria, accorsa a prestare man forte alla polizia. Venne messa in azione la sirena di allarme, e poco dopo giungevano sul posto i pompieri, la brigata mobile di polizia e agenti, mentre per telefono si chiedeva ad Aumal il concorso delle truppe. Un'ora dopo l'ordine era ristabilito.

Automobile travolta dal direttissimo
a un passaggio a livello presso Sarzana

Cinque morti: quattro giovani fascisti e un milite

Viareggio, 6, mattino.

Alle troppo frequenti sciagure dei passaggi a livello incustoditi, si ha da aggiungere ancora una, particolarmente grave per il numero delle vittime e per il luogo dove essa si è verificata, un passaggio, cioè, che reca con sè la triste notorietà per un numero preoccupante di incidenti del genere, nei quali ben 19 persone ormai hanno trovato la morte, nel giro di appena quattro anni. E' questo il passaggio a livello della via Aurelia, situato a metà strada tra Querceta e Montignoso. L'orribile sciagura è avvenuta la notte scorsa verso le 3 al transitare del direttissimo Torino-Roma.

L'automobile N. 2693 Lucca, sulla quale si trovavano cinque giovani lucchesi, è stata investita in pieno dal velocissimo convoglio, e trascinata per circa 500 metri dal locomotore. Gli sventurati giovani sono stati estratti cadaveri, disotto alla massa di ferro contorto e schiacciato, cui era stata ridotta la vettura.

Come è avvenuta la sciagura

I fratelli Giuseppe e Angelo Fornari, i quali, unici testimoni, hanno assistito alla tragica scena, interrogati, hanno fatto la seguente narrazione.

«Ci trattenevamo, in attesa dell'apertura della chiesa di Querceta, per ricevere la comunione pasquale, passeggiando nei pressi del passaggio a livello, quando ci raggiunse, proveniente da Pietrasanta, un'automobile, che andava a velocità moderata, con i fari accesi. Avevamo udito, poco prima, il fragore di un treno, che si approssimava, proveniente da Massa; facendo anche segni con le mani, urlammo agli automobilisti di fare attenti all'arrivo del treno. La coppé alzata, e il rombo del motore, impedirono, forse, che le nostre grida fossero intese, perchè la macchina, compiuta la curva, entrò coi binari, proprio nel momento in cui sopravveniva, come un bolide, il direttissimo che in quel punto procede ad una velocità tra gli 80 e i 90 chilometri. Non avemmo neppure il tempo di voltarci, che udimmo uno schianto echeggiare sinistramente per la campagna. Come pazzi, corremmo verso Querceta per chiedere soccorso».

L'automobile, investita in pieno dal locomotore, si chiuse su se stessa come una scatola schiacciata, e scomparve nel buanto sospinta dal convoglio, che, a pieni freni, potè fermarsi solo a 500 metri più avanti. Nel direttissimo, il cui personale di macchina non può avere alcuna responsabilità nella sciagura, discendevano immediatamente tutti gli agenti ferroviari e i militi di servizio, nonchè numerosi viaggiatori, nei quali il brusco urto e la fermata repentina avevano prodotto molto panico. Nelle tenebre della notte ancor alta, tutti, con mirabile slancio, hanno cercato di aprire un varco in quell'informe ammasso di rottami; e solo dopo non poca fatica, è stato possibile estrarre un primo cadavere. Frattanto, dalle case vicine, accorrevano numerose persone che prestavano, anch'esse, il loro aiuto.

Gli infelici giovani, peraltro, terribilmente straziati, non davano più segni di vita. Uno solo di essi sembrava respirare ancora; verso di lui quindi si è lasciato di intendere, anche da parte di un medico che viaggiava sul treno, ma il poveretto è spirato quasi subito.

Le vittime sono state raccolte sulla scarpata del binario e coperte con alcuni panni. Sollecitamente giungevano sul posto i carabinieri di Querceta, il personale della stazione ferroviaria e varie personalità fasciate. Constatato inutile ogni tentativo di soccorso, la linea veniva sgombrata e il direttissimo poteva riprendere la sua corsa, dopo una sosta di 33 minuti. Non molto dopo, è giunto sul luogo anche il pretore di Pietrasanta, con il medico di Querceta, il quale, dopo le constatazioni rituali ed i rilievi del caso, consentiva la rimozione dei cadaveri, che venivano trasportati alla stanza mortuaria del cimitero di Querceta, a posti a disposizione dell'autorità.

Fin dai primi momenti è apparsa estremamente difficile l'opera di identificazione delle vittime; soltanto tre di esse recavano nel portafoglio alcune lettere o fotografie e tessere, dai quali documenti si sono appurati le generalità dello «chauffeur» Ubaldo Scatizzi, di 25 anni, da Lucca; del barbiere Carlo Rekel, di 20 anni, da Lucca; dell'operaio Renato Simi, di 19 anni, pure da Lucca. Gli altri due non recavano indosso alcun documento. E' stato quindi necessario attendere le generalità da Lucca, dove la luttuosa notizia veniva subito trasmessa dai carabinieri. Soltanto nel pomeriggio, attraverso le informazioni giunte da quella città, si sono conosciuti i nomi delle altre due vittime: esse sono il meccanico Giuseppe Marcucci, di 17 anni, e certo Decio Gemignani, di 21 anno.

L'on. Scorza sul luogo del disastro

A Lucca, la notizia ha prodotto grande costernazione, perchè tutti gli sventurati giovani erano ben voluti per le loro doti di animo. Dei cinque sventurati, quattro, i più giovani, appartenevano al Fascio giovanile di combattimento di Lucca, mentre lo Scatizzi faceva parte della Milizia Volontaria.

La comitiva dei giovani, che aveva trascorso la serata a Lucca dondo era partita verso la mezzanotte, sembra fosse diretta in quel di Massa, profittando del fatto che lo Scatizzi disponeva dell'automobile, di proprietà del dottor Fambrini, pure di Lucca, con il quale, stamane, il giovane «chauffeur» si vrabbe dovuto recarsi a Firenze. In attesa dell'ora fissata per la partenza per Firenze, egli avrebbe deciso, con gli amici, di compiere una passeggiata notturna fino a Massa od Avenza; avevano quindi attraversato Massarosa, raggiungendo Pietrasanta e Querceta, per la via di Sarzana.

Verso le 12,30 hanno raggiunto Querceta l'on. Scorza, membro del Direttorio nazionale del Partito e comandante generale dei Fasci giovanili di combattimento, e il Segretario federale Nieri, accompagnati da altre autorità fasciste. L'on. Scorza ha effettuato un accurato sopralluogo nel punto dove è avvenuto il tragico avvenimento, facendosi narrare dai testimoni oculari e dalle autorità del paese i particolari sulla sciagura. Il generale e le autorità hanno poi visitato le salme, donate alle quali sono rimasti in mesto raccoglimento, dando quindi disposizioni per il loro trasporto a Lucca, dove saranno loro rese solenni onoranze funebri.

Una motocicletta contro un'auto

Intra, 6 mattino.

Un terribile scontro fra una motocicletta ed un'automobile si è verificato ieri, sulla strada che costeggia il monte Orfano. Verso le 17, il giovane milanese Giuseppe Mauli, di 25 anni, residente a Pallanza, faceva ritorno, montato su una motocicletta, alla propria abitazione, provenendo da Gravellona Toce. Giunto nei pressi della stazione ferroviaria di Fondo Toce, il motociclista si vide improvvisamente la strada sbarrata da un'automobile, guidata da certo Giuseppe Bevilacqua, pure di Pallanza. Davanti al pericolo, il Mauli perdette il sangue freddo; l'ultimo di disabanza gli fu fatale. La motocicletta, abbandonata a se stessa, andava a cozzare violentemente contro il radiatore dell'automobile ed il povero giovane veniva proiettato con estrema forza su di un mucchio di ghiaia. Soccorso e trasportato all'ospedale di Pallanza dal Bevilacqua, il Mauli vi è stato ricoverato in condizioni gravi per una profonda lesione all'addome; tanto che i medici si sono riservati sulla prognosi.

Scivola da un passaggio difficile

e si sfracella a valle

Biella, 6 mattino.

A Bocciolato, in Valsesia, la quarantaquattrenne Angela Marchiani, nell'attraversare un difficile sentiero di montagna, reggendo sulle spalle una gerla, è caduta e, scivolando sull'erba, è precipitata a valle per oltre duecento metri. La sventurata si è abbattuta sopra alcune rocce, sfracellandosi il capo. Alcuni montanari rinvenivano più tardi il cadavere della poveretta. L'autorità, esperite le formalità di legge, ha ordinato la rimozione del misero corpo.

Il successo della Giornata del Fiore

Un'offerta personale del Duce

Roma, 6 mattino.

La Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi comunica:

«Dalle prime notizie giunte a questa Federazione si deduce con sicurezza che la «Giornata del Fiore e della doppia Croce» si è svolta dovunque in Italia, in un clima di fervido entusiasmo. Il pubblico ha risposto senza eccezioni, con grande fervore, rivelando una matura consapevolezza del minaccioso problema della tubercolosi e una volontà di farsi partecipe in pieno della grande battaglia contro il morbo dichiarata dalla chiaroveggente volontà del Duce e condotta con fermezza e con metodo dal Governo Nazionale. Il Duce, personalmente, in una via di Roma, tra gli applausi dei passanti, ha lasciato ad un gruppo di giovani, incaricati della questua, una offerta di mille lire. Il popolo minuto, soprattutto il ceto operaio, si è distinto per la generosa spontaneità nella modesta offerta. Taluni ragazzi, come per esempio quelli di Roma, Genova, Milano, Napoli, Palermo, ecc. hanno realizzato del veri e perfetti modelli di organizzazione della giornata cosicchè i combattenti della gigantesca guerra contro la tubercolosi, che insidia alle basi la forza e l'avvenire della razza, traggono da questa operazione nazionale nuove speranze e auspici certi per la vittoria».

Il Ministro dell'aria tedesco

giunto in volo a Napoli

Napoli, 6, mattino.

Alle ore 12,40 di ieri, proveniente da Ostia, è giunto all'idroporto del rione Beverello un apparecchio «S. 55» che aveva a bordo il Ministro dell'Aria tedesco von Guerard, il capo dell'Aviazione civile tedesca Brandenburg, il direttore generale Lufthansa e alcuni ufficiali tedeschi accompagnati da un ufficiale dell'Aeronautica italiana e dal signor Piroxzi dell'Aviazione civile italiana. Gli ospiti sono stati ricevuti all'arrivo dal Comandante l'aeroporto e dal Comandante l'idroscalo, dal Commissario straordinario dell'Aeroclub, da varie altre personalità e da numerosi aviatori. Accompagnati dai Comandanti dell'aeroporto e dell'idroscalo e dal Commissario dell'Aeroclub, il Ministro dell'Aria tedesco ed il seguito hanno compiuto un giro in automobile per la città ed hanno visitato poi l'aeroporto, manifestando la loro ammirazione per la grandiosità assunta dalle opere pubbliche e per il funzionamento dei servizi aerei. Alle ore 15.45 gli ospiti sono ritornati al molo Beverello ed hanno ripreso imbarco sull'apparecchio «S. 55», che è ripartito per Ostia.

(*Stefani*).

S. E. Lessona visita

alcune città della Tripolitania

Tripoli, 6 mattino.

Il Sottosegretario alle Colonie, S. E. Lessona, si è recato, assieme ai componenti la crociera navale e ai campioni del torneo di tennis, a visitare gli scavi di Leptis Magna ad Homs, ove è stato ricevuto dal Commissario regionale Rollini, dal Segretario del Fascio e da altre autorità. Dopo la visita alle vestigia dell'antica città la comitiva ha fatto colazione nel nuovo albergo di Homs. Durante la breve fermata è stata giocata una partita sul campo di tennis, indi S. E. Lessona e la comitiva hanno proseguito per Sliten, dove sono stati accolti dal Delegato circondariale, dal Segretario politico e da varie personalità locali. Dopo un vermouth d'onore sono ripartiti per Tripoli. Il Sottosegretario ha partecipato ad un pranzo a bordo della nave *Andrea Doria* e quindi ad un ballo al Grand Hôtel in onore della crociera e dei campioni di tennis.

Una carovana di escursionisti

in gita per le valli bresciane

Brescia, 6 mattino.

Ieri sera, la carovana del Touring Club è giunta festeggiatissima a Riva del Garda, dopo avere compiuto felicemente una escursione per le valli bresciane, favorita dalla stagione primaverile. Partita ieri mattina da San Colombano, in valle Trompia, la colonna degli escursionisti, percorrendo il tracciato della vecchia mulattiera di guerra, raggiunse la vetta del Maniva (m. 1700) ed ascoltò la Messa nella cappella colà esistente; poi, nell'attiguo rifugio, consumò la colazione. Quindi, per la valle del Caffaro, gli escursionisti sono scesi a Bagolino, in Valle Sabbia, snodosi alla colonna, che, partita su torpedoni da Bovegno, vi era già arrivata. L'intera carovana, fatto sulle vetture ritorno al lido, è costeggiando la destra del lago e salendo sotto l'antica fortezza di Rocca d'Anfo giunse a Storo. Poi, per le valli d'Ampola e Ledro, lungo il bellissimo lago alpino, attraverso Bezzecca, è raggiunta la strada del Ponale, donde si domina, in tutta la sua maestosa ampiezza, il lago di Garda, la formazione discesa a Riva di Trento, accolta con cordiali manifestazioni di simpatia dalla cittadinanza e dalle autorità locali, che sono state larghe di premure e di cortesie agli ospiti.

Ladri sacrileghi

Valenza, 6, mattino.

La vecchia guardiana della Cappella di Santa Croce, in Lu Monferrato, la settantenne Colli Margherita, aveva diligentemente aperta la porta d'ingresso della piccola chiesa; dalla dimenticanza di lei hanno approfittato ignoti ladri, che, introdottisi nel santuario, hanno asportato due lende ricamate che ornavano le finestre, un quadro della Madonna delle Grazie ed una grande portiera vuota, oltre il contenuto della cassetta delle elemosine, che venne trovata sconsacrata. I ladri, forse perchè disturbati, hanno abbandonato su di un tavolo della sacrestia un calice d'argento ed altri oggetti di notevole valore che avevano tolti dagli armadi. Si ha ragione di ritenere che responsabili del furto siano alcune donne, per l'identificazione delle quali i carabinieri stanno attivamente indagando.

Torna da una gita pasquale

e trova l'alloggio svaligiato

Milano, 6 mattino.

Il dottor Vincenzo D'Orta, essendosi recato con parenti ed amici in gita, aveva lasciato incustodita la propria abitazione, posta in via Rocchetto 13. Tornato in serata, egli ha avuto la sgradita sorpresa di constatare che ignoti visitatori avevano accuratamente perquisito il suo appartamento e che, da gente pratica delle sue abitudini, essi avevano con particolare cura rovistato in un ripostiglio, trasformato in cassaforte e nascosto dietro il comodino da notte nella di lui camera da letto. I ladri, secondo la denuncia del dottore, si sarebbero impossessati di gioielli per un valore di 50.000 lire, di titoli per 12.000 lire e di un libretto di deposito presso una Banca per 135.000 lire. La polizia ha sequestrato un elegante berretto da ciclista, abbandonato dai ladri sul teatro delle loro gesta.

Vendica la sorella abbandonata

sparando sul di lei seduttore

Milano, 6, mattino.

Il signor Mario Annovazzi, di 34 anni, impiegato a Bologna presso una ditta cinematografica, in occasione delle feste soleva venire a Milano, in casa del fratello Ambrogio, che abita in via Mantova 13, con la moglie. Cinque anni or sono egli conobbe, appunto nella casa del fratello, la signorina Jole Gorni, un'avvenente giovane ventiquattrenne. Ben presto, fra i due si intrecciò una relazione amorosa, a quanto pare divenuta intima, e nel novembre del 1929, la signorina Gorni dava alla luce un bambino, asserendo di essere quello il frutto del suo amore con l'Annovazzi. Costui, però, rifiutò ogni responsabilità e rispose negativamente alle richieste di indennizzo formulate dai parenti della Gorni; e tanto meno volle riconoscere la piccina, alla quale venne dato il nome di Deolinda.

Verso le 15,30 di ieri, l'Annovazzi transitava per la via Vigentina, verso la via Ripamonti, accompagnato dalla signorina Fernanda Mapelli, di 22 anni, abitante in via Giulio Romano. Improvvisamente echeggiarono alcuni colpi di rivoltella, esplosi contro di lui da un individuo che, da qualche tempo, seguiva le coppie. L'Annovazzi si abbattè al suolo, perdendo sangue da diverse ferite, mentre la sua giovane compagna, per lo spavento, cadeva a sua volta a terra, ferendosi al viso e ad un ginocchio.

Un vigile urbano, prontamente accorso, disarmava lo sparatore e lo riduceva al commissariato di Porta Ticinese. Altri passanti si prendevano cura del trasporto dei feriti all'ospedale. Lo sparatore dichiarò di essere il fratello della signorina Jole, e cioè il fotografo ventottenne Guglielmo Gorni. Egli asserì, inoltre, di aver voluto vendicare la sorella sedotta ed abbandonata dall'Annovazzi; ma negò di aver premeditato il delitto, affermando di essersi sentito spinto a quell'estremo dall'aver egli veduto l'Annovazzi in compagnia di un'altra donna.

All'ospedale i sanitari hanno riscontrato all'Annovazzi una ferita alla regione sottoscapolare sinistra con lesione del polmone, una seconda ferita al torace, una terza alla regione ascellare destra e una quarta al braccio. Le sue condizioni sono gravissime ed i medici disperano di salvarlo.

La signorina Mapelli, dopo la necessarie cure, fece ritorno alla propria abitazione. Interrogata dal giudice istruttore, l'Annovazzi ancora una volta ha negato di aver avuto rapporti intimi con la Gorni, ed ha dichiarato di aver ricevuto continue minacce dai parenti della giovane.

Il rosone quattrocentesco d'una chiesa

misteriosamente emigrato in America

Comperato per quattromilacinquecento lire e venduto per sessco milioni

Firenze, 6 mattino.

Un paio di anni addietro il parroco di Casole d'Elsa aveva ricevuto la visita di un antiquario fiorentino, che si dichiarava alla ricerca di una qualche opera d'arte. L'antiquario chiese ed ottenne di salire sulla cantoria della chiesa, dove, da qualche tempo, seguiva le coppie. L'Annovazzi si abbattè al suolo, perdendo sangue da diverse ferite, mentre la sua giovane compagna, per lo spavento, cadeva a sua volta a terra, ferendosi al viso e ad un ginocchio.

Un vigile urbano, prontamente accorso, disarmava lo sparatore e lo riduceva al commissariato di Porta Ticinese. Altri passanti si prendevano cura del trasporto dei feriti all'ospedale. Lo sparatore dichiarò di essere il fratello della signorina Jole, e cioè il fotografo ventottenne Guglielmo Gorni. Egli asserì, inoltre, di aver voluto vendicare la sorella sedotta ed abbandonata dall'Annovazzi; ma negò di aver premeditato il delitto, affermando di essersi sentito spinto a quell'estremo dall'aver egli veduto l'Annovazzi in compagnia di un'altra donna.

All'ospedale i sanitari hanno riscontrato all'Annovazzi una ferita alla regione sottoscapolare sinistra con lesione del polmone, una seconda ferita al torace, una terza alla regione ascellare destra e una quarta al braccio. Le sue condizioni sono gravissime ed i medici disperano di salvarlo.

La signorina Mapelli, dopo la necessarie cure, fece ritorno alla propria abitazione. Interrogata dal giudice istruttore, l'Annovazzi ancora una volta ha negato di aver avuto rapporti intimi con la Gorni, ed ha dichiarato di aver ricevuto continue minacce dai parenti della giovane.

SPORT

Tennis

La 3.a giornata del torneo di Tripoli

Tripoli, 6, mattino.

Le partite di questo Torneo hanno costantemente il favore del pubblico, che sempre affolla i courts e segue con passione le combattute dispute. La terza giornata si è svolta alla presenza di S. E. Lessona, della marchesa Rudolfo, del Vice-Governatore Riava, di molte autorità e di una folta rappresentanza di ufficiali delle navi da guerra ancorate in porto.

Fra i risultati di ieri v'è da notare la vittoria di Del Bono sull'anziano Serventi, malgrado la tenace difesa di questi. Del Bono disputerà così la finale con De Stefani. Oggi il Torneo sarà sospeso per la gita che i crocieristi intraprenderanno a Garian; domani verranno disputate le finali dei singolari uomini e signore e quella del doppio misto in chiusura del bellissimo Torneo. Ecco i risultati:

Singolare signore: Manzutto batte Pirato Biroli 6-3, 6-1.

Singolare uomini: Del Bono batte Serventi 9-7, 6-8, 6-4. — Il punteggio dice l'accanimento dei due contendenti e il sensibile equilibrio fra i due. Del Bono, dopo un continuo alternarsi dei vantaggi, riesce ad assicurarsi faticosamente il primo *set*, ma dopo questa lotta perde il seguente. Nel decisivo il giocatore più giovane, dopo lotta altrettanto serrata, riesce a prendere l'avversario sul fiato e ad assicurarsi la vittoria.

De Stefani batte D'Avalos 6-2, 6-3. — Il romano domina facilmente e vince senza impegnarsi soverchiamente.

Doppio misto (semifinale): D'Avalos-Capranica battono Giorgi-Bonzi 6-2, 6-1.

Doppio uomini (finale): De Stefani-Del Bono battono Berni-Serventi 2-6, 6-0, 7-5, 6-4. —

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

Ramella & Aldini

Via S. Francesco d'Assisi, 15 - TORINO - Telefono 51-218
(angolo via Monte di Pietà)

Avverte la Spettabile Clientela dell'arrivo delle STOFFE delle Primarie Case, per la Stagione Primavera-Estate.

SOPRABITI IMPERMEABILI
INGLESI CONFEZIONATI

NOVITA' ESCLUSIVE
PREZZI VERAMENTE CONVENIENTI

ESPOSIZIONE PERMANENTE

TAGLIO
ELEGANTE

ACCURATA
LAVORAZIONE INTERNA

Bertone Soc. An.

MIGLIAIA
DI ARTICOLI A PREZZI
IMBATTIBILI

ZEPHIR per camicia L. 2 il mt.
DISEGNI ASSORTITI
LANA per vestitini L. 2,50 „
DISEGNI NOVITA'
FANTASIA novità - 140 cm. L. 7,90 „
PER SOPRABITI

Orario continuato dalle 8 alle 20

VIA MILANO angolo VIA IV MARZO - TORINO

COLOMBINO

ed i suoi cinque indirizzi:

Via Nizza, 57 angolo Via Valperga Caluso - Telefono 61-379

Via Nizza, 166 angolo Via Thonon - Telefono 65-368
(LINGOTTO)

Via Napione, 30 angolo Via C. Balbo - Telefono 45-119
(VANCHIGLIA)

Corso Peschiera, 164 angolo Via Scalenghe
(S. PAOLO) Telefono 32-684

Via Duchessa Jolanda, 12

LIQUIDAZIONE FINE SERIE

SCARPE

Le Migliori MARCHE ai Prezzi più BASSI

RICCO ASSORTIMENTO
CALZATURE per SIGNORA per UOMO
e per BAMBINI

VISITATE

COLOMBINO